# Vera Vita

con

# tomasino

## e' sempre vacanza

48 AVVENTURE E DISAVVENTURE DI TOMASINO

CATE, PICCOLA MAMMA, romanzo completo di Sandro Cassone

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# SALVIAMO BIANCHINA

*Riservato alle lettrici*

## CENTO DI QUESTI GIORNI

*Domani è il compleanno della mamma: vuoi, Lucietta, preparare un bel dolce per il pranzo? Temi che sia difficile? Niente paura: segui attentamente le mie indicazioni e vedrai che riuscirai un'ottima pasticciera.*

*Per questa torta dolce, che chiameremo con il bel nome augurale di* « Cento di questi giorni », *occorrono 150 grammi di zucchero in polvere, 125 grammi di burro, 100 grammi di mandorle sbucciate, 60 grammi di farina, tre uova, una presina di sale e un bicchierino di liquore. Comincia col pestare ben bene le mandorle, fai fondere il burro in una teglia, versa in esso le mandorle e lo zucchero e mescola finché la miscela non risulti ben liscia. Versa le uova mescolando con forza, anzi frullando come quando si monta lo zabaione. La farina l'aggiungerai poco per volta, a cucchiaiate, sempre mescolando, in maniera da incorporarla. Per ultimo metti il bicchierino di liquore.*

*Versa la pasta in uno stampo imburrato e cuoci a forno moderato per una quarantina di minuti. Quando la torta sarà sfornata (per questa manovra che presenta qualche difficoltà occorrerà l'aiuto di una persona grande) cospargila di zucchero a velo e, se hai in casa la siringa che serve per decorare i dolci, scrivi al centro di essa, con la panna montata:* « Cento di questi giorni! » *Attenta all'ortografia, mi raccomando! Una mia amichetta fece egregiamente la torta in questione per il compleanno del babbo, ma suscitò l'ilarità dei commensali perché vi era scritto sopra:* « Cento di cuesti giorni! ».

**Ravanello**

## OBBEDIENZA

*Una bimba sta immobile sul marciapiede. Un signore le chiede:*

*— Che cosa aspetti, bambina?*

*— La mamma mi ha raccomandato di non attraversare la strada prima che siano passate le automobili. Non ne è passata ancora neppure una!*

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# LO ZIO AVVOCATO

# L'ELEMOSINA

*Nel soccorrere chi soffre, nel far l'elemosina a chi è povero, ricordatevi che il cuore non basta, ma dovete mettervi tutta l'attenzione della vostra mente.*

*Chi, essendo a passeggio, getta una moneta al primo mendicante senza guardargli in volto, mi ha l'aria di chi vuol sbrigarsi a compiere un dovere noioso, e vuole al più presto disfarsi di una seccatura. Forse la moneta che avete gettata con tanta noncuranza, coll'intenzione di alleviare la miseria, servì a premiare l'impostura o ad alimentare il vizio.*

*La più trista fra le miserie non è quella che ostenta le sue piaghe per le contrade, ma l'altra che si cela nell'officina dell'operaio, nelle stanze umide ed oscure delle contrade più remote della vostra città.*

*Quando voi avete gettato un paio di soldi ad uno sconosciuto, mezz'ora dopo voi non ve ne ricordate più, né ricavate alcun conforto morale dall'opera vostra, né forse all'indomani il beneficiato si ricorda di voi.*

*Quando invece andate voi stessi al tugurio del povero e vi fate ad interrogare l'operaio, a offrirgli lavoro: studiate la povertà, e insieme alla carità del denaro e del lavoro, porgete l'elemosina santissima dell'affetto che riscalda il vostro dono e lo rende più caro.*

*L'uomo, anche quando è caduto nell'estrema povertà, non può rinunciare all'amor proprio, e compie sempre un grande sacrifizio nel ricevere l'elemosina. Fate di diminuire quell'umiliazione col conforto delle parole, fate di porgere l'occasione del lavoro più spesso che la moneta d'argento e d'oro; perché meno umilia, e perché, soccorrendo, educa ad un tempo ed eleva.*

*Un'elemosina fatta freddamente per via, vi lascia come eravate un momento prima; mentre quella che portate voi stesso nella casa dell'operaio vi commuove; e voi, senza saperlo, educate voi stesso e ne ritornate migliore di prima.*

*Fate di contare spesso nella vostra vita di queste gioie carissime, di questi momenti sublimi.*

**Paolo Mantegazza**

(Dall'*Enciclopedia del ragazzo italiano*, Ediz. « Labor », I vol.).

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA**

**Cate, Carletto, Gostino e Franchina, quattro bambini italiani orfani di mamma, si trovano soli a Londra. È la primavera del 1940 e l'Inghilterra è in guerra con la Germania. I quattro ragazzi non hanno più casa né denaro. Mentre vagano per le strade del sobborgo di Chelsea l'urlo delle sirene annunzia l'arrivo dei bombardieri tedeschi. Tutti si precipitano nei ricoveri antiaerei, ma i quattro ragazzi non riescono ad entrare in nessun ricovero.**

Un tremendo boato scoppiò: una grossa bomba era caduta abbastanza vicino...

Si erano costruiti sotterranei spaziosi, muniti di molte comodità, e in essi, prima ancora che le sirene segnalassero un'incursione, parecchie famiglie scendevano a trascorrere la sera e la notte. Inoltre c'era quella vastissima rete di sotterranei che sono adibiti alla ferrovia metropolitana, a offrire ospitalità a decine e decine di migliaia di donne, bambini, vecchi.

Ma in quel punto del sobborgo di Chelsea — dove si trovavano i quattro fanciulli di cui parliamo — il ricovero più vicino era di modeste proporzioni: la cifra scritta a caratteri cubitali sul fianco della stretta apertura di entrata diceva che vi potevano trovare posto 200 persone.

Fu così che quando Cate e i suoi fratellini pervennero davanti a quell'apertura, videro che c'era gente che ingombrava la via e che giuocava di gomiti e di spalle per superare la soglia, ma tutti questi sforzi non ottenevano alcun risultato.

Di dentro è tutto pieno... La gente che non può entrare più nessuno....

Le sirene ripresero il loro disperato urlìo, e lo proseguirono per qualche minuto, con tanta forza che non era più possibile udire altre voci e altri rumori. Soltanto i rombi dei colpi che le batterie sparavano a salve di dieci, di dodici, riuscivano a insinuarsi in mezzo all'assordito frastuono dei megafoni che dalla sommità di parecchi palazzi gettavano su tutta Chelsea l'allarme.

Carletto capì subito che sarebbe stato inutile cercar di infilarsi in mezzo alla gente che si premeva e si urtava davanti al ricovero, e mentre con la mano destra stringeva a un polso il piagnucolante Gostino, con la sinistra prese a un braccio Cate che lo guardò. Non occorrevano le orecchie per capire che il fratello suggeriva:

— Andiamocene! Troveremo un rifugio altrove!

Un tremendo boato scoppiò: una grossa bomba era caduta abbastanza vicino, e subito dopo ne caddero altre due. La gente che non era riuscita a entrare nel ricovero, si sciolse urlando, in varie direzioni, e i quattro fanciulli penarono a non lasciarsi travolgere da quella fiumana che il terrore rendeva folle.

Era Carletto a fare da guida adesso, infilandosi dapprima in un vicolo, poi percorrendo una piccola via, e infine sfociando sopra una piazzetta, sopra un lato della quale stava un autocarro abbandonato dal guidatore e dal suo aiutante.

Or qua or là vibrava lo schianto di qualche bomba, come a punteggiare il rombo continuo dei cannoni e il gracidío fitto fitto delle mitragliere, ma le sirene tacevano, e perciò adesso i quattro fratelli potevano intendersi.

Cate chiese:

— Dove proponi di rifugiarci, Carletto? Vedi, tutti i portoni sono chiusi... le botteghe hanno abbassato le saracinesche....

Carletto scrollò le spalle:

— Io dico che possiamo restarcene qui...

— Quell'autocarro è carico di latte, — disse Gostino, — e io ho fame.

Franchina che fin allora non aveva aperto bocca, asserì:

— Io ne ho più di te perché ieri mi è toccato il pezzo di pane più piccolo...

Cate e Carletto si guardarono: nessuno faceva la guardia a quel veicolo sul quale si vedevano allineate in bell'ordine, su quattro ripiani, bottiglie e bottiglie di latte. Nessuno faceva la guardia....

Carletto mosse qualche passo verso quella grazia di Dio, ma Cate lo fermò con queste parole pronunciate molto fermamente:

— No! Abbiamo promesso alla mamma che non avremmo mai rubato... e adesso siamo in procinto di rubare...

Gostino aveva un'opinione assai personale sul vero significato del verbo rubare:

— Io non credo che diventiamo ladri se prendiamo qualche bottiglia di latte... dal momento che nessuno se ne cura, e forse lo lasciano andare a male...

Cate si dispose a ribattere, ma Gostino non gliene diede il tempo: in pochi salti fu presso l'autocarro, salì sopra una ruota, prese una bottiglia, e la porse alla sorellina che, conscia della praticità di lui, lo aveva seguito:

— Per te, Franchina! Bevi, che ti farà bene!

La protesta morì sulle labbra di Cate: la vista della sorellina che faceva saltare il coperchietto metallico, e si portava alle labbra la bottiglia rovesciando indietro la testa per bere più in fretta, tolse ogni resistenza anche alla giudiziosa fanciulla che fece un segno a Carletto, come a dirgli:

— Provvedi a te e a me, visto che Gostino ha già pensato a Franchina.

Vicino e lontano rombavano le cannonate, crepitavano le mitragliere, scoppiavano bombe e spezzoni, la piazzetta poteva essere scambiata — fuor che per la presenza dei quattro fanciulli — per un angolo di città abbandonata, e i «mezzo secolo in quattro», finalmente, calmavano i morsi della fame vuotando una bottiglia ciascuno di latte; di quell'ottimo latte che ogni mattina le fattorie del Suffolk e dell'Essex fanno affluire a Londra.

Mi hanno derubato! Guardatelì! Si sono bevuti il mio latte!

## DÀI AI LADRUNCOLI!

Con la stessa rapidità che ne aveva segnato l'inizio, l'incursione cessò, e le sirene diedero il segnale del cessato allarme, mentre via via si spegnevano i rombi dei cannoni e i crepitii delle mitragliere. Quasi di colpo la piazzetta che, un minuto prima, aveva dato l'impressione di giacere nel cuore di una città da cui la popolazione avesse effettuato l'esodo in massa, si rianimò. Gli abitanti delle modeste case che la inquadravano venivano a sciami dai diversi ricoveri in cui erano andati a ripararsi, e parlavano forte, nella gioia grande dello scampato pericolo.

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

Qualcuno salutava gioiosamente la propria bottega o il proprio appartamento su cui nessuna bomba tedesca aveva segnato il proprio passaggio.

— Non è accaduto nulla, qui! — gridava una donna che teneva per mano due bambini.

— Se l'avessimo potuto presagire, — sbraitava un omone che portava la valigia sempre pronta con tutti i suoi denari — avremmo fatto a meno di andar a ficcarci là dentro.

Tutti parlavano allegramente, come avviene fra gente che si ritrova salva e sana dopo un grosso rischio, e già qualcuno stava rialzando una saracinesca di bottega, e qualche altro apriva il portoncino per salire al proprio appartamento.

Suonò quindi come una stonatura, in mezzo a tutta quell'euforia, il grido strozzato emesso da un omino che, avendo una gamba più corta dell'altra, e perciò essendo costretto a camminare più adagio degli altri, giungeva solo allora al centro della piazzetta.

Mi hanno derubato! Mi hanno derubato!

Ci fu, nella piccola folla ancora raccolta, un vivo senso di curiosità:

— Vi hanno sfilato il portafogli? — chiese la donna dai due bambini.

— E come avete fatto a non accorgervene? — domandò il droghiere che si cercava in tasca la chiave per aprire il lucchetto della saracinesca.

Lo zoppo puntò l'indice verso Cate e i suoi tre fratelli che non si erano allontanati dall'autocarro, e che avevano ancora, tutti e quattro, le bottiglie ormai vuote in mano.

— Guardateli! Si sono bevuti il mio latte, quei ladruncoli! Quei pezzenti senza coscienza!

La piccola folla fu subito tutta per il lattaio, e s'incrociarono e si sovrapposero apostrofi e biasimi e contumelie contro Cate e i suoi fratellini.

Vergogna! Rubare in questo modo, approfittando che il padrone è andato in un ricovero!

— Perché la polizia non fa una retata di questa marmaglia?

— Tutte canaglie che, mentre noi siamo nei ricoveri, svaligiano le nostre case.

— Non c'è nessun poliziotto per far arrestare questi cialtroncelli?

(*Continua*) **Sandro Cassone**

# BRUTTI CONSIGLI... INASCOLTATI

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# IL SALUTO NEL MONDO

Semplice è da noi il saluto consistente, in una breve frase, in una stretta di mano e anche in un sorriso. Caratteristico è il « Viva Gesù e Maria » che si dice in Sardegna salutandosi. come il « Voscenza binidica » in Sicilia e il « Ciao » di origine veneta. La stretta di mano era già in uso presso i Romani.

Dai primitivi il saluto era considerato come un atto di sottomissione dell'inferiore nei riguardi di chi era padrone. I vassalli medioevali si cospargevano il capo di cenere per inchinarsi davanti al signore e baciargli le ginocchia.

Ma ancora oggi in diverse parti del mondo vi sono modi di salutare che a noi sembrano buffi se non addirittura comici. I lapponi, per cominciare, avvicinano il loro naso a quello della persona da salutare, e così i malesi e i polinesiani. Nel Kenia incontrandosi tra conoscenti si saluta sollevando un lembo dell'abito. La veste è sollevata più o meno, a seconda della condizione della persona. Divertente, ancora, sarebbe vedere come il tibetano rivolge il saluto al Dalai Lama. Dopo essersi scoperto il capo mostra all'autorità un bel palmo di lingua, cosa che da noi fanno solo certi monelli e birichini maleducati.

Presso i Tabù è segno di grande cortesia voltarsi le spalle quando si incontrano. Le loro superstizioni vietano di guardarsi negli occhi. In alcune regioni della Russia è ancora in uso salutare porgendo la mano sinistra ad uno che parte. Dicono che porta fortuna perché è la mano del cuore. E chissà quanti altri accenni si potrebbero fare: il saluto romano, il saluto militare tramandatoci dai persiani, quello dell'inchinarsi, venuto dai mussulmani. Tutti segni e modi per dimostare al prossimo il nostro rispetto, il nostro affetto e la nostra simpatia.

Franca Martinelli

# La storia della stampa...

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# comincia da un torchio

TOMASINO E MAGO BUM, PER MAGICO PRODIGIO DIVENUTI PICCOLI COME TOPOLINI, STANNO VAGANDO ENTRO LE PAGINE DI UN GROSSO VOLUME MENTRE BIKI-BIKI LI CERCA AFFANNOSAMENTE.
IL DIAVOLETTO NON LI AVREBBE TROVATI SE UN CALAMAIO DALL'ANIMA PERFIDA E NERA...

TOMASINO E MAGO BUM SONO ENTRATI IN QUESTO LIBRO... HANNO BEVUTO UNA BEVANDA MAGICA

STORIA DELLA STAMPA

MENO MALE, CE N'È ANCORA UNA GOCCIA. BEVIAMOLA IN FRETTA

BIKI-BIKI PIENO DI TRISTI PROPOSITI ENTRA NEL VOLUMONE.

MI SCUSI, LEI CHI È? IO CERCO TOMASINO...

SONO L'"INDICE", PER SERVIRLA. TOMASINO... TOMASINO... VEDIAMO... È A PAG. 121 AL CAPITOLO DELL'INVENZIONE DELLA STAMPA

BIKI-BIKI CHE NON VUOL LASCIARE IN PACE TOMASINO NEPPURE UN MINUTO RAGGIUNGE LA PAGINA INDICATA.

STANNO GIUNGENDO ASSIEME A UN SIGNORE; CHI SARÀ? MI NASCONDERÒ QUI DENTRO.

MI SPIEGHI, SIGNOR GUTENBERG, COME INVENTÒ LA STAMPA.

COMINCERÒ COL DIRTI COS'È UNA SILOGRAFIA.

QUESTO LO SO. È UNA TAVOLETTA DI LEGNO SULLA QUALE SONO INCISI DEI DISEGNI E CHE, INCHIOSTRATA, PERMETTE DI RIPRODURRE I DISEGNI INFINITE VOLTE, PROPRIO COME FAREBBE UN TIMBRO

BRAVO!

FU OSSERVANDO UNA DI QUESTE TAVOLETTE CHE IO MI DISSI: SE INVECE DI INCIDERVI DEI DISEGNI VI INCIDESSI LETTERE, PAROLE DI UN LIBRO, POTREI STAMPARE CENTINAIA DI ESEMPLARI...

...SENZA RICORRERE ALL'OPERA DEGLI SCRIVANI. MI POSI AL LAVORO E CON CERTOSINA PAZIENZA INCISI LE PAGINE DEL MIO PRIMO LIBRO: LA BIBBIA.

UN LAVORO LUNGO E PENOSO!

GIÀ! MA ESSO MI ISPIRÒ L'IDEA DEI CARATTERI MOBILI.

TANTE PICCOLE ASTE CON INCISA SU CIASCUNA UNA LETTERA DELL'ALFABETO.

E PER STAMPARE?

MI SERVIVO DI QUESTO TORCHIO DI MIA INVENZIONE ORA TI FACCIO VEDERE.

CHE SUCCEDE?! CHI C'È DENTRO IL TORCHIO?

AHI! AHI!!!

BIKI-BIKI SCAPPA TUTTO DOLORANTE.

STORIA DELLA INVENZIONE DELLA STAMPA

NON ME NE VA UNA DRITTA. POVERO ME!

DESIDERATI

## LE ROSE DELLA BONTÀ

VIVEVA una volta, in Spagna, un crudele Emiro arabo. Egli aveva rinchiusi nei sotterranei del suo castello alcuni cristiani, condannandoli a morire di fame. Della loro presenza, per caso, si accorse la figliuola dell'Emiro, una buona e gentile fanciulletta. Corrompendo i guardiani dei sotterranei, con dei gioielli, riuscì a penetrare nella prigione e a parlare con i cristiani, seppe così delle loro sventure e promise di aiutarli. E ogni notte recava ai prigionieri del cibo che prendeva dalla dispensa e nascondeva nella veste. I guardiani, comprati con danaro o con gioielli, la lasciavano passare.

La giovinetta, ben presto, si convertì alla nuova fede. L'Emiro cominciò a meravigliarsi che i cristiani non morissero mai e una notte, incontrata la figliuola che furtivamente si recava nei sotterranei, le chiese cosa facesse e cosa nascondesse nella veste.

La giovinetta tremò, paventando l'ira del padre, uomo malvagio e crudele e pregò fervidamente la Madonna:

« O Santa Vergine, compi un miracolo ».

E quando l'Emiro la scosse brutalmente, ella abbandonò le braccia: dal vestito, invece dei cibi trafugati, caddero fasci di rose profumate che splendevano come gemme.

L'Emiro cadde in ginocchio, conscio del miracolo avvenuto: poi liberò i prigionieri e si convertì anche lui alla fede di Cristo.

*Riduzione da*
*Maria Tebaldi Chiesa*

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI
SANDRO CASSONE

Presto, arrestateli, sono quattro ladruncoli....

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Cate, Carletto, Gostino e Franchina, quattro bambini italiani orfani si trovano soli a Londra. È la primavera del 1940 e l'Inghilterra è in guerra con la Germania. Durante un bombardamento aereo tedesco i quattro ragazzi si rifugiano in un autocarro carico di latte. Poiché sono affamati si lasciano vincere dalla tentazione e bevono del latte. Cessato l'allarme, tutti escono dal ricovero; il padrone dell'autocarro, sorpresi i ragazzi con le bottiglie vuote in mano, comincia ad inveire contro i « ladruncoli ».**

Quest'ultima frase, ripetuta altre due volte dalla solerte *Mistress* che l'aveva pronunciata con tono sdegnato e corrucciato, autorizzò il lattaio a sbraitare come un energumeno, accostandosi agli allibiti fanciulli:

— Vi faccio arrestare! Non sarò contento se non vi vedrò andare in carcere! Manigoldi! Furfanti!

E tutti in coro, quei cittadini presero a gridare:

— Polizia! Dov'è un poliziotto? Venga qui, ad arrestare questi ladruncoli!

Chi ha detto che la folla spesso compie azioni che i suoi componenti, presi a uno a uno, non si sognerebbero mai di attuare, ha detto una grande verità. Quella gente che avrebbe dovuto soltanto rallegrarsi, e ringraziare Iddio, perché l'incursione non le aveva arrecato alcun danno, inferociva invece contro quattro fanciulli che avevano preso quattro bottiglie di latte da un autocarro incustodito. Ma forse non agiva in questo modo per cattiveria: probabilmente era la tensione nervosa a cui la costringeva l'incessante serie dei bombardamenti, a farle considerare più il male che il bene, a tenerla in un continuo stato di irrequietezza che alla fine sfociava in siffatte esasperazioni esageratissime.

Fatto si è che dal fondo di una delle quattro vie che immettevano sulla piazzetta, si vide spuntare la considerevole mole di un *policeman* alto non meno di sei piedi, e il lattaio fu tra i primi ad avvistarlo e a gridare al suo indirizzo:

— Venite presto, prima che questi furfantelli se la diano a gambe! Presto! Sono quattro ladruncoli!

Se fin a quel momento l'atteggiamento minaccioso della piccola folla, e le frasi ingiuriose che questa blaterava, avevano tenuto Cate e i suoi fratelli quasi fra le morse di una paralisi, sì che non avevano neppur vagamente pensato a darsi alla fuga, l'ultima frase dello zoppo li destò dal torpore, e mise le ali ai piedi di ciascuno di essi.

Il primo a capire che involontariamente il lattaio forniva loro un suggerimento degno di essere seguito, fu il vispo Carletto.

— Ehi, Cate, — disse egli, — quel tipo là ha detto una gran bella cosa. Non restiamocene qui ad aspettare che quel monumentale tutore della legge venga a metterci una mano sulla spalla e a dirci che dobbiamo seguirlo... Diamocela a gambe!

E, senz'altro, riprese per un polso Gostino, e via di corsa, verso la via più sgombra.

Cate non ebbe bisogno di altro richiamo: strinse forte la mano di Franchina, e tenne dietro ai due fratelli, prima che il *policeman*, il lattaio e tutti gli altri avessero il tempo di sbarrarle il passo.

Così, sotto la pioggia che continuava a cadere fitta fitta, il « mezzo secolo in quattro » si allontanò dal luogo in cui aveva compiuto il deplorevole misfatto di approfittare di un autocarro incustodito per prendervi quattro bottiglie di latte. Ci sarebbe voluto ben altro per saziare quelle quattro creature che dalla sera innanzi non avevano più mangiato — e il pasto consumato quasi ventiquattro ore prima era consistito in un frusto di pane e in una crosta di vecchio formaggio dal sapore indefinibile. — Ma era bastato quell'abbondante bevuta di latte per ridare un po' di vigore a quegli infelici, sì che adesso potevano correre mentre dietro di loro si gridava a tutto spiano:

— Dài ai ladruncoli! Fermateli! Fermateli!

## UN ALLARME MOLTO OPPORTUNO

In Inghilterra, come in nessun altro paese del globo, la Società Protettrice degli animali conta una vera moltitudine di soci. Se uno di costoro ha occasione di vedere un gatto inseguito da qualche monello o un cavallo frustato dal cocchiere o un cane scacciato bruscamente dal portinaio che lo ha sorpreso nel suo portone, subito fa sentire tutta l'autorità che l'appartenenza alla benemerita Società gli conferisce. Ma se invece tale socio vede un bambino affamato che si trascina a stento per le vie più miserabili della metropoli, egli torce la bocca, a manifestare il suo tedio perché c'è chi si permette di offrire sì pietoso spettacolo nella città che ha l'onore di essere la Capitale del Regno Unito. E se poi un ragazzo spinto dalla fame si arrischia a impadronirsi di un pezzo di pane senza chiedere il permesso al proprietario, allora lo stesso socio non esita a invocare i rigori della legge contro il ladruncolo, ma assai difficilmente fa ciò che farebbe un cittadino francese o italiano: cioè, ammonire quel piccolo ladruncolo che rubare è sempre una brutta cosa, ma, nello stesso tempo, dargli qualche moneta perché possa sfamarsi senza rubare.

Non c'è quindi motivo di stupire se a inseguire i quattro ragazzi si slanciarono a corsa dieci o dodici delle persone che stavano sulla piazzetta, accompagnando la loro ginnastica con gridi di richiamo per qualche altro *policeman*:

— Fermateli! sono quattro ladruncoli!

L'inseguimento minacciava di risolversi in modo disastroso per i fuggiaschi, specie perché c'erano fra gl'inseguitori due giovanotti che erano in vena di rendere palesi le loro qualità di podisti. E già Cate stava chiedendosi se non fosse meglio fermarsi, per non irritare maggiormente coloro che le davano la caccia, quando le sirene ripresero il loro urlìo orribile. Alla prima ondata di bombardieri seguiva la seconda con un intervallo davvero minimo.

Immediatamente gl'inseguitori si fermarono, poi, eseguito un bellissimo dietrofronte collettivo e simultaneo, ritornarono indietro, verso il ricovero che avevano abbandonato pochi minuti prima.

Cate si avvide subito che la situazione era cambiata gridò:

— Carletto! Gostino! Fermatevi!

Carletto non udì le parole della sorella, ma, essendosi voltato per assicurarsi se questa e Franchina non fossero rimaste troppo indietro, si avvide che nessuno più continuava la caccia, e aspettò le due fanciulle.

Le sirene ululavano a distesa, i rombi delle artiglierie avevano ripreso a farsi sentire, e nella via in cui i quattro ragazzi si trovavano, veniva rinnovandosi la scena di poco prima: uomini e donne che uscivano di corsa dai portoni e dalle botteghe per dirigersi, in grande confusione, verso un ricovero.

Prima di pensare a fare altrettanto, i quattro fratelli si riunirono, e Carletto gridò all'orecchio di Cate:

Che fate? Venite al ricovero o volete sfidare le bombe?

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

— Un allarme più opportuno di questo non ci poteva essere.... Quei forsennati avrebbero finito col raggiungerci....

— Lo credo anch'io — affermò Cate. — Franchina non ce la faceva più.

Una donna che li rasentava tirandosi dietro per mano un bimbo piagnucolante, li apostrofò senza cattiveria:

— Che fate? Venite al ricovero! O volete sfidare le bombe?

Proprio in quel momento uno scoppio fece vibrare aria e terra: un grosso spezzone era caduto a non grande distanza, e il suo schianto fece accellerare la corsa alla gente.

Carletto non s'impressionò gran che; scrollando le spalle, disse:

— Ho paura che anche stavolta non riusciremmo a entrare.... Tanto vale infilarci in qualche portone che sia rimasto aperto....

Diede un'occhiata attorno, e invece di un portone accessibile, vide una trattoria da cui avventori e camerieri fuggivano senza indugiarsi ad abbassare le saracinesche.

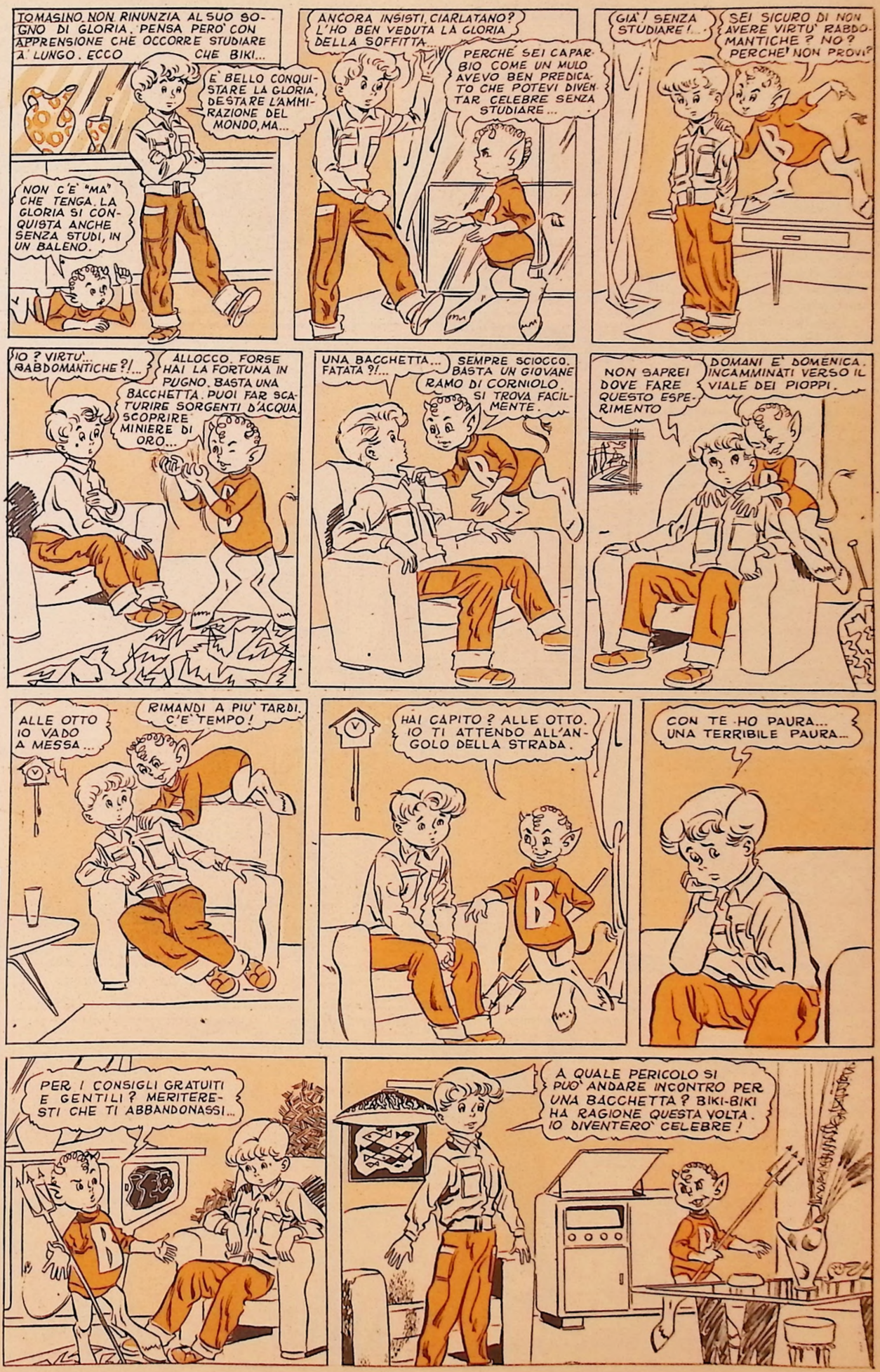
— Che ne dici, Cate? — chiese. — Credo che là dentro potremmo stare benino, senza essere pigiati, — e prima che la sorella gli rispondesse, si avviò assieme a Gostino al quale la prospettiva di potersi sedere in una bella sala faceva dimenticare la stanchezza e le emozioni precedenti.

(*Continua*) **Sandro Cassone**

---

**Il cacciatore è pronto a sparare. Dove si sono nascosti gli uccellini?**

# UNA BACCHETTA FATATA




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# STA PER PASSARE UN GUAIO

## I DUE GALLI

Una volta in una fattoria vi erano due galli e poiché due galli insieme non possono stare, essi stabilirono di fare un duello per decidere chi doveva rimaner padrone del campo. Fieri e bellicosi i due contendenti si batterono e alla fine il vinto, spennacchiato e ferito, andò a nascondersi in un angolo buio, mogio mogio, mentre il vincitore salì sul tetto a gridare a perdifiato la propria gioia con dei trionfanti chicchirichì!

Un'aquila che volteggiava alta nel cielo lo udì e scese in spire sopra la fattoria: piombò di colpo sul galletto e se lo portò via fra i rapaci artigli.

Allora l'altro gallo sbucò dal suo nascondiglio e, rimasto padrone del terreno, da quel giorno regnò incontrastato nel pollaio.

Non vantatevi troppo dei vostri trionfi, consiglia la favoletta: la superbia e la tracotanza spesso conducono alla rovina.

## AIUTARSI!

Per un'aspra strada in salita, un ciuco procedeva a stento. Il basto era molto carico e gli fiaccava la groppa. La cinghia del pettorale gli serrava la pelle. Col capo basso soffiava sulle pietre. Pareva che dicesse: — Non ne posso più.

Avanti a lui scalpitava un cavallino lucido con una bella criniera svolazzante e la coda lunga. Aveva pochissimo carico e ogni tanto nitriva di contentezza. — Aiutami! — gli disse l'asino.

— Fossi sciocco — gli rispose il cavallo. — A ognuno il suo carico.

L'asino fece uno sforzo. Inarcò la groppa, tese il collo, puntò gli zoccoli. Ma dopo pochi passi cadde disteso. Sopraggiunse il padrone. Lo liberò dal peso e dal basto. Caricò tutto sul cavallo, che cominciò a schiumare di fatica.

E pensava: — Non ho voluto aiutare l'asino. Ora porto il suo peso e sento il rimorso d'averlo fatto stramazzare sulla strada.

**P. Bargellini**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

No, non è roba nostra

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Cate, Carletto, Gostino e Franchina, quattro bambini italiani orfani, si trovano soli a Londra. È la primavera del 1940 e l'Inghilterra è in guerra con la Germania. Durante un bombardamento aereo tedesco i ragazzi si rifugiano in autocarro incustodito carico di latte e vuotano alcune bottiglie. Sorpresi dal padrone, sono inseguiti da una folla urlante. Un allarme improvviso li salva dagli inseguitori. Si rifugiano in una osteria vuota.**

UNA trentina di passi e anche le due fanciulle entrarono nella trattoria, ove Carletto e Gostino già stavano sedendosi a un tavolino sul quale troneggiava un vassoio colmo di antipasti.

Una seconda volta in quel pomeriggio la fortuna metteva i quattro derelitti in una strana situazione, offrendo a portata delle loro mani di che saziarsi, e la tentazione era ben forte per bocche che non conoscevano cibo da ventiquattro ore.

Cate esitava a prendere posto al tavolino imbandito: le vibravano ancora nella mente le parole del lattaio e dei suoi seguaci: « Ladruncoli! Fermateli ». Ma Franchina, nella beata incoscienza dei suoi nove anni non aveva affatto simili pastoie, e, senza un attimo di esitazione, allungò una manina, poi l'altra: con quella prese una pagnottella, con questa una fetta accartocciata di prosciutto, e diede inizio al suo pasto. Allora, Gostino la imitò, e invitò Carletto e Cate a non tirarsi indietro:

— Mangiate anche voi!

Carletto non cercava nulla di meglio che aderire a tale invito, e fece quindi gli stessi gesti dei fratellini, ma Cate esitava.

— No, non è roba nostra... — balbettò. — Sarebbe veramente rubare... Ma, alla fine, la fame ebbe il sopravvento, e anche lei si servì.

Fuori accadeva il finimondo: rombi, scoppi, sirene, e nella trattoria quei quattro derelitti mangiavano tranquillamente, come se si fossero trovati nel più tranquillo angolo della terra.

## FINALMENTE UNA VOCE AMICA

Non era, quella, una trattoria di lusso: apparteneva piuttosto a quel tipo di ristoranti che sulle guide di città sono contrassegnati con la dicitura « locale di second'ordine ». Ma per i quattro ragazzi che si trascinavano nella miseria, quella sala con i tavolini dalle belle tovaglie fresche di bucato, con le stoviglie di percellana, con la posateria di metallo che aveva una certa somiglianza con l'argento, con tutta una gamma di bicchieri che andavano da quello grande per l'acqua a quello minuscolo per il liquore, tutto insomma pareva appartenesse a un ordine superiore, di gran lusso.

Il vassoio pieno di antipasti fu vuotato in men che non si dica, e ciascuno dei commensali sgranocchiò — forse sarebbe meglio scrivere « divorò » — due pagnottelle che avevano la crosta dorata e l'interno bianco come latte.

Soltanto dopo che ne ebbe trangugiato l'ultimo boccone, Franchina espresse il suo giudizio gastronomico:

— Quanta roba buona ho mangiata!

Gostino si forbì la bocca con una mano: aveva lì vicino un tovagliolo sapientemente piegato, ma egli preferì l'epidermide della sua destra. Poi disse:

— Non ho mai mangiato tanta roba così buona da quando la povera mamma ci ha lasciati.

Cate sentì una lagrima tremolare all'angolo di un occhio, e fece una carezza al fratello minore, intanto che Carletto mesceva acqua, da una brocca di cristallo, nel bicchiere grande e diceva, più per celare la propria commozione al ricordo della madre che non per spiegare il suo gesto così evidente:

— Era roba buona, ma un po' salata... mi ha fatto venire sete.

L'urlìo delle sirene era cessato poco prima che Franchina iniziasse a parlare, e con esso era pure finito il rombo delle artiglierie e il boato delle bombe. Se i quattro avventori indesiderati fossero stati gente che, fatto qualcosa di illegale, era abituata a filare via alla svelta, si sarebbero allontanati dal luogo ove avevano mangiato illecitamente. Ma poiché erano ragazzi di cuore semplice e privi di malizia, rimasero seduti, come a prolungare il piacere che quello spuntino aveva loro procurato.

E fu così che li videro rientrando dal ricovero, il direttore della trattoria, i sei camerieri in giacca bianca, il cuoco e il sottocuoco con i loro berrettoni conici, e gli avventori — sette signori e quattro signore. Alle frasi di compiacimento che tutta quella gente si scambiava vedendo che il ristorante non aveva subìto alcun danno seguì una serie di gridi diversi:

— Che fanno quei quattro pezzenti?

— Come hanno potuto osare di sedersi qui dentro?

— Mai vista un'impudenza simile!

E la voce del direttore, esterrefatto, sì, ma soprattutto indignato, vibrò più forte delle altre:

— Piccoli manigoldi! Ora v'insegnerò io a invadere un locale come il mio, e a farvi man bassa! James, telefona alla polizia!

Soltanto in quel momento Cate e i suoi fratellini furono richiamati alla realtà, e si alzarono di scatto: Carletto tentò di avviarsi alla porta, Franchina prese a piangere, Gostino rimase indeciso fra la fuga e il pianto da fermo, ma Cate ritenne più dignitoso provar a scusare se stessa e gli altri:

— Avevamo fame... qui non c'era nessuno... ci era parso che non avremmo compiuto nulla di male mangiando ciò che poteva andare a male... avevamo fame....

Una delle signore, che reggeva in braccio, teneramente, una cagnolina pechinese, non esitò a esclamare:

— Le piccole canaglie! Quasi quasi vorrebbero farci credere di aver fatto una cosa normalissima e più che lecita!

Il marito che le stava vicino, ringhiò con un tono che forse aveva appreso dalla delicatissima pechinese:

— Cacciateli via, direttore, prima che ammorbino la sala!

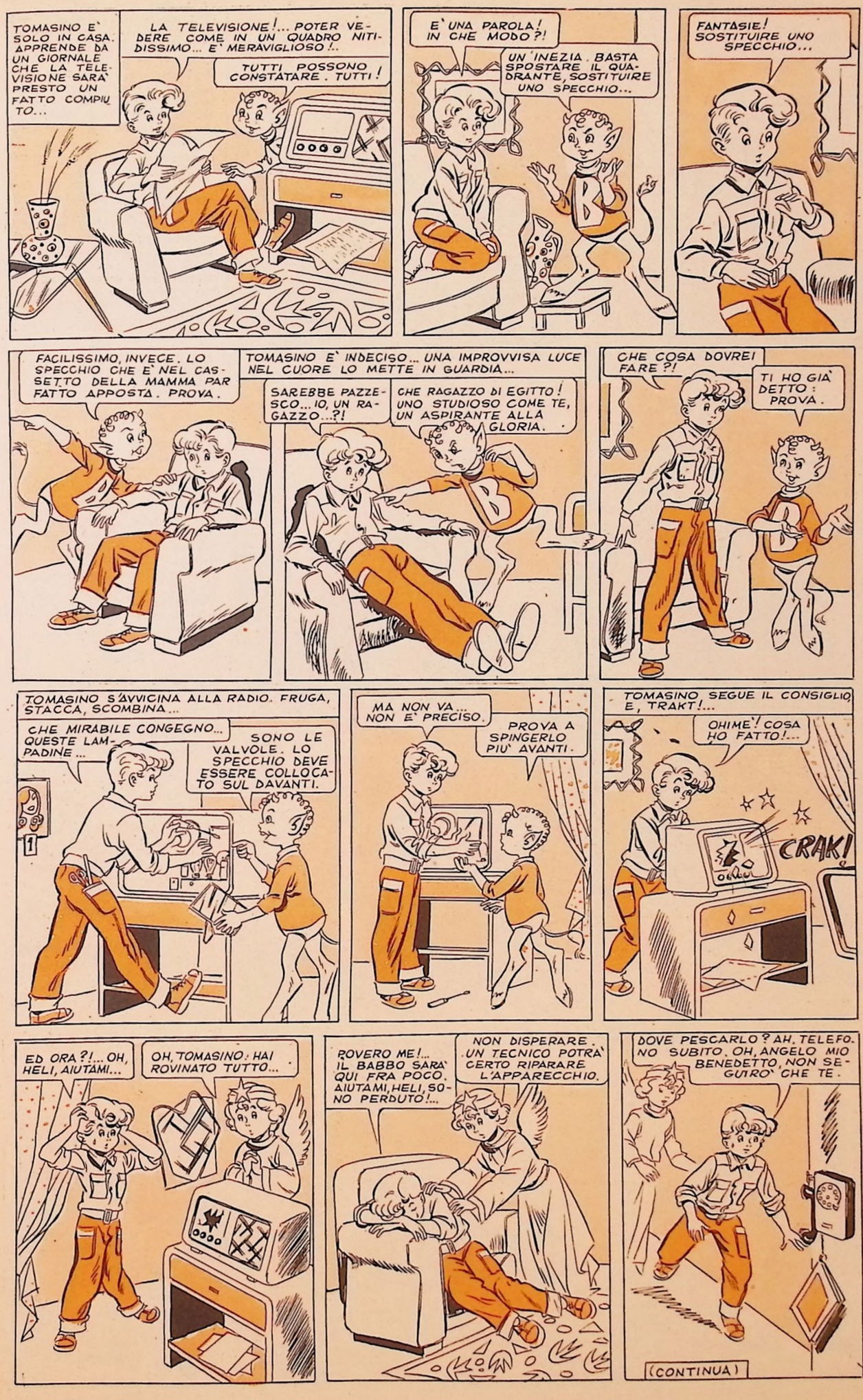
(*continua*)

**Sandro Cassone**

Che fanno quei quattro pezzenti?

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Tomasino radiotecnico




## LE SCOTTATURE

*Rosetta, la piccola domestica venuta da poco dalla campagna, ha una mano bendata:*

*— Che cosa ti sei fatto? — le domando.*

*— Mi sono scottata in cucina — risponde, e mostra il dorso della mano gonfio ed arrossato, coperto di bolle.*

*— Che cosa ci hai messo sopra? domando ancora.*

*E lei:*

*— Del sapone e poi, siccome bruciava molto, una patata tagliata a fette. Al mio paese dicono che il sapone sulle scottature non fa alzare le bolle. Invece si sono formate lo stesso: le dovrò pungere con uno spillo. — E fa per prendere uno spillo che ha al grembiule.*

*Arrivo a fermarla appena in tempo: — Non così, Rosetta! La mano è già infiammata e tu, con lo spillo non disinfettato prima sulla fiamma, potresti provocare un'infezione. Lascia stare queste vescicolette: si svuoteranno da sole. Devi invece lavare la mano con acqua bollita, mettere della vasellina borica sulla piaga, coprire con garza sterile e poi fasciare con una benda pulita.*

*— Secondo lei allora ho fatto male a mettere il sapone e le fettine di patate? — mi chiede la ragazza. — Al mercato mi hanno detto che avrei dovuto metterci sopra la farina, oppure il bianco d'uovo sbattuto, o un bel po' di burro....*

*— Con questi ingredienti, Rosetta, farai meglio ad ammanire una bella torta! — dico io ridendo. — Spero che non ti capiti mai più di scottarti; ma, se malauguratamente dovesse accaderti ancora, sai che cosa devi fare? Mettere subito, sulla parte scottata, una falda di ovatta o una pezzuola imbevuta d'alcool puro e mantenervela per una mezz'ora. L'alcool indurisce la pelle ed evita che si formino le bolle. Se non fai in tempo a mettere l'alcool e non hai in casa un po' di vasellina borica, metti sulle vescicole un po' d'olio. È il vecchio rimedio delle nostre nonne ed è sempre efficace per la sua azione rinfrescante. Ma ricorda che l'alcool puro, messo sulle scottature prima che si alzino le bolle, è un vero toccasana.*

**Il Dottorino**

## PAROLA CRESCENTE

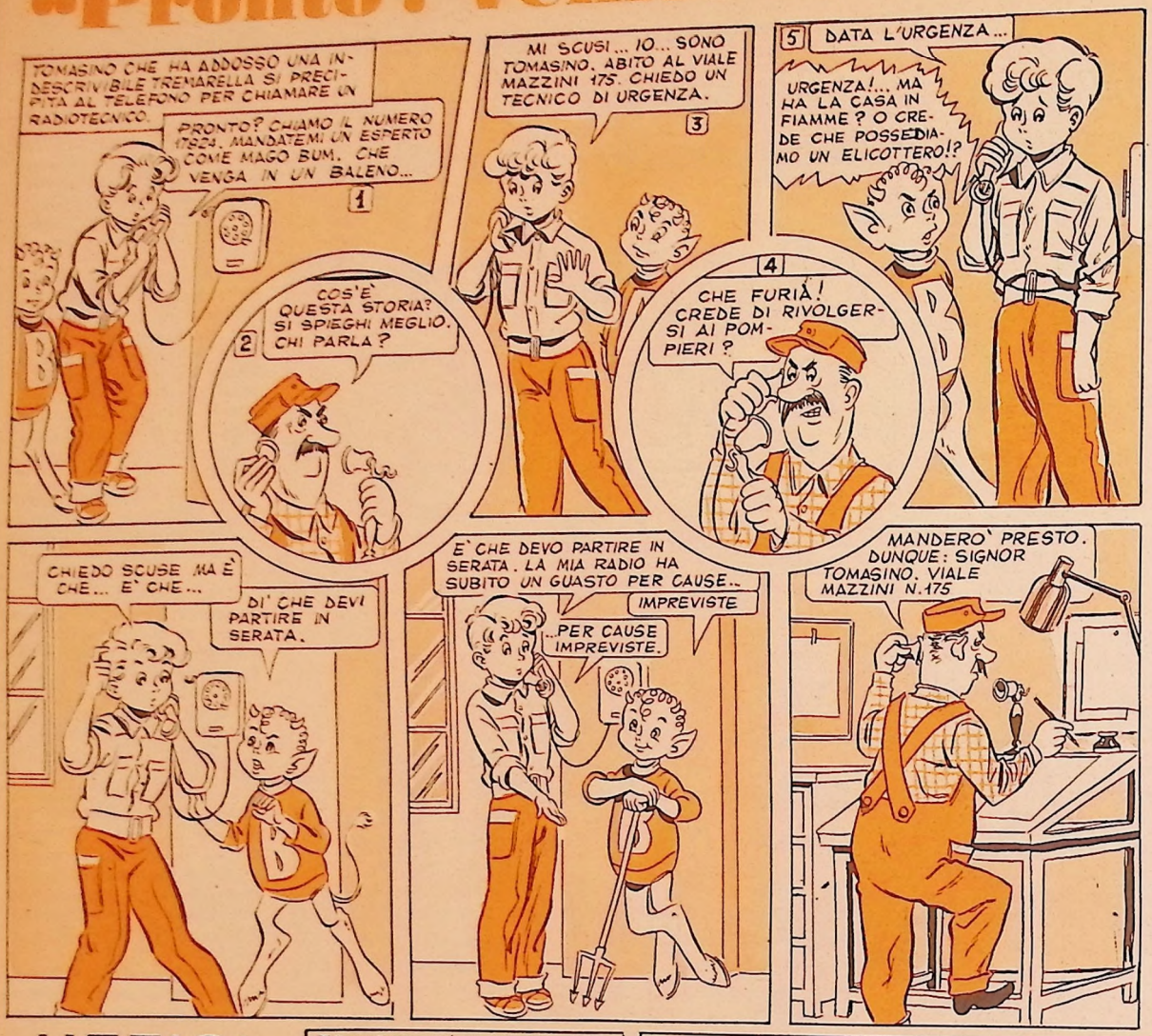
*Tre, sei, nove lettere: si tratta di una parola o meglio di tre parole che cominciano tutt'e tre con tre lettere uguali. Fate bene attenzione: con le prime tre lettere la parola è parte del giorno, con altre tre aggiunte alle prime tre è nome proprio maschile, con ancora altre tre aggiunte alle precedenti sei, ossia con nove lettere, è ciò che tutti noi diciamo sera e mattina. Che cos'è?*

*Capovolgi il foglio e troverai la soluzione.*

Parola crescente: orazione

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# "Pronto? venite subito..."




## COME IL LEONE

Durante uno spettacolo di un circo, la domatrice di belve compì prodezze tali da sbalordire il pubblico. Entrata nella gabbia, aizzò il più feroce dei leoni e quando questo sembrava sul punto di divorarla, ella si pose fra le labbra una zolletta di zucchero e la porse al leone che fattosi mansueto la prese dalle sue labbra senza recarle alcun danno.

Gli applausi scrosciavano frenetici, interrotti ad un tratto dalla voce di uno zoticone: « Bah! Quello so farlo anch'io ». Il pubblico, indignato, lo obbligò ad entrare nella gabbia, ma il malcapitato si scusò dicendo che non avevano capito bene: quello che lui si sentiva di fare era quello che aveva fatto.... il leone....

*(da Ugo Wast)*

## UN BUON CONSIGLIO

Un giovane, che aveva la mania di scriver versi, lesse un giorno una sua poesia a Giovanni Pascoli e gliene chiese il parere.

— I suoi versi — disse il Pascoli — mancano di fuoco.

— Sicché — riprese il poetastro — ella mi consiglia di mettere più fuoco nei miei versi...

— Oh! no... — osservò il Pascoli, sorridendo — io la consiglio anzi di mettere i suoi versi nel fuoco...

*

## UFFICI

*— Scusi, è qui l'ufficio certificati?*
*— No, questo è l'ufficio informazioni.*
*— E dov'è quell'ufficio?*
*— Non saprei....*

## IL TEMA

*La maestra dà agli alunni di terza elementare il seguente tema: « Cosa vedo dalla mia finestra ».*

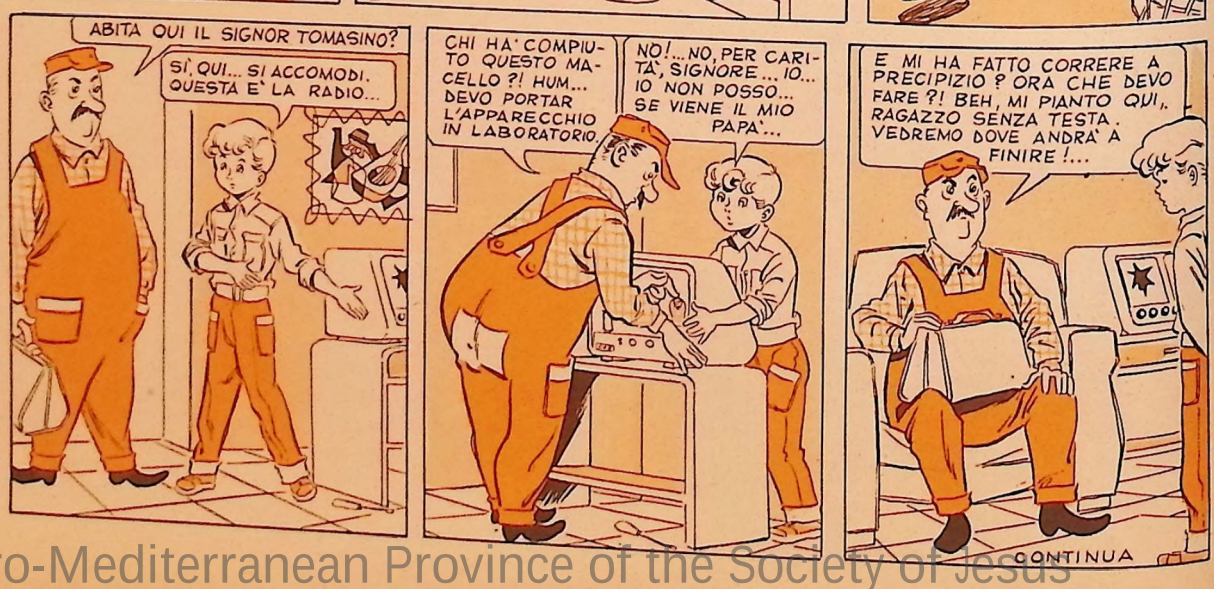
*Ecco lo svolgimento di Pierino: « Io dalla mia finestra vedo sempre fuori »!*

## STARTER NOVIZIO

*— Ecco, guardi: per far partire i corridori, lei spara un colpo di pistola.*
*— Su quale?*

## CASE MODERNE

*— Bella questa casetta, graziosa davvero!*
*— Sì, ma è tanto fragile che quando quelli di sopra smettono di parlare si sente cadere il discorso.*




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# SHANGAI

*Questa volta v'insegnerò un giochetto cinese il quale potrà divertire anche voi. Per questo gioco occorre in primo luogo molta pazienza ed una mano molto leggera, e poi un fascio di bastoncini di legno di vari colori o di cannucce. Ci si può servire anche delle paglie che si adoperano per sorbire le bibite. Il gioco consiste in questo: si ammonticchiano sul tavolino parecchi bastoncini: in croce e poi accavallati gli uni sugli altri. I giocatori uno alla volta, a turno, si avvicinano al mucchio e cercano di sfilare un bastoncino, senza smuovere gli altri. Sembra facile, ma non lo è affatto, perché i bastoncini crollano giù al più piccolo urto, come le carte da gioco. Chi ha fatto smuovere il mucchio lo ricompone e cede il posto al compagno. Vince alla fine chi si ritrova in mano il maggior numero di bastoncini. Mi hanno detto che questo è molto in uso fra i cinesi: popolo quanto mai paziente. Provate anche voi: servirà se non altro ad abituarvi a controllare i vostri movimenti.*

## IL FRUMENTO È NELL'AIA

Chiaro cielo che hai protetto
dal furor della tempesta
il frumento benedetto,
oggi qui ci vedi in festa.

Chi nel campo ha faticato
trepidando per domani,
il compenso meritato
ora coglie a piene mani.

Il frumento è già nell'aia
steso al sole ad asciugare;
gli sorride la massaia:
quanto pane da sfornare!

Gallinelle, gallettini
sogguardando i chicchi d'oro
già pregustano festini
e ciangottano fra loro.

Grazie a Dio pel dono bello
della sua grande bontà:
quando passi il poverello
il suo pane troverà.

*da Piccole Rime* di
D. MC. ARTHUR REBUCCI

## I PREMI DI CARLETTO

Carletto ritorna a casa da una premiazione scolastica: — Quest'anno quanti premi hai avuto? — gli domanda lo zio.

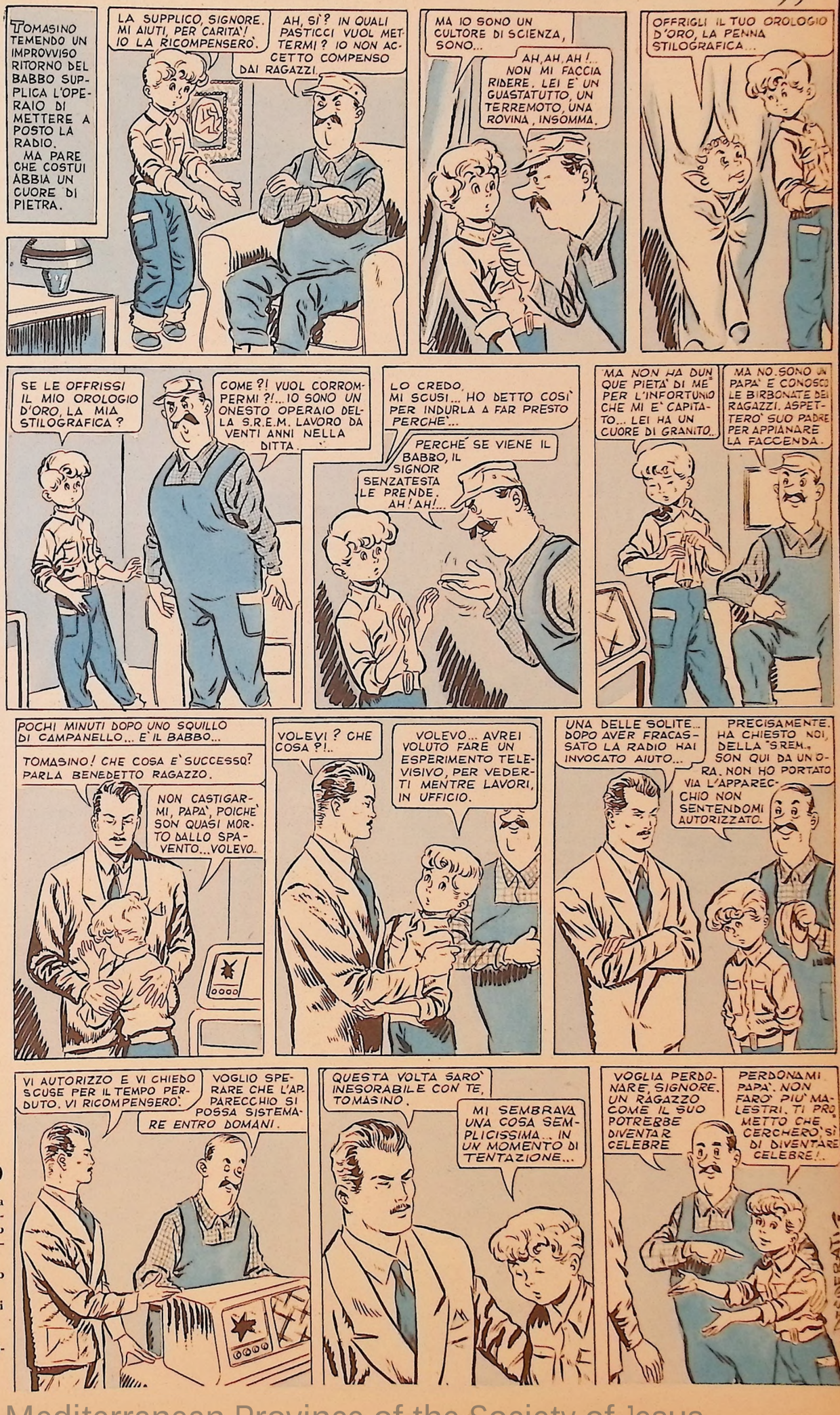
— Uno meno dell'anno scorso.

— E l'anno scorso quanti ne hai avuti

E Carletto: — Uno.

Che ve ne sembra della risposta?

# ...ho fracassato la radio!„




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Cate, Carletto, Gostino e Franchina si trovano soli a Londra, nella primavera del 1940. Durante un bombardamento aereo tedesco si rifugiano in una osteria vuota. Poiché sono affamati mangiano degli antipasti lasciati su un tavolo. Il direttore, i camerieri e i clienti, ritornati dal ricovero, li sorprendono e li minacciano di arresto.**

I camerieri, scattando a queste parole come se fossero state un ordine perentorio, si slanciarono verso i quattro derelitti, tutti meno il « primo » che correva all'apparecchio telefonico.

— Via di qua miserabili!

— Bisognerebbe prendervi a scudisciate!

E quello al telefono, *Mister* James:

— Polizia? Qui il ristorante Giorgio V... venite sùbito!...

**Polizia? Qui il ristorante Giorgio V...**

In mezzo a tutto questo bailamme, s'intese finalmente una voce calma, gentile ma, nello stesso tempo, assai ferma:

— Scusate, signore e signori, ma vi prego di non scalmanarvi. Tutti si voltarono a guardare chi avesse parlato: quello fra i sette signori che aveva assistito fin allora in silenzio a tutta la scena: un giovane che all'aspetto si rivelava come forestiero, alto, elegante, sorridente.

Il direttore lo interpellò

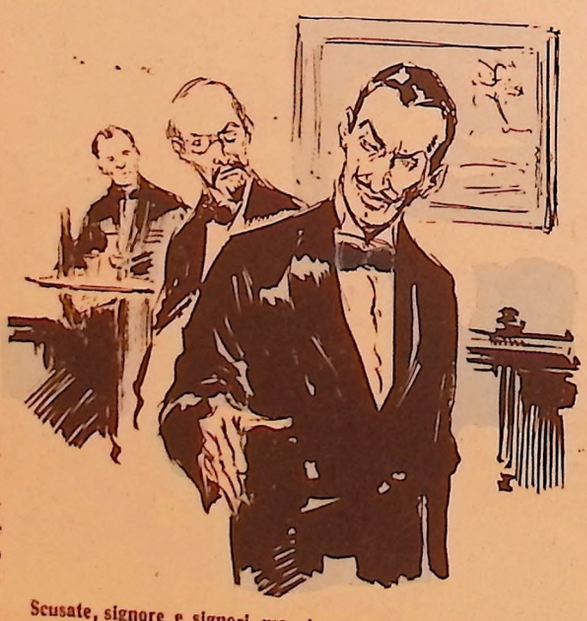
— Avete detto, *Don* Menendez?

Il giovanotto aveva negli occhi uno sfavillìo ironico, e la sua voce vibrava di mordacità — e di autorevolezza:

— Vi prego, *Mister* Samuel, non dimenticate che mi chiamo non soltanto Jaquim Menendez, ma altresì Rasidro y Goya... Ho pregato tutti voi di non scalmanarvi, perché questi quattro fanciulli non potete trattarli come intrusi o come pezzenti: essi sono venuti qui perché sono miei ospiti. Sì, gentili signore ed egregi signori: questi quattro ragazzi li ho invitati io!

## UN ARTISTA SPAGNOLO

Quei nomi prettamente iberici Cate e Carletto li conoscevano: li avevano visti sui cartelloni teatrali che annunciavano i concerti che, all'Albert Hall, vi teneva in quei giorni il violinista che molti critici proclamavano il più autentico emulo di Nicolò Paganini. Le critiche né Cate né Carletto le avevano lette, ma i nomi sì, e adesso se ne stavano stupiti e attoniti, dinanzi al giovanotto, che, come se fosse una cosa naturalissima, si avvicinava a loro e li invitava, col gesto che avrebbe potuto fare un Grande di Spagna, a riprendere posto al tavolino da cui si erano alzati poco prima.



**Scusate, signore e signori, ma vi prego di non scalmanarvi.**

Al grandioso gesto Joaquim aggiunse le parole:

— Amici miei, usatemi la cortesia di sedervi... e scusatemi se sono giunto in ritardo, mentre voi siete stati, indubbiamente, puntuali. La colpa è dell'allarme che mi ha fermato a mezza strada. Sedete, vi prego!

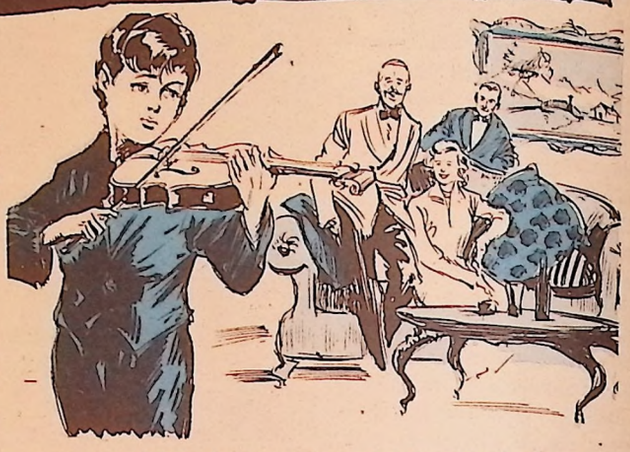
Carletto fu almeno tre volte sul punto d'interromperlo per avvertirlo:

— Scusi, signore, ma evidentemente lei prende un abbaglio. Noi non l'abbiamo mai vista prima di oggi.

Ma si trattenne tutte e tre le volte, per sgranare infine gli occhi quando udì Cate dire con un tono pieno di grazia:

— Oh, *Don* Joaquim, quanto siete cortese! E da quale situazione imbarazzante ci togliete spiegando a questi degni signori che non debbono considerarci come ladruncoli e pezzenti, anche se i nostri abiti non sono quelli che rivestono le persone eleganti. Anzi, vogliate scusarci anche voi se ci presentiamo così... gli è che siamo usciti di casa con l'abito che portavamo, perché ci siamo accorti che si era fatto già troppo tardi...

Joaquim attese, da perfetto cavaliere, che la fanciulla si fosse seduta per prendere posto alla sinistra di lei, subito imitato dai tre ragazzi che, vista la disinvoltura della sorella, cercavano di non esserle inferiori.



**A dieci anni Joaquim aveva appreso a suonare il violino.**

La signora che aveva in braccio la cagnolina pechinese, ruppe il silenzio con cui lei e tutti gli altri avevano accolto la grande scena Joaquim-Cate; disse ridendo:

— Io spero che il celebre violinista vorrà scusarmi se... se mi sono ingannata nel giudicare in modo così errato i suoi amici...

Anche il direttore credette opportuno fare le proprie scuse venendo vicino allo Spagnuolo, con aria alquanto imbarazzata:

— Io, *Don* Menendez....

—... Rosidro y Goya, — aggiunse Joaquim. — Vi prego di non dimenticare l'intero mio cognome. Ci tengo.

— Sì, sì.... Non sapevo... — e il direttore cercava le parole, — non sapevo... perché, se non mi tradisce la memoria, voi non mi avevate detto che aspettavate quattro ospiti....

— Vi prego, *Mister* Samuel, — lo redarguì il violinista, — non fatemi arrossire davanti ai miei amici... essi avrebbero motivo di rimproverarmi se voi insisteste a dire che ieri sera non vi avevo avvertito che oggi avrei cenato con loro....

— E non lo dico, — si affrettò ad asserire Mister Samuel, — non lo dico affatto.

Ormai anche gli altri avventori si erano seduti ai loro tavolini e già i camerieri incominciavano il servizio, recando vassoi e zuppiere, bottiglie di birra e di acque minerali.

Appena il direttore si allontanò Cate guardò *Don* Joaquim, e volle dirgli qualcosa, ma egli non gliene diede il tempo:

— Credo di aver capito tutto... recitare un tantino di commedia in mezzo a questa gente boriosa mi dà sempre molto piacere... specie se posso rendere un servigio a chi non ha avuto la ventura di nascere in questa terra arida e nebbiosa.

— Voi avete capito che noi non siamo inglesi? — chiese Carletto stupito delle ultime parole del violinista più che di tutto quello che era fin allora accaduto.

— Certo che l'ho capito. Io direi che voi siete latini... forse francesi o italiani.

— Italiani! — affermò Carletto, e ci fu nella sua voce un briciolo di fierezza. — Italiani... cioè figli di padre italiano e di madre irlandese...

Anche Gostino volle dire la sua:

— Ma il babbo è partito da due mesi per un lavoro nel Canadà, e la mamma...

Un groppo di pianto gli strinse la gola, e a continuare fu Cate:

— E la mamma l'abbiamo perduta due mesi fa.

Joaquim passò una carezza sulla testolina di Franchina che si era abbassata sulla tovaglia per nascondere le lagrime, e disse:

— Fatevi animo ragazzi. La vostra mammina veglia su di voi, e il babbo ritornerà, nella vostra casa...

Allora Cate tornò a piantargli gli occhi negli occhi, e mormorò:

— Non abbiamo più

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

casa... la vecchia Margaret ci ha messi sulla strada ieri sera, perché non avevo di che pagarle il fitto delle due stanzette in cui abitavamo... Non ha voluto intendere ragioni...

Joaquim li invitò a gustare le vivande che un cameriere veniva, in quel momento, a servire:

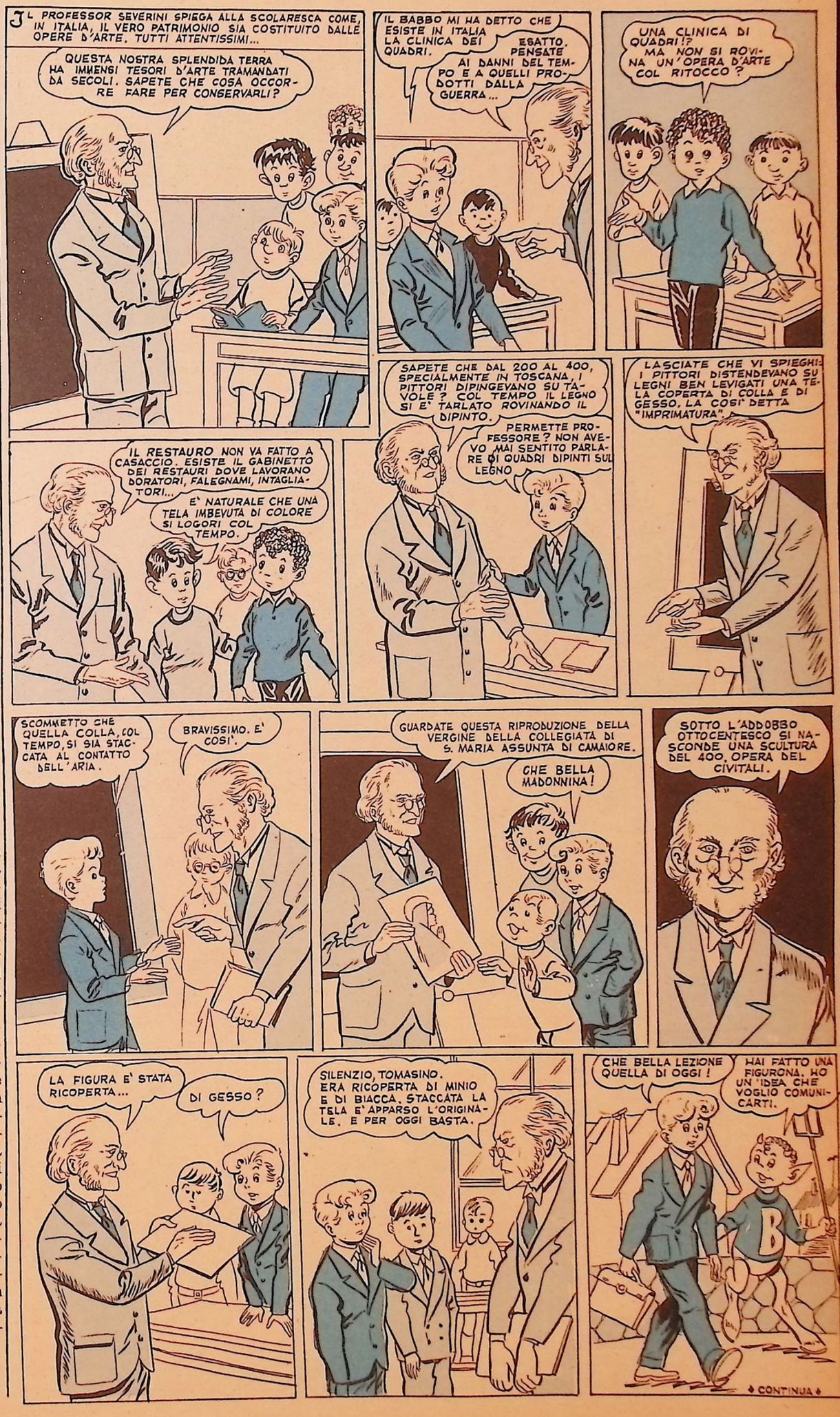
— Adesso pensate solo a far onore alla cena che ho il piacere di offrirvi. Poi avremo agio e modo di parlare di tutto ciò che v'interessa.... Su, miei piccoli amici: mangiate, e state di buon animo, perché tutto si aggiusterà, ve lo prometto. Chiunque mi conosca potrà dirvi che Joaquim non ha mai promesso invano. Buon appetito!

## UN PO' DI SOLE FRA LA NEBBIA

La celebrità raggiunta quando aveva appena ventiquattro anni non aveva affatto inorgoglito Joaquim Menendez conte di Rasidro e di Goya, che aveva percorso ormai tutta Europa e tutta America, raccogliendo ovunque allori e onorificenze. La sua famiglia era andata, pochi anni prima, in rovina: il padre, per onorare la firma di un fratello che a parecchie speculazioni fallite aveva aggiunto il vizio del giuoco, si era dovuto spogliare di quasi tutto il patrimonio ereditato dagli antenati, conservando solo, in un paesello di Andalusia un castelluccio dove aveva trascorso i più begli anni della sua vita, appena sposata *Doña* Mercedes de San Lucar y Fuentes, e là era nato il loro unico figlio. Questi fin da piccino, aveva manifestato una straordinaria vocazione per la musica. Ed era stata la madre a fargliela insegnare desiderosa di farne un bravo pianista. Ma, a dieci anni, Joaquim aveva voluto apprendere a suonare il violino, e i suoi progressi erano stati tanto rapidi che tre anni dopo l'aristocrazia di Siviglia tributava ovazioni interminabili al precoce violinista, e i critici più severi salutavano in lui un astro dell'arte che aveva avuto a suo massimo rappresentante il genovese Nicolò Paganini.

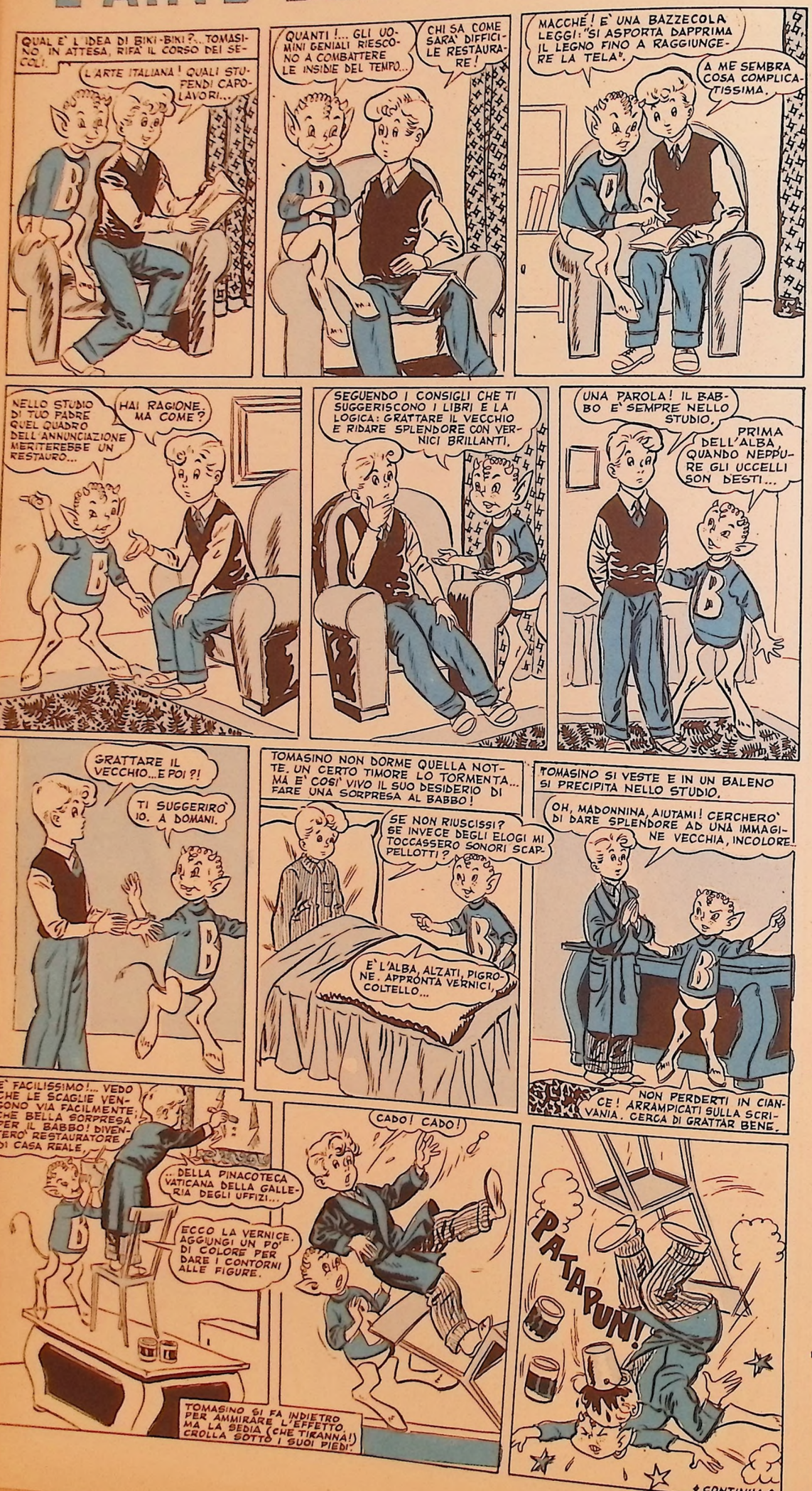
*(continua)* **Sandro Cassone**

# UNA LEZIONE INTERESSANTE




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# L'ARTE DEL RESTAURO



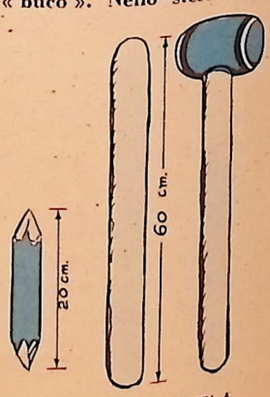

## NICCHIO SPICCHIO

Per giocare al « nicchio-spicchio » dovete procurarvi prima di tutto: un pezzo di legno del diametro di circa 4 cm. e della lunghezza di 20 cm. A questo legnetto (nicchio) farete ben aguzze le due estremità con un temperino. Occorre inoltre una specie di mazzuola, anch'essa di legno, grossa quanto il legnetto già preparato e lunga circa 60 cm.: questa mazzuola non deve avere appuntite le estremità. Può essere anche completata con

un altro pezzo di legno, a guisa di martello.

Ora che abbiamo gli arnesi prepariamo il campo da gioco.

Con la stessa mazzuola tracciamo un circolo del diametro di un metro circa: questo circolo lo chiameremo « buco ». Chi comincia il gioco deve con la mazzuola battere vigorosamente su una delle punte aguzze del bastoncino (nicchio spicchio), che avrà precedentemente posato sulla linea che circoscrive il « buco ». Mentre il nicchio, battuto dalla mazzuola, balza in aria, il giocatore deve cercare di colpirlo in modo da lanciarlo il più lontano possibile dal « buco ». Nello stesso tempo deve dire, quasi fosse una formula magica: « Nicchio spicchio! ».




IL NICCHIO LA MAZZUOLA

Dopo il primo colpo il giocatore può dare altri due colpi, sempre allo scopo di allontanare il « nicchio » dal « buco ». E sempre deve ri-

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

cordarsi le magiche parole « nicchio spicchio ».

Dopo il terzo colpo, il suo avversario batte a sua volta il « nicchio » e tenta di colpirlo al volo per lanciarlo dentro il « buco ». Se vi riesce, vince un punto. Se non vi riesce e il « nicchio » cade fuori del buco, il colpo è nullo e l'altro fa tanti punti quante volte la lunghezza della mazzuola sta nella distanza del nicchio dal buco. Al giro successivo comincia il secondo giocatore. Vince la partita chi arriva prima a trenta mazzuole.

Chi fa il colpo senza dire le parole « nicchio spicchio » perde il colpo. Si può giocare in due o più persone, anche con una sola mazzuola.

## All'Ufficio carte d'identità

L'impiegato, compilando la parte del documento relativa ai connotati, domanda ad un tale allo sportello:

— Capelli

L'interessato, introducendo la testa nello sportello e abbassando la voce per non farsi sentire dal pubblico, risponde:

— Sono lunghi, ma non fateci caso che prima di sera li taglierò.

## L'ultimo avvertimento del pescatore

## L'ASSALTO AL CASTELLO

*(Indovinello)*

*C'è un castello che ha una [scura*
*tetra cupola di ferro*
*da cui sporge (che paura)*
*l'alabarda di uno sgherro.*

*Mille intrepidi negretti*
*discendendo giù dall'alto*
*l'uno all'altro stretti stretti*
*vanno rapidi all'assalto.*

*Ma in un attimo, bel bello,*
*l'alabarda è in movimento*
*e i moretti sul castello,*
*son distrutti a cento a cento.*

Soluzione: Il macinino del caffè.

# NON E' FATTA PER TUTTI

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Quattro fratellini italiani si trovano soli a Londra nella primavera del 1940. Durante un bombardamento aereo tedesco si rifugiano in una osteria e vengono sorpresi a mangiare abusivamente. Il direttore li minaccia di arresto, ma un nobile spagnolo li dichiara suoi ospiti e offre loro un lauto pranzo. È un celebre violinista che ha subito provato simpatia per i quattro ragazzi italiani.**

*VI PUNTATA*

Poi la madre era morta, il padre l'aveva seguita a poca distanza di tempo, e il contino era vissuto con una zia materna, una zitella avara e dispotica, che un bel giorno gli aveva sciorinato questo discorsetto:

— Caro nipote, so che tu conosci la tua situazione finanziaria. A ogni modo è forse necessario che io te ne rinfreschi la memoria. In questi registri tu potrai controllare l'esattezza di ciò che ti dirò. Dunque, caro nipote, tuo padre ti ha lasciato un modestissimo patrimonio, valutato dal notaio Baldomer García non più di ottantacinquemila *pesetas*. Oltre queste possiedi anche la rocca di Rasidro, ma essa rappresenta un passivo perché vi devi mantenere una coppia di custodi. Dunque, Joaquim caro, le tue condizioni sono tutt'altro che rosee, e io avrei motivo d'impensierirmi e molto se tu non fossi quel bravissimo violinista che effettivamente sei. Perché non scegli la carriera del concertista? So già la tua obiezione: «Ti pare che un conte andaluso, discendente di *hidalgos* famosi nella storia di Spagna possa diventare un musicista giramondo?» Ebbene, caro nipote, codesta tua obbiezione è sciocca, non ha base, e io... non vuoi lasciarmi finir di parlare? Ebbene, dimmi quello che ti preme tanto.

— Vorrei dirti che ho intenzione di assecondare la tua luminosa proposta. Farò il concertista, tanto più che il mio maestro da un po' di tempo mi esorta in questo senso, e mi garantisce che potrò esibirmi quando vorrò nei più celebri teatri d'Europa.

Joaquim comandò: Fatemi la cortesia di chiamarmi un tassì.

*Doña* Ines de San Lucar s'irradiò vedendo che il nipote aderiva così prontamente alla sua idea, e, per la prima volta forse da quando il ragazzo era rimasto orfano, lo abbracciò con molto trasporto.

— Bravo, Joaquim! Diventerai il più famoso violinista vivente.

La previsione di lei si era realizzata nel giro di pochi mesi: a un primo concerto eseguito a Madrid, era seguito un altro a Barcellona, poi Joaquim era passato in Francia, ove, a Parigi, aveva ottenuto un esito trionfale, e quando anche Milano e Roma lo ebbero freneticamente acclamato, egli conquistò una fama mondiale, mercé la quale gli fu facile trovare contratti dappertutto.

Adesso, da un mese si trovava a Londra, per una serie di concerti settimanali all'Albert Hall, ma erano già parecchi giorni che andava chiedendosi se gli convenisse prolungare il suo soggiorno in quella città che diventava sempre più un campo d'incursioni dei velivoli germanici.

E proprio quel vespero mentre più insistentemente gli si fissava in testa il desiderio di andarsene altrove, ecco che la sorte gli offriva il destro di togliere prima dall'imbarazzante situazione in cui erano venuti a trovarsi, e poi dalla fame quei quattro ragazzi traspiranti le sofferenze e le privazioni.

Carattere latino al cento per cento, in pieno contrasto con i frigidissimi Inglesi, Joaquim Menendez di Rosidro y Goya si sentiva lieto, adesso, come non era mai stato a Londra, neppure quando i più autorevoli e compassati critici musicali gli avevano dedicato lodi sperticate sui giornali. Si sentiva lieto perché vedeva rivivere i quattro fratelli che, senza il suo tempestivo intervento avrebbero forse dovuto andar a finire in una delle tante prigioni londinesi.

E per Cate, per Franchina, per Gostino e per Carletto ciò che Joaquim aveva fatto a loro vantaggio era stato come se un bel raggio di sole fosse riuscito a penetrare la nebbia, e a scaldarli e illuminarli. Un tantino impacciati all'inizio, si fecero poi loquaci, per narrare al celebre violinista le loro ambasce, le loro speranze, le loro miserie, e solo dopo che la cena fu finita un improvviso senso di tristezza scese intorno a loro. Che tutti e quattro pensavano che Joaquim li avrebbe congedati; magari mettendo loro in mano qualche banconota, ma li avrebbe salutati.

È facile quindi immaginarsi la loro sorpresa quando lo Spagnuolo, che li aveva ascoltati con attenzione, di tratto in tratto commovendosi, disse:

— Si è fatto tardi... è tempo di pensare ad andarcene a casa... Oh, non preoccupatevi. La casa in cui vi condurrò, è quella in cui abito. Io detesto gli alberghi. Ho perciò affittato una villa che ha la sua entrata principale lungo il famoso Hyde Park, e in cui ci sono almeno due salotti più del necessario. Diventeranno le vostre stanze da letto.

Vostro Onore ci ha fatto stare in pena.

E, senza dar tempo ai ragazzi di dire qualcosa, comandò a James che era venuto a portargli il conto:

— Fatemi la cortesia di chiamarmi un tassì... non vale la pena disturbare il mio autista per una corsa di mezzo chilometro.

Cara Mistress Webster, credo ci sia stato un equivoco.

**LA VILLA DELL'HYDE PARK**

Dopo una breve corsa attraverso Chelsea, il tassì sbarcò Joaquim e i quattro ragazzi davanti a un cancello che fu subito aperto da un servo accorso al suono del clackson.

— Vostro Onore ci ha fatti stare in pena, — dis-

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

se quel servo inchinandosi davanti al violinista.

Questi fece udire una gaia risatina:

— Ecco il mio buon Patrick, brontolone di primissimo ordine, che non manca mai di rimproverarmi a qualunque ora io rincasi. E tu Patrick, aguzza gli occhi per conoscere questi miei giovani amici.

Veramente, con le tenebre che ammantavano l'intera città, ci sarebbero voluti gli occhi di un felino per vedere qualcosa di preciso: era già molto se Patrick poteva rilevare che, a giudicarli dalla statura, i nuovi amici del suo padrone non potevano essere che ragazzi.

Nessuna luce filtrava dai vetri delle finestre che avevano uno schermo di stoffa nera, in omaggio alle norme sull'oscuramento, che a Londra veniva scrupolosamente osservato e fatto osservare. L'oscurità era tale che Patrick guidò il padrone e i suoi ospiti mediante una lampadina tascabile, ma quando essi furono nel vestibolo, chiuso che fu il portoncino alle loro spalle, qualcuno si incaricò di accendere il lampadario centrale sì che Cate e i suoi fratelli batterono le palpebre, abbarbagliati da quell'improvvisa e troppo viva illuminazione.

La stessa persona che aveva girato l'interruttore del lampadario, si fece avanti e interpellò Joaquim:

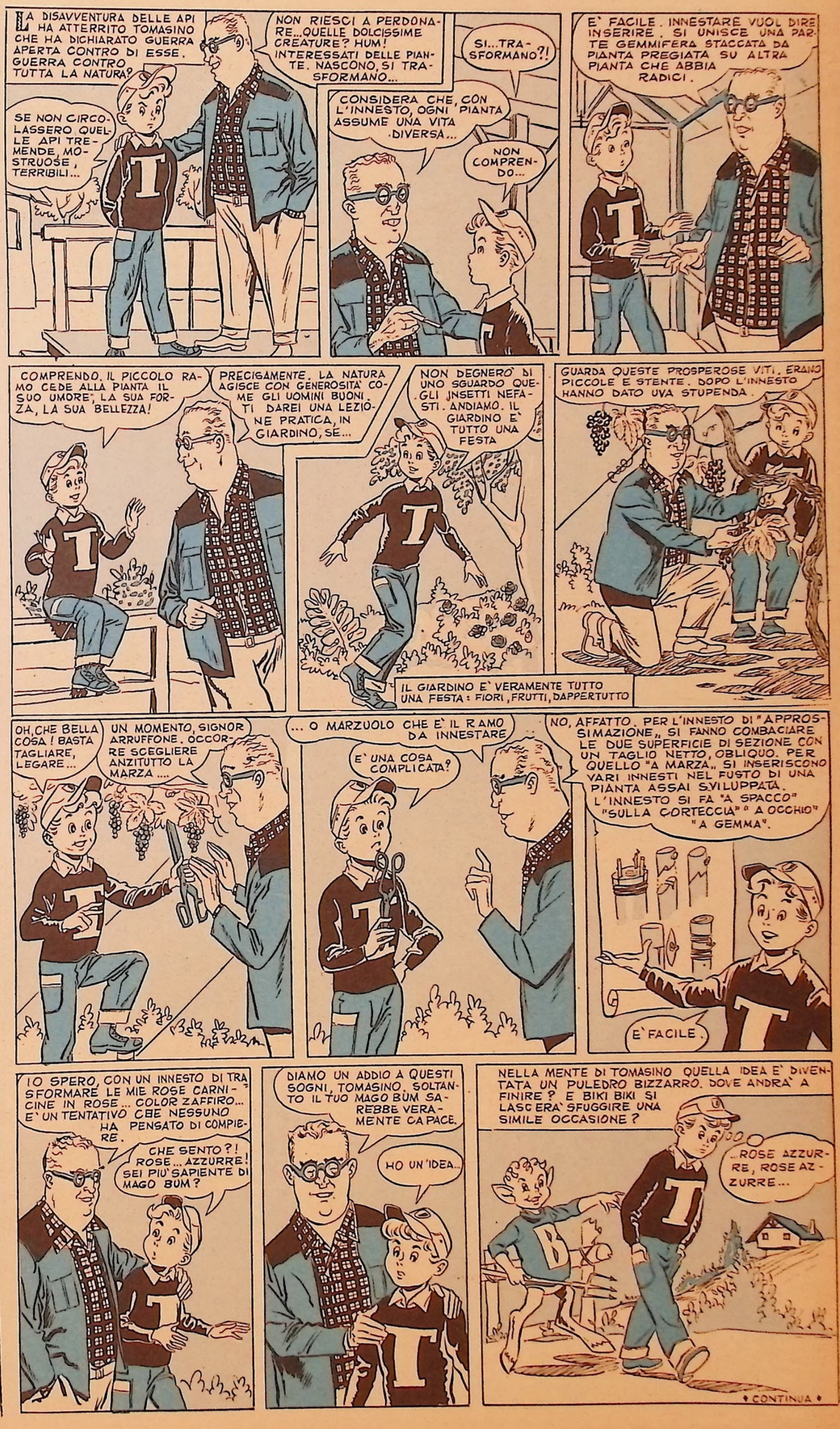
— Il signore mi scuserà, ma non posso fare a meno di dirgli che quando ho accettato di dirigergli la casa, non mi si era detto che avrei dovuto pensare a tre ragazzi.... e dico tre perché mi pare che una dei quattro ospiti si possa già considerare una signorina.

Joaquim rispose, accompagnando le proprie parole con un inchino pieno d'ironia:

— Cara Mistress Webster, credo davvero che ci sia stato un equivoco il giorno in cui l'agenzia di collocamento personale di servizio ha creduto bene presentarmi la sua voluminosa persona: perché ho paura di non averle fatto capire a puntino che io intendevo essere padrone a casa mia di fare quello che più mi talenta, senza che ci sia qualcuno che si intromette di sindacare le mie azioni.

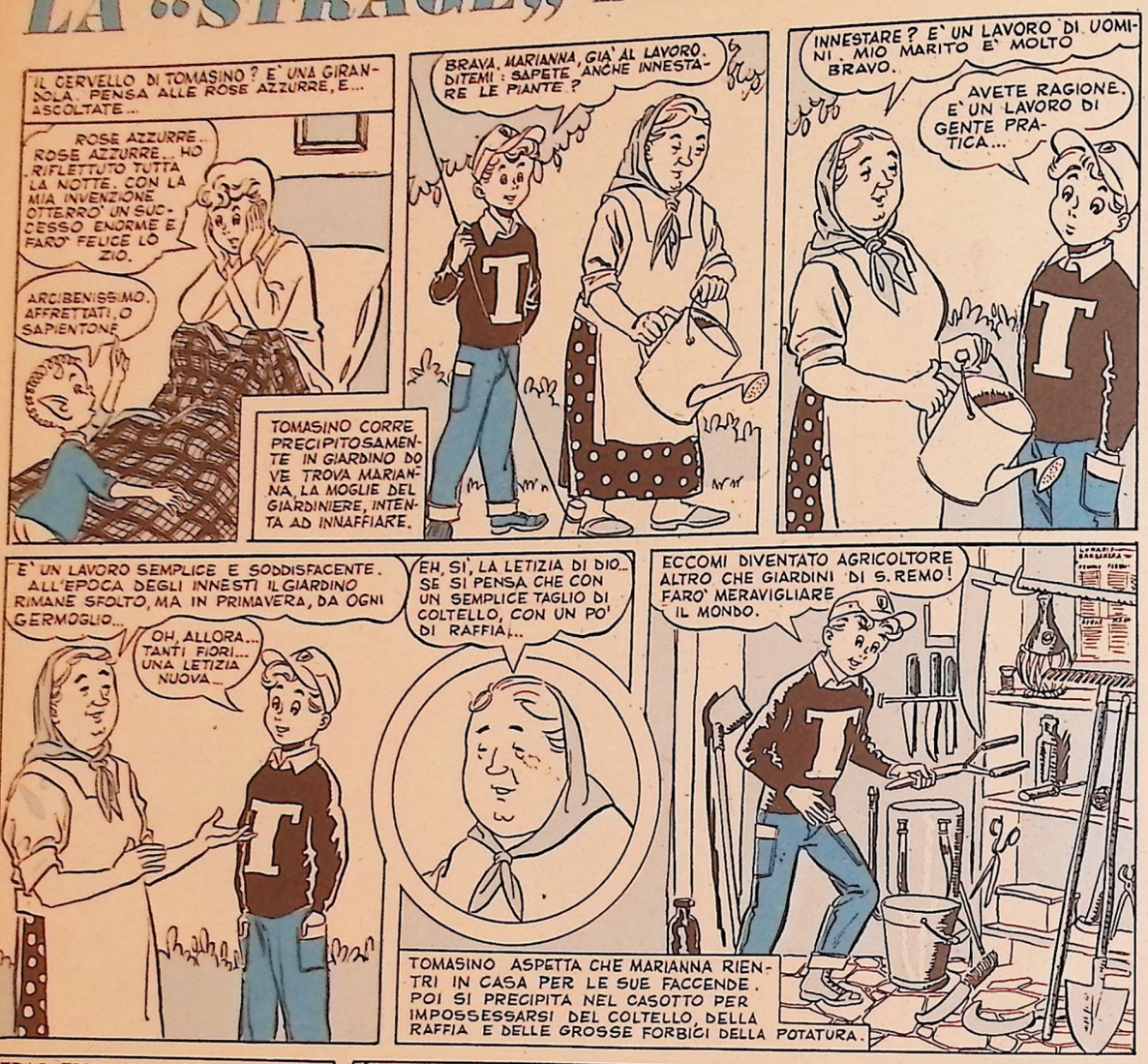
(continua) **Sandro Cassone**

# MERAVIGLIOSE ROSE AZZURRE




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# LA "STRAGE" DELLE ROSE




*Si narra che....*

## DANTE ALIGHIERI

CHE Dante avesse la lingua forbita e tagliente è cosa arcinota e molto spesso avrete sentito ripetere qualche sua battuta — salata e pepata — proprio alla maniera fiorentina.

Si trovava un giorno nella chiesa di Santa Maria Novella (la più bella chiesa di Firenze) allorquando fu avvicinato da un chiacchierone che cominciò lì per lì a raccontare di cose che non interessavano affatto il poeta, il quale era entrato nel tempio per pregare e non per fare delle discussioni.

Seccato oltremodo dalle maniere dello sconosciuto, gli chiese a bruciapelo:
— Sapete dirmi, messere, qual è l'animale più grosso e più noioso?

E l'altro prontamente:
— Secondo Plinio, è il lionfante.

— Ebbene, messer Lionfante, andate per i fatti vostri e lasciatemi in pace! — sbuffò.

Un'altra volta — così si racconta — fu invitato ad un banchetto dal Re di Napoli; presentatosi con un abito modesto fu relegato tra gli invitati di minor conto.

Invitato una seconda volta, si presentò alla Reggia con una veste nuova ed elegante; ebbe allora un posto vicino al Re.

A tavola, senza far motto, Dante rovesciò la pietanza sulla sua casacca e sui calzoni.

— Perché fai ciò? — chiese meravigliato il Re.

— Ho creduto, Sire, che aveste voluto invitare a pranzo il mio abito ed io dò perciò ad esso quello che gli spetta — rispose candidamente Dante.

Però che lingua, veh!

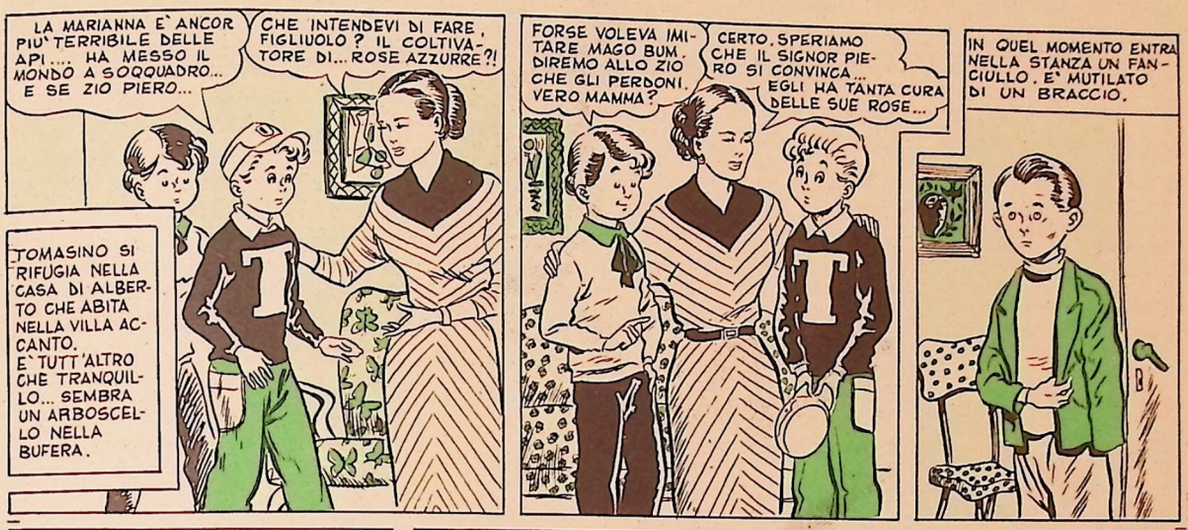
**G. Mortola**

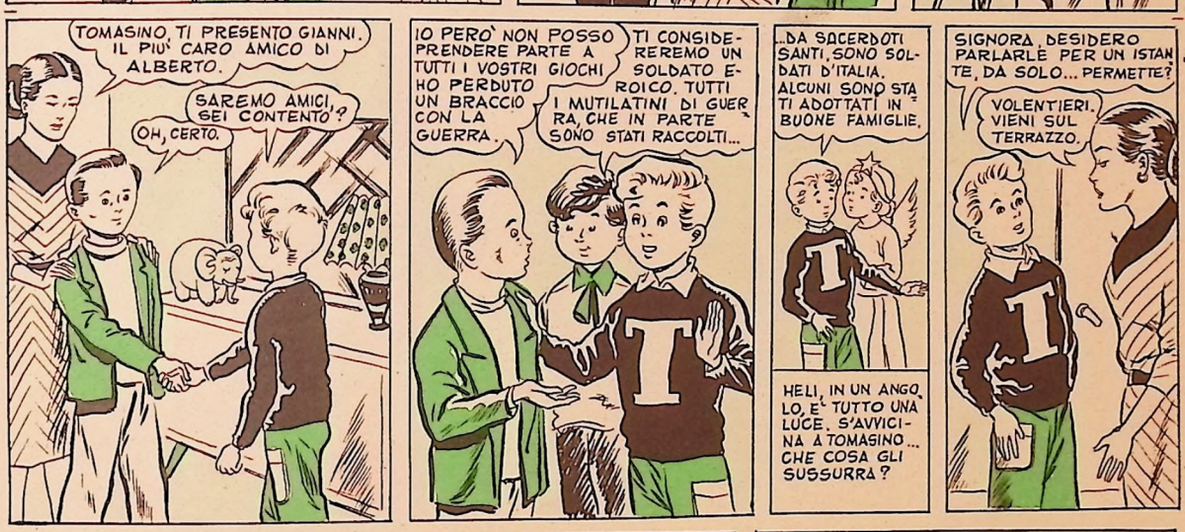
## DIO LO SAPEVA

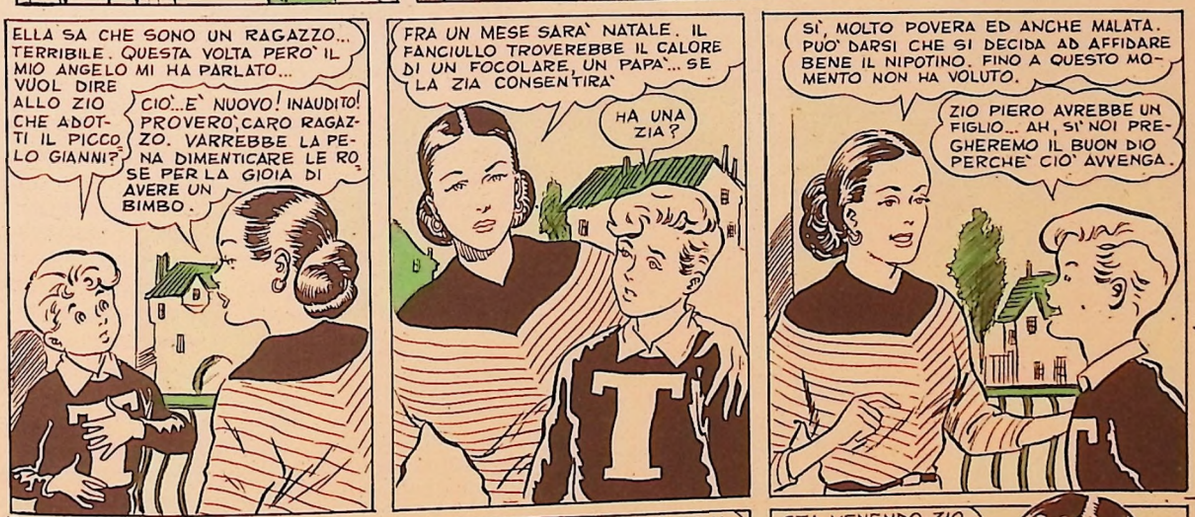
UNA sera, a New York, alcuni amici di Mark Twain, ricordando che cadeva proprio quel giorno il compleanno del celebre umorista, decisero di mandargli una lettera di auguri. Nessuno però sapeva in quale angolo della terra Twain si trovasse; decisero allora di indirizzare la lettera così: «A Mark Twain, Dio sa dove». Qualche mese più tardi ricevettero dall'Italia una cartolina con queste tre sole parole: «Dio lo sapeva».

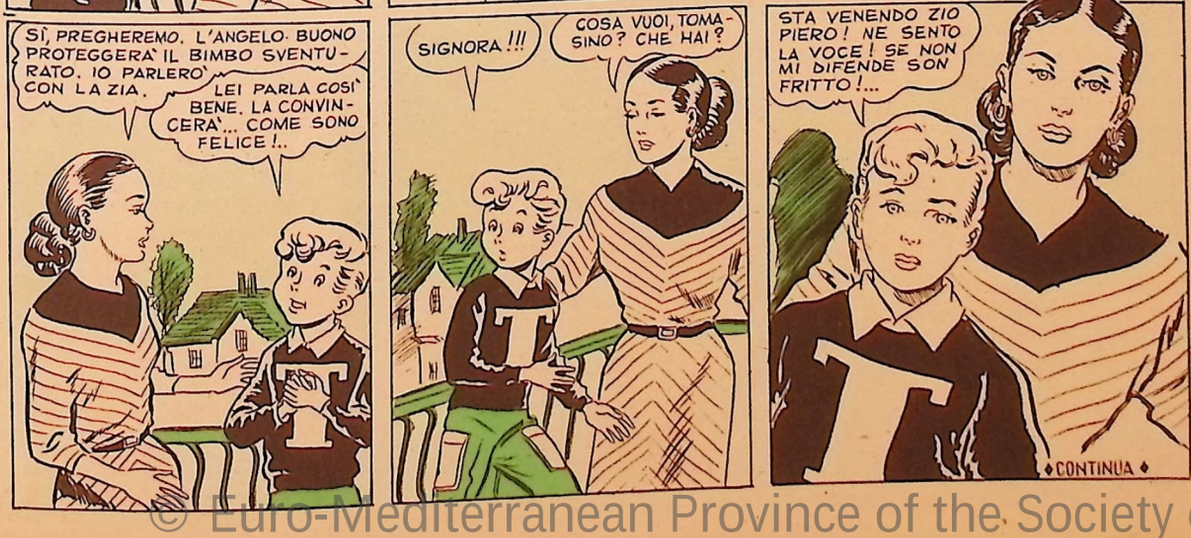
© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# ARRIVA LO ZIO PIERO!




## GENEROSITA' PREMIATA

Dopo lunghi anni di aspra e quotidiana battaglia per la conquista del pane, Coriolano Vighi, pittore bolognese, fu apprezzato per quanto meritava per opera di un tedesco, un certo Prost che, visto un quadro del Vighi sotto le Logge del Pavaglione a Bologna, volle acquistarlo e saputone il prezzo, si recò a casa dell'artista per conoscerlo e per concludere l'affare: Uscendo, gli lasciò una busta di danaro e gli promise d'adoprarsi in suo favore. Mentre egli scendeva le scale, il Vighi aperse la busta e accortosi che conteneva molto di più del prezzo pattuito, lo rincorse per restituire il soprappiù. Ma il Prost gli rispose:

— Tenetevi questo denaro, perché lo meritate. Sarà più utile a voi che a me.

## UN BRAVO FIGLIUOLO

Epaminonda, uno dei più celebri generali greci, dopo aver vinto per il primo gli Spartani a Leuttra, disse a coloro che si felicitavano con lui:

— Il premio migliore per me è la gioia che la mia vittoria arrecherà ai miei genitori!

Sei cacciatori sparano contemporaneamente, ma uno solo di essi riesce a colpire l'uccellino. Sapete dire qual è?

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Quattro fratellini italiani si trovano soli a Londra nella primavera del 1940. Durante un bombardamento aereo tedesco si rifugiano in una osteria, ma sorpresi dal direttore vengono minacciati di arresto. Un nobile spagnolo li salva dall'imbarazzo, offre loro da mangiare, li accompagna nella sua lussuosa villa. La governante protesta che non può occuparsi degli ospiti, ma don Joaquim Menendez non esita a licenziarla.**

*VII PUNTATA*

PERÒ a tutto si può rimediare, e se non gliel'ho detto allora, glielo dico adesso, aggiungendo che se non le garbano per età o per altro i miei ospiti, lei è liberissima di andarsene dove vuole.

— Non occorre nulla di commestibile, — troncò Joaquim, — perché abbiamo già cenato. Pensi piuttosto a far allestire, nel salottino giapponese e in quello del cembalo quattro giacigli... e non s'incarichi di altro.

L'ho già trovata. Sai chi è? Sei tu.

Come un pallone che, alla prima puntura di spillo, perde l'aria che lo faceva gonfio, la signora Webster si afflosciò sull'istante, e con voce ben diversa da quella con cui aveva rivolto la parola a Joaquim, disse:

— Ah, no, signore, io non volevo criticare la sua scelta... Oh ben lontano da me una simile idea... volevo... ecco, volevo dirle che non so, a quest'ora inoltrata, come fare perché questi signorini abbiano una degna ospitalità ... Non ho molta scelta di pietanze in dispensa.... Ormai illuminata circa il vero carattere del padrone che, per un momento, aveva creduto di poter dominare, la monumentale governante se ne andò chiamando:

— Patrick! Annie! Venite ad aiutarmi!

L'uscita di quell'ingombrante suddita britannica strappò un sospiro di sollievo a Franchina, provocando una bella risata distesa da parte del violinista:

— Ah! ah! ah! La *chiquita* è stata più eloquente che se avesse pronunciato una forbita omelia! Hai ragione, tu, Franchina: la mia governante è un po' troppo autoritaria.... ma non è detto che io debbo tenermela sempre.... abbiamo un contratto settimanale, e poiché domani è sabato... be', ci penserò...

Cate era molto preoccupata: nel suo cuoricino s'insinuava, dopo tanta gioia, un tantino di tristezza.

— Signore, non sarebbe giusto che per colpa nostra quella signora perdesse il posto presso di lei.... Io so che cosa vuol dire essere senza lavoro...

— Non te ne preoccupare, Cate, — le rispose Joaquim. Apprezzo la delicatezza del tuo animo, ma non temere: Mistress Webster non troverà difficile un altro impiego. L'agenzia che me l'ha presentata, mi ha detto che era la governante più ambita che vivesse nella cerchia di Londra, e che almeno cento signori avrebbero voluto avere la fortuna di averla ai loro ordini. Non voglio essere così egoista da privare tanta gente di una governante così energica.

Cate battè le ciglia, molto perplessa:

— Ma lei dovrà cercarne un'altra.

La risposta la sbalordì:

— No, cara Cate, perché l'ho già trovata. E sai chi è? Sei tu.

Ci volle qualche secondo avanti che la fanciulla si rimettesse dallo sbalordimento: alla fine fu in grado di parlare, e disse:

— Ma io non saprei... non sono mai stata governante... nemmeno la cameriera saprei fare... e poi, i miei fratellini....

Joaquim aveva pronta la risposta:

— Nessuna migliore occasione per te per incominciare... e quanto ai tuoi fratellini, Carletto darà una mano al giardiniere, Gostino diventerà l'aiutante del cuoco... e Franchina sarà molto occupata a giuocare con le bambole che le regalerò....

Prima che i quattro ragazzi, contentissimi, avessero tempo di dire qualcosa, riapparve Mistress Webster per annunciare in tono solenne:

— Quando i signori ospiti vorranno andar a riposare, troveranno tutto in ordine.

Benché fosse assai stanca Franchina non riuscì a dormire.

## QUANTO DURANO I SOGNI?

Benché fosse assai stanca, Franchina non riuscì a dormire se non assai tardi. Non sapeva convincersi che era una realtà, e non un sogno, quella di essere coricata sopra un

Miss Cate, le ho portato la colazione.

divano alla turca, dal materasso morbidissimo, con lenzuole assai fini, e una coperta deliziosamente soffice, in una stanza che aveva un mobilio così diverso da quei miseri arredamenti che fin allora aveva conosciuti.

— Cate, dormi già? — chiese per la quinta o sesta volta Franchina dopo che la sorella ebbe spento la lampadina notturna.

— No, cara, non dormo ancora. Ma che hai? Ti senti forse poco bene? L'umidità che hai preso....

— No, no, niente umidità! Sto bene come non sono stata mai. Si riposa così bene fra queste lenzuola! Ma, tuttavia, ho un grosso cruccio....

— Tu? E perché, Franchina? Hai mangiato come non avevamo mai mangiato, hai fatto una passeggiatina in macchina, adesso sei in un letto da principessa... non capisco davvero perché tu debba essere preoccupata.

— Invece la sono, Cate, e te ne dico subito il per-

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

ché. Non so quanto tempo possono durare i sogni belli come questo che sto facendo.

La grande serietà con cui la piccina parlava suscitò una risatina a Cate.

— Ah! ah! ah! Ma tu non sogni affatto, mia cara sorellina. Il buon Dio ha avuto pietà di noi, e ha mandato sulla nostra strada quel nobile signore che ci ha presi sotto la sua protezione.

Tant'è, Franchina non si lasciava convincere.

— Ma tu credi davvero che tutto questo sia veramente accaduto? Ti pare possibile che noi, così mal vestite come siamo, ci troviamo adesso in una villa regale, ospiti di un conte spagnuolo abituato a trattare come suoi uguali i più grandi signori della terra?

— Lo so che tutto questo ha qualcosa di fantastico, — ammise Cate, — eppure è veramente accaduto. Siamo qui, tu e io, e nella stanza vicina si trovano Carletto e Gostino, anche loro coricati su due magnifici lettini...

— Per me, hai un bel dire tu, ma è un sogno... — e Franchina sospirò come quando aveva provocato la risata di Joaquim. — E sarei tanto curiosa di sapere quanto esso durerà.... perché io....

A questo punto, come accade spesso ai bambini, Franchina s'interruppe: la stanchezza, l'intontimento, il benessere l'avevano sopraffatta, e si era addormentata mentre parlava.

Cate scese dal suo letto, rimboccò le coperte attorno al collo della sorellina, le fece il segno di croce sulla fronte, e disse una preghiera:

— Madonnina bella, fa' che non sia un sogno che sfumi al primo sole ... Fa' che abbiano fine le nostre tribolazioni....

Tornò a letto, e proseguì le preghiere fino a quando il sonno non vinse anche lei. E chissà quanto avrebbe dormito se qualche busso all'uscio non l'avesse destata.

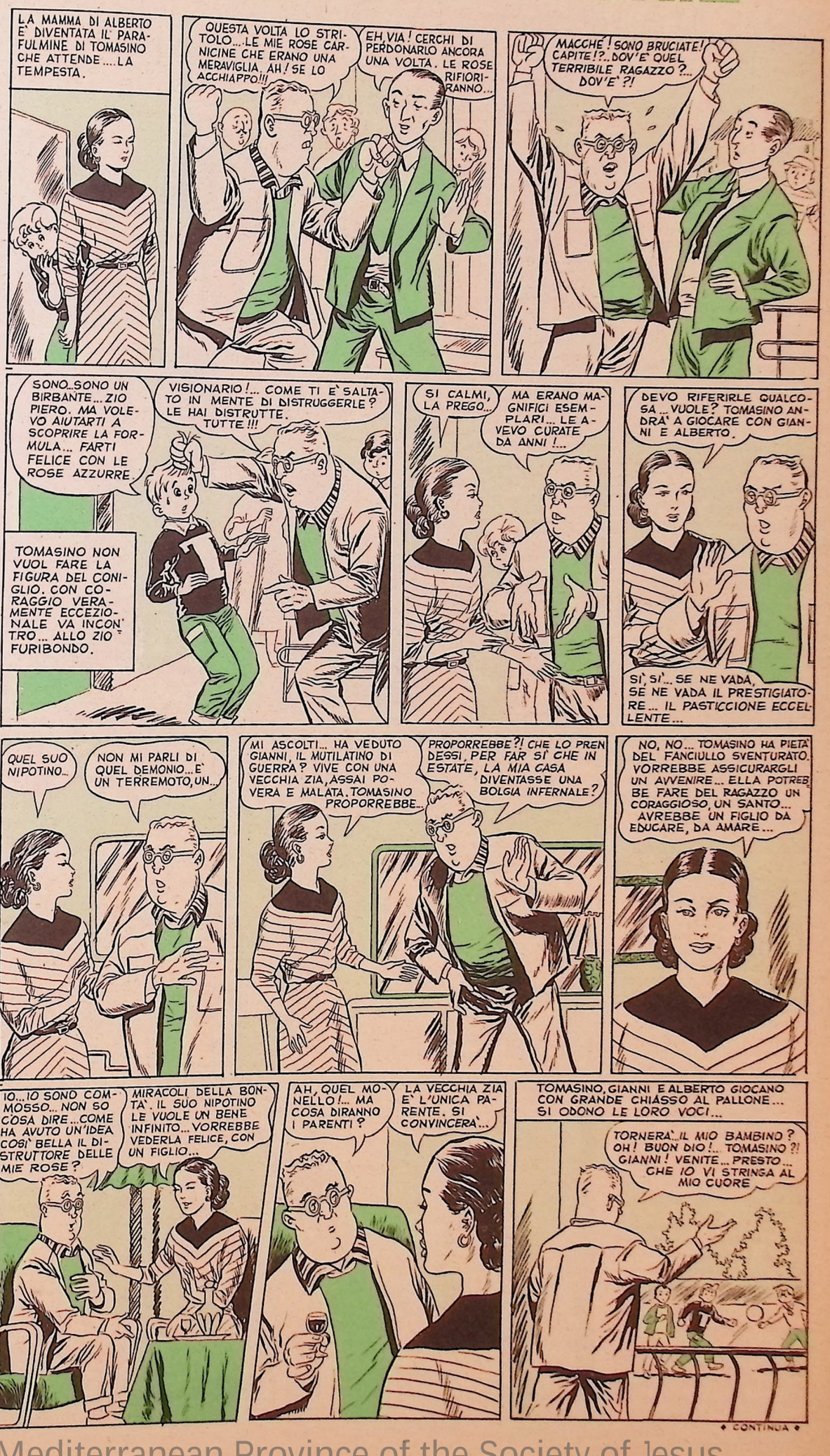
Era Annie, la cameriera, che, dopo aver bussato in modo più discreto, ora, non avendo avuto risposta, bussava più forte.

— Chi è? — chiese Cate sollevandosi sopra un gomito.

— *Miss* Cate, sono la cameriera. Ho portato la colazione per lei e per la sorellina. Posso entrare?

(*continua*) **Sandro Cassone**

# SU TUTTE LE FURIE




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

## RISERVATO ALLE LETTRICI

### TARTUFI DI CIOCCOLATA

PER questi tartufi occorrono cento grammi di burro, due torli d'uova, tre cucchiai di zucchero e tre di cioccolata in polvere. Lavorate in una teglia le uova, lo zucchero e il burro, rimestando con un cucchiaio pazientemente, fino a formare una crema liscia ed omogenea. In un po' d'acqua calda, appena un dito in un bicchiere, sciogliete la cioccolata in polvere. Quando è ben fredda aggiungetela alla crema, mescolando di nuovo con cura. Prendete l'impasto con un cucchiaio e formate delle palle della grandezza di un tartufo. Mettete in un piatto dell'altra cioccolata in polvere e rotolatevi le palline, in maniera che siano completamente ricoperte di cioccolata. Se l'impasto formato con le uova, il burro e lo zucchero si presenta molto duro, è bene sciogliere la cioccolata nell'acqua calda: se risultasse invece piuttosto morbido, è meglio aggiungere la polvere senz'acqua. I tartufi, serviti alle vostre amiche in qualche ricevimento, otterranno molto successo.

**Ravanello**

## IL LIBRO DEL NONNO

*Mi è capitato in mano un vecchio libro di favole di Fedro il quale era di mio nonno. Sapete che cosa vi era scritto sulla prima pagina? È così grazioso che voglio trascriverlo per voi:*

*Questo libro è di carta,*
*questa carta è di pezza,*
*questa pezza è di lino,*
*questo lino è di terra,*
*questa terra è di Dio,*
*questo libro è proprio mio.*

## PER FINIRE

### PERCHE CANTANO I GALLI

— Papà, chiede il bambino, perché cantano i galli?

— Cantano, spiega il genitore, ogni volta che vengono dette le bugie.

— Ma perché cantano all'alba, quando la gente dorme?

— È il momento in cui vengono stampati i giornali quotidiani.

*

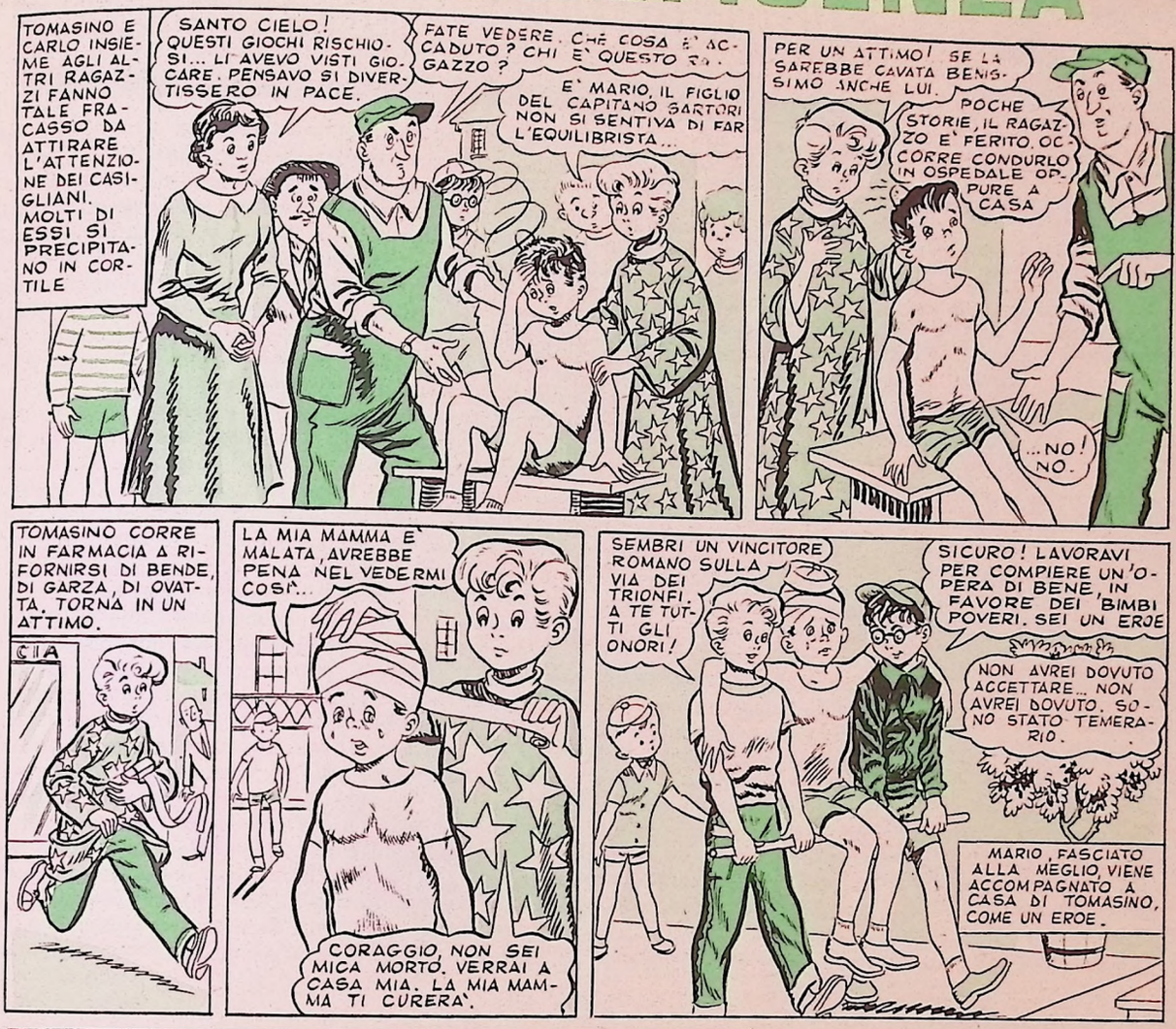
*— Uno più studia e più si accorge di non saper niente, figlio mio!*

*— È ben per questo, papà, che io studio il meno possibile, per non fare la figura d'un asino!*

# UNO SPETTACOLO

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# PER BENEFICENZA




## IL SASSO E LA VALANGA

Chi commette una mancanza grave cade in peccato mortale; ma chi commette una mancanza e dà scandalo è doppiamente colpevole perché col suo esempio trascina altra gente alla rovina.

Dare scandalo vuol dire togliere l'innocenza dal cuore degli uomini e mettere al suo posto la malizia: dare scandalo vuol dire invogliare altri a fare il male; dare scandalo vuol dire offendere Dio attraverso le sue creature.

Quante volte Gesù disse ai suoi Apostoli: «Guai a chi dà scandalo! Meglio per lui sarebbe stato tagliarsi la mano, il piede, la lingua piuttosto che peccare!»

Ecco per esempio: tu sussurri nelle orecchie di un compagno un discorso, un pettegolezzo, una parola sola magari, ma tutte cose che tu non dovevi dire. Quel tuo compagno a sua volta ripete ad altri ciò che ha appreso da te e così via via lo scandalo corre da una bocca all'altra come un fiume che corre al mare.

Oppure tu hai fatto una cattiva azione e te ne sei vantato invece di vergognartene. Che succede? Qualcuno ha voluto imitarti ed ecco ancora lo scandalo che corre e più non s'arresta.

Quando in alta montagna ad un sasso salta il ticchio di rotolarsi sul pendio nevoso sai che avviene? A furia di rotolare il sasso si è rivestito di uno strato così alto di neve indurita che si è trasformato in una valanga capace di sfondare muri ed uccidere armenti e persone.

Per lo scandalo è lo stesso. Da un guaio, mille ne sorgono. Sta attento, perciò, a non dare mai il cattivo esempio.

**Tamar**

## VARIETÀ

**Il Re Luigi XV coltivava lattughe, lavorava al tornio e ricamava.**

***I serpenti non amano la musica ma sono affascinati dal moto delle dita lungo il flauto.***

**Anche i pesci quando si ammalano hanno la febbre.**

***In che anno Pitagora inventò la tavola che ne prese il nome? Nell'anno 540 a. C.***

**Nell'Indiana è proibito ai barbieri minacciare di tagliare le orecchie ai bambini.**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

Quattro fratellini italiani si trovano soli a Londra nella primavera del 1940. Certamente sarebbero finiti in un ospizio se un nobile spagnolo, don Joaquim Menendez, celebre violinista, non si fosse interessato di loro, accogliendoli nella sua casa. Egli propone a Cate, la maggiore, di assumere le mansioni di governante, a Carletto di aiutare il giardiniere e agli ultimi due di prestare piccoli servigi.

*VIII PUNTATA*

Anche Franchina si era svegliata, e udendo la risposta di Annie trasecolò:

— Cate, il sogno che continua.

— Entrate pure — disse la fanciulla, e appena Annie fu entrata, recando sopra un vassoio due grandi scodelle di latte e pane imburrato e biscotti ricolmi di marmellata e di miele, le venne spontaneo di ripetere la frase della sorellina:

« Il sogno che continua ».

La cameriera depose il vassoio sopra un tavolino, poi venne a porgere la colazione alle due ospiti, e intanto parlava:

— L'ho preparata anche per i signorini... il più alto, Mister Carletto, però è andato in sala, e sta mangiando insieme col mio padrone.... Ah, dimenticavo! Il mio padrone mi ha incaricato di dirle, Miss Cate, che l'aspetta per uscire con lei e i suoi fratelli per andar a fare alcune spese.

— Alcune spese?... — domandò Franchina. — E noi dobbiamo accompagnarlo?

— Sì, *Miss* Franchina. Credo si tratti di vestiario, perché poco fa ha telefonato a un negozio di abbigliamenti: nientemeno che il famoso «Condor's Magazine» presso cui si servono le più distinte famiglie di tutta Chelsea.

Ciò detto, Annie se ne andò, e le due ragazze si guardarono sempre più sbalordite.

Evidentemente quello che Franchina chiamava « sogno » continuava anche adesso che un delicato sole raggiava nel cielo rasserenato d'aprile.

**Franchina continua a sognare**

Quando i quattro ragazzi furono in procinto di salire sulla bella Cadillac di Joaquim, si sentirono improvvisamente imbarazzati. Si guardavano l'un l'altro, e si vedevano così mal vestiti e così mal calzati che provavano vergogna e soggezione. Come potevano osare di prendere posto su quella superba macchina con i loro abiti lisi e sdruciti, con le loro scarpe che erano rappezzate e in parecchi punti rotte?

Ma il violinista che si era seduto accanto all'autista, troncò i loro indugi:

— Avanti, salite, e andiamo, perché poi debbo fare un giro un po' lungo per conto mio. Salite!

Appena si furono accomodati nell'interno della vettura, questa partì in quarta, e davanti agli occhi dei suoi giovani passeggeri sfilarono le vie più ricche del sobborgo di Chelsea che è uno dei più ricchi di Londra.

A Franchina gli occhi rilucevano di gioia: nella sua testolina continuava la ridda di pensieri con i quali si era addormentata, e secondo cui quella che viveva era una specie di fiaba, come se una fata l'avesse presa a proteggere, e si beasse ora a trasportarla in mezzo a molte meraviglie. Tante volte ella era passata per quelle stesse vie, dando la mano a Cate, ma tutte quelle vetrine non le erano mai parse belle come le risultavano ora, zeppe di tante cose che le volte precedenti non aveva quasi neppure guardate, sapendo che non avrebbe mai potuto possederle. Ed ecco che quella mattina i suoi occhi si sgranavano vedendo qua una fila di bambole bellissime, là qualche vestitino leggero come un alito di brezza, più oltre un emporio di giocattoli, e subito dopo una mostra di abbigliamenti per l'infanzia. Finalmente capiva che anche lei poteva aspirare a possedere qualcuna di quelle cose, e provava un'esultanza incommensurabile, che le cancellava dalla memoria le antiche e recenti privazioni.

Vicino a lei, la sorella guardava e taceva, compresa in questo pensiero: che tutta quella meravigliosa avventura forse non sarebbe durata, perché Joaquim forse si sarebbe pentito delle promesse fatte la sera innanzi durante un momento di simpatia per i quattro derelitti che aveva invitati alla sua tavola e poi portati nella sua villa. Ma, subito dopo aver abbozzato questo pensiero, Cate si scuoteva, e diceva a se stessa che il nobile Spagnuolo non sarebbe mai venuto meno a quanto aveva detto. Ella aveva sentito tante volte proclamare la lealtà e la generosità dei grandi signori iberici, e indubbiamente Joaquim Menendez de Rosidro y Coya apparteneva al novero delle casate più illustri e più gloriose.

Questi i pensieri della fanciulla: pensieri abbastanza maturi, come comportavano la sua età e, ancor più, l'istruzione che aveva ricevuta. Perché, prima che scoppiasse la guerra, ella e i due fratelli avevano frequentato un istituto italiano, lo stesso a cui erano iscritti quasi tutti i figli d'Italiani residenti a Londra, e lei aveva sperato di poter continuare gli studi fino a quando avrebbe ottenuto il diploma di maestra. Quella dell'insegnamento era una professione che le piaceva tanto, sì che per lei non c'era diletto maggiore di quello di spiegare a Carletto e a Gostino le lezioni che a loro erano riuscite poco chiare. Franchina che aveva appena fatto la seconda elementare, quando la vedeva seduta tra i due fratelli, intenta a correggere i loro compiti o a fare qualche spiegazione, diceva con molta gravità:

— Peccato, Cate, che tu non sia ancora maestra! Imparerei tanto volentieri se non avessi come insegnante quella signorina sempre astiosa!

Invece, morta la mamma quando il babbo era appena partito per il Canadà, scoppiata quasi subito la guerra, tutti e quattro avevano dovuto smettere di frequentare quell'istituto perché non potevano più continuar a pagare le rette, e dovettero darsi da torno per trovar lavoro. Ma chi poteva assumere quattro lavoranti che, tutti insieme, non facevano neppure mezzo secolo di età? Qualche volta era riuscita Cate a convincere qualche portinaia per farsi affidare il bucato da parte di qualche signora cui fosse venuta improvvisamente a mancare la lavandaia abituale, e qualche altra volta era stato Carletto che, da un vecchio giornalaio, aveva avuto un certo quantitativo di giornali da vendere, ed egli si era esibito quale strillone.

A Joaquim Cate aveva raccontato tutta la loro dolorosa storia la sera innanzi, prima di andarsene a letto. Franchina le si era addormentata sulle ginocchia mentre sedeva davanti al caminetto che il violinista aveva fatto accendere, e lei aveva parlato a lungo, di tanto in tanto alternandosi a lei Carletto, mentre Gostino,

**Quando i quattro ragazzi furono in procinto di salire sulla bella Cadillac di Joachim, si sentirono improvvisamente imbarazzati.**

© Euro-Mediterranean Province of the Salesians

pur avendo resistito più di Franchina, dormiva ormai della grossa, lungo disteso sul folto tappeto.

Joaquim aveva ascoltato con interesse commisto a commozione il racconto, e alla fine aveva detto:

— Cate, tu sei proprio una piccola mamma.... e io sono lieto di avere incontrato te e i tuoi fratelli.... D'ora in poi non dovete più preoccuparvi... Credo anch'io che vostro padre non sia morto... che sia stato preso a bordo del sommergibile tedesco che aveva silurato la nave con la quale egli ritornava in Inghilterra... sì, qualcosa mi dice che le cose stanno proprio così, e che un bel giorno voi lo vedrete riapparire....

A questo punto Franchina si era destata, e aveva voluto che Cate la conducesse a letto, ma, come abbiamo visto, non era riuscita ad addormentarsi, tormentata com'era dal pensiero che i sogni durassero poco. E anche adesso, mentre la Cadillac correva lungo le vie di Chelsea, e andava, alla fine, a fermarsi davanti all'entrata principale del « Condor's' Magazine », ella tornava a sognare, ma incominciava a pensare che non tutti i sogni finiscono bruscamente. Il suo, difatti, durava da quasi ventiquattro ore, e non accennava affatto di essere giunto all'estremo suo limite.

(*continua*) **Sandro Cassone**

## FRA AMICI

**— Mi sai dire chi è di cattivo umore anche quando è sereno?**

**— ? ? ?**

**— Il cielo se ha la luna...**

## COS'E'?

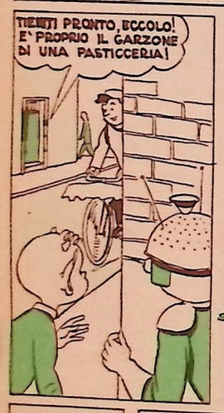
*Il babbo ce l'ha*
*Tu non ce l'hai,*
*Quando sarai*
*Babbo l'avrai.*
*Mangi, non c'è*
*Bevi e l'avrai.*
*Son la seconda...*
*Dimmi cos'è?*

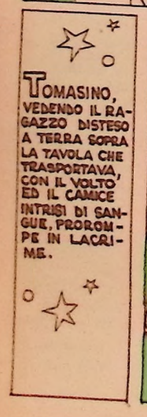
Soluzione: la lettera B.

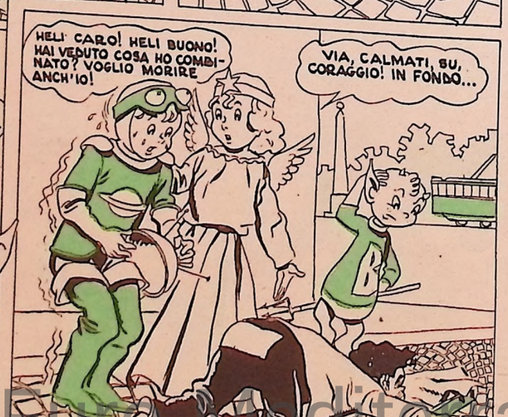
# CHE NESPOLE! CHE NESPOLE!

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CENTO BASTONATE








CONTINUA.

# L'uccellino

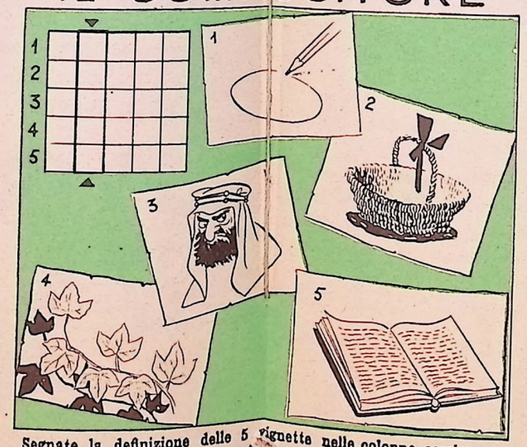
Oh, come cinguettava l'uccellino,
Felice sol di vivere e cantare!
Volava inebriato nel mattino
D'oro e d'azzurro, lì, tra i campi e il mare!

Or non è altro che un picciol cuore
Che batte... batte... stretto in una mano!
Or non è altro che un sol tremore
Che implora libertà... ma implora invano!

Lascia, o fanciullo, questa inutil preda
Nata per dare gioia col suo canto!
Fa' che il tuo cuore a crudeltà non ceda!...
Non senti un muto, disperato pianto?

Nunzia Petrone Modista

## IL COMPOSITORE




Segnate la definizione delle 5 vignette nelle colonne corrispondenti del quadratino in alto. Se saranno esatte, nella colonna a bordo ingrossato, indicata dalle frecce, apparirà il nome di un grande compositore italiano.

## SCIARADA

(4 + 1 = 7)

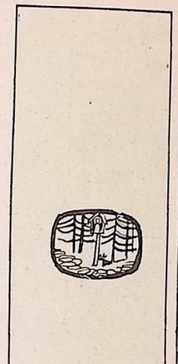
Il mio **primo** è un bel fiore profumato
che rallegra la vista e l'odorato.

Il mio **secondo** corre verso il mare
fra rive erbose, senza mai sostare.

Col mio **tutto** si dicon le preghiere,
chicco per chicco, fervide e sincere.

Rosario + Filo = Rosario.

# EVITATE IN TEMPO



FINE

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Una partita animata e...

## DOMANDE BIZZARRE

*Qual è quella cosa che si può bere da sotto e da sopra?*

*Qual è quella parola che con due lettere sta in testa e con una guai a trovarla nella minestra?*

*Posso essere nord e sud, ma se raddoppi una delle mie lettere divento cibo squisito: che cos'è?*

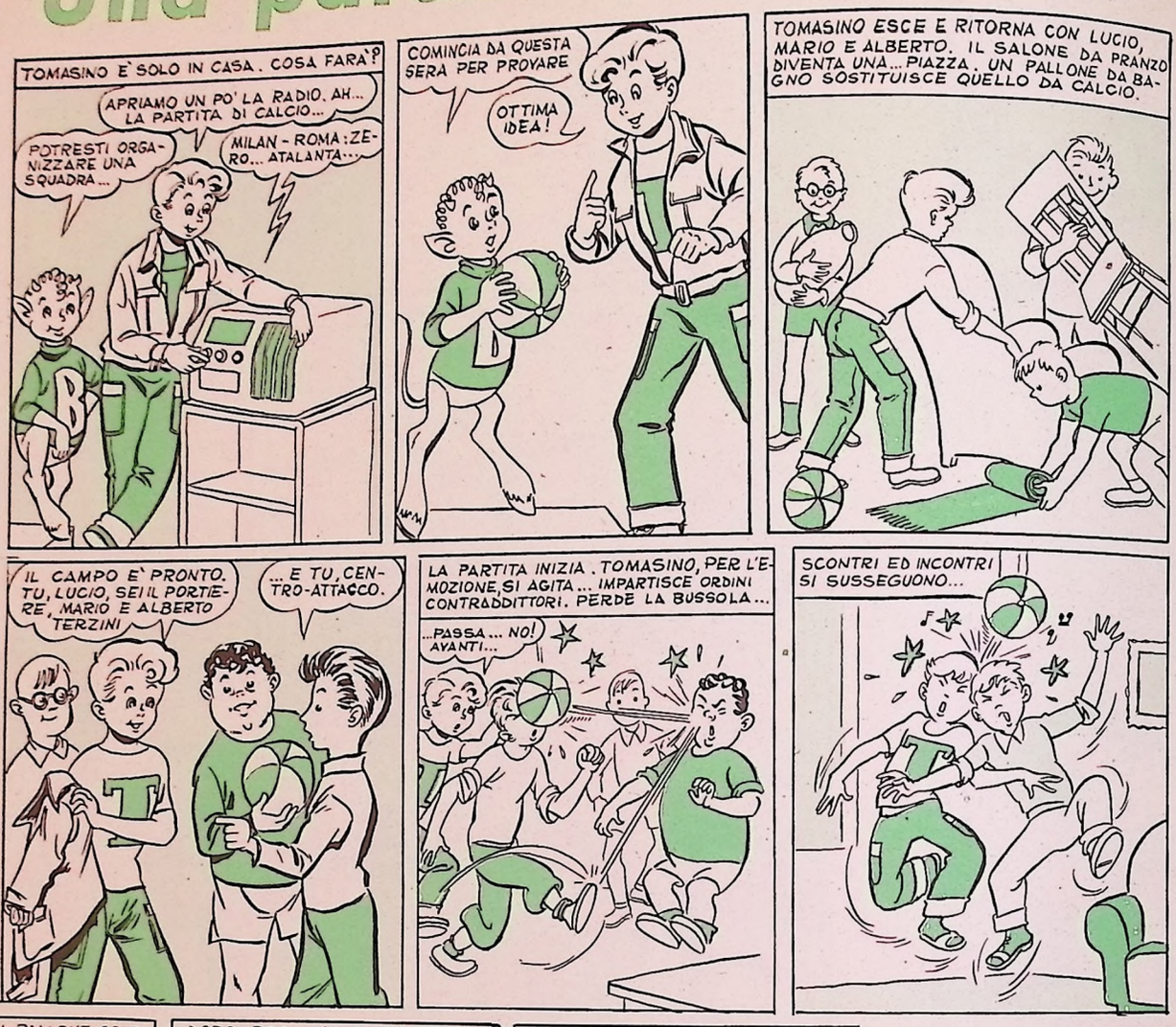
Capovolgi il foglio e troverai le risposte.

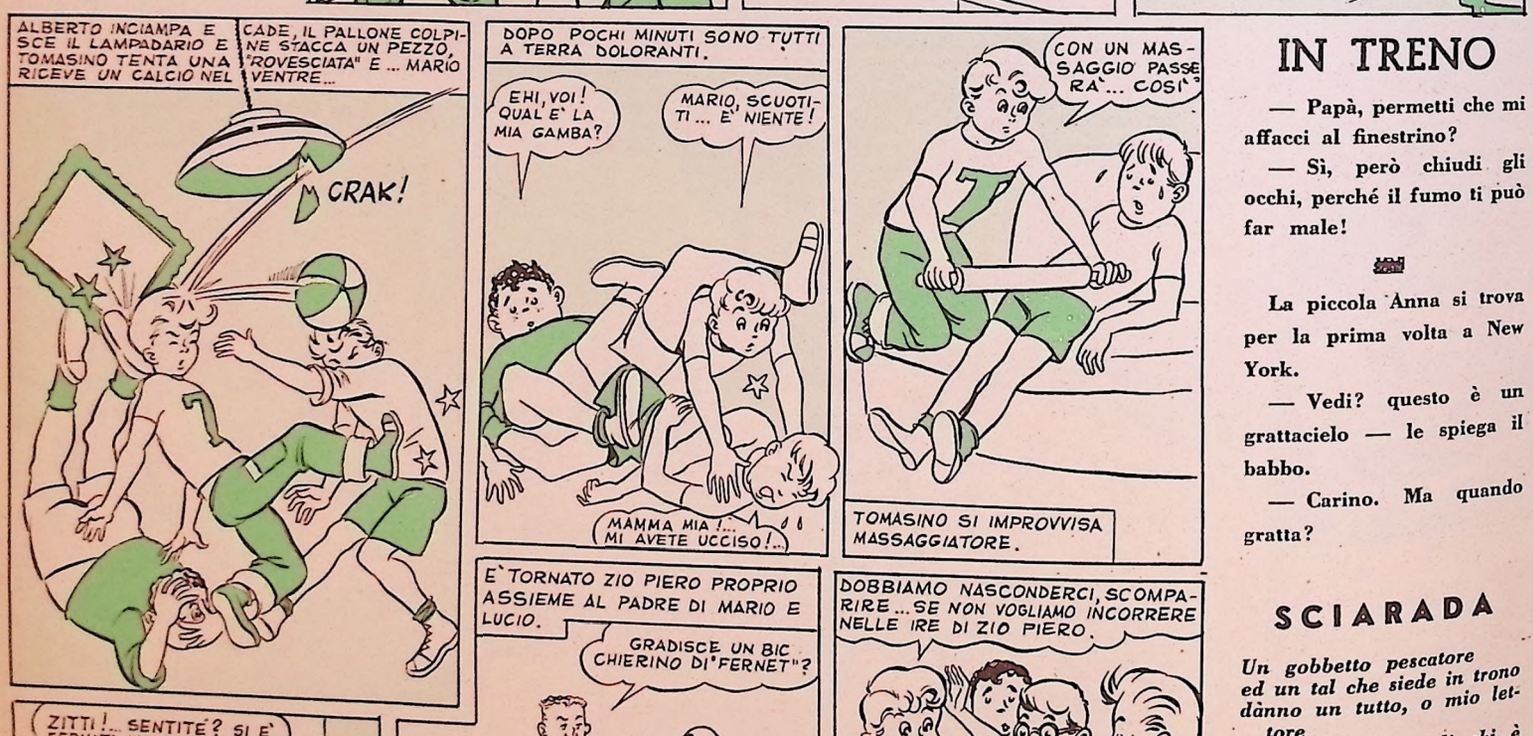
1. L'uovo - 2. Cappello, cappello - 3. Polo, pollo.

## DAL DOTTORE

— *Cosa mangia a pranzo?*
— *Polenta.*
— *Ed a cena?*
— *Polenta.*
— *La digestione come va?*
— *Un po' lenta!*

Un pazzo ride solo e il direttore del manicomio gli domanda perché.
— Mi racconto delle storielle.
— Capisco: ma perché ogni tanto alzi le spalle?
— Eh, perbacco, perché sono delle storielle che conosco già.



## IN TRENO

— Papà, permetti che mi affacci al finestrino?
— Sì, però chiudi gli occhi, perché il fumo ti può far male!

La piccola Anna si trova per la prima volta a New York.
— Vedi? questo è un grattacielo — le spiega il babbo.
— Carino. Ma quando gratta?

## SCIARADA

*Un gobbetto pescatore*
*ed un tal che siede in trono*
*dànno un tutto, o mio lettore*
*che è nel cuore di chi è buono.*

## CAMBIO DI CONSONANTE

Con *m* son ridente,
con *f* eccelso e forte,
con *r* risplendente,
con *p* mi trovi a corte.

Soluzione Sciarada: Amo, Re, = Amore.
Soluzione Cambio di consonante: Maggio, faggio, raggio, paggio.

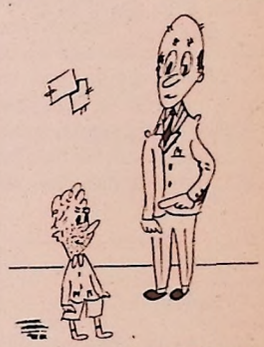
© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# una fuga non riuscita

## IL GIOCO DEI PROVERBI

**Vi sono alcuni proverbi famosi, ben noti a tutti. Ve li elenchiamo qui sotto in forma di domande. Segnerete a fianco le risposte. Vincerà chi segnerà tutte le risposte esattamente. Questo gioco si può anche fare in maniera umoristica. Esempio: Chi va in carrozza e torna a piedi? Chi ha perso il treno? Chi ha l'oro in bocca? Chi ha dei denti d'oro?... ecc.**

## LA CAUSA



**— Pierino, perché hai tante lentiggini sulla faccia?**

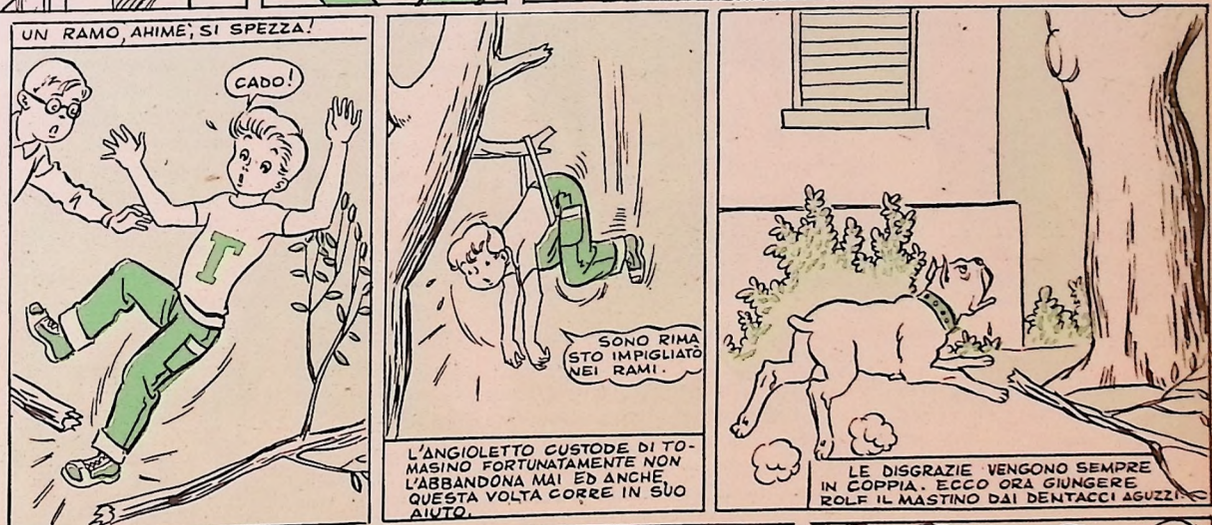
**— Cavaliere, non sono lentiggini; è la mia salute di ferro che ha fatto la ruggine!...**

## LA VERITÀ

Il culto assoluto della verità educa al coraggio, alla dignità, alla fermezza del l'animo, alle doti che più sollevano il carattere umano.

Si sono veduti sempre i bugiardi, osserva lo Smiles, fra gli uomini deboli, tra i codardi, fra gli egoisti; i veritieri li abbiamo sempre trovati nobili, generosi, grandi di mente e di cuore magnanimo.

**A. Alfani**




## LA PESCA

**— Ieri sono stato l'intera mattinata a pescare trote.**

**— E quante ne hai prese?**

**— Nessuna**

**— E allora, come fai a sapere che sei stato a pescare trote?**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Quattro fratellini italiani si trovano soli a Londra durante la primavera del 1940. Sono orfani di madre e il padre è in Canadà. Essi vengono raccolti da un nobile spagnolo, don Joaquim Menendez, un celebre violinista, che li porta nella sua casa. Egli propone a Cate, la maggiore, di assumere le mansioni di governante e agli altri di rendersi utili. Li conduce in un lussuoso negozio a comprare scarpe e vestiti nuovi. I quattro ragazzi vivono un magnifico sogno.**

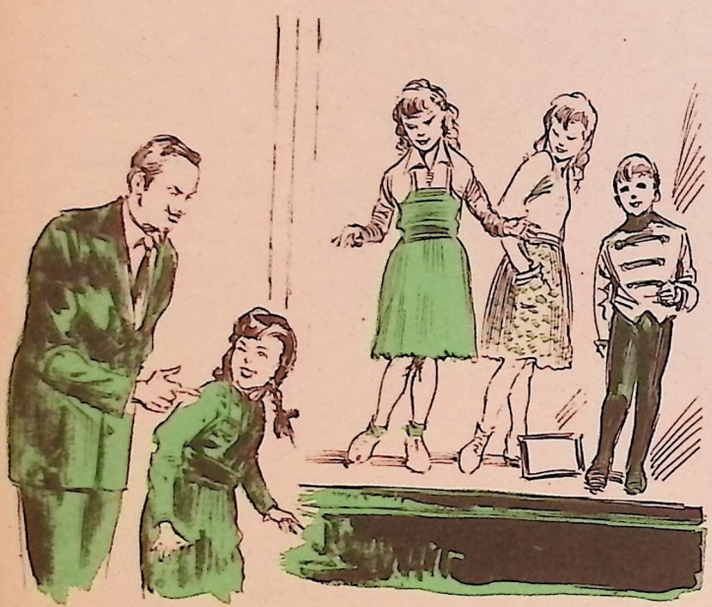
*IX PUNTATA*

QUANDO l'autista aperse lo sportello, fu lei la prima a scendere, per correre subito a puntare il nasino contro il cristallo che lasciava vedere, dentro una vetrina ampia e profonda quanto un salottino, una graziosa scenetta: sei fanciulli e altrettante fanciulle che eseguivano una pantomima, la quale aveva l'unico scopo di mettere in mostra dodici tipi diversi di vestiti per ragazze e ragazzi.

— Quanto sono carini! — esclamò. — E quanto mi piacerebbe vestire come una di quelle bambine!

Joaquim che l'aveva seguita, le posò una mano sulla testina arruffata, e disse:

— Nulla di più facile! Entriamo, e compriamo un abito identico a quello... Su, venite tutti e quattro con me!



Nulla di più facile. Entriamo e compriamo un abito identico a quello.

## LA GRANDE PROVA DI CATE.

Erano entrati in quello sfavillante negozio con abiti sdruciti e rappezzati, con calzature bisognose di cuoione di spago, e ne uscirono circa un'ora dopo eleganti come non si erano mai sognati di essere, neppure quando viveva la mamma e c'era a Londra il babbo che guadagnava assai con la sua professione di tecnico specializzato.

Né Joaquim si era limitato a comperare per ciascuno di essi un vestito e un paio di calzature: aveva acquistato anche un altro vestito a testa, e un altro paio di scarpe, e tutto quanto serviva alla toeletta personale: camicie, calzini, fazzoletti, tutto.

Cate avrebbe voluto ch'egli limitasse la spesa, ma non c'era stato verso: egli non le aveva dato ascolto, lieto com'era di vedere Franchina e Gostino che non stavano in sé dalla gioia, e Carletto che si pavoneggiava davanti a una specchiera, e la stessa Cate che, se pure di sfuggita, aveva uno sguardo di ammirazione per il vestito che egli stesso le aveva scelto.

Quando furono nuovamente tutti e cinque sulla Cadillac, con gli scatoloni e gli involti nei quali i commessi avevano piegato i vestiti di ricambio, Cate volle però rimproverare il generoso donatore.

— Io non sono contenta di lei, *Don* Joaquim.

Questi fece finta di strabiliare:

— Davvero? E pensare che avevo sperato di avervi fatti contenti!

La fanciulla si affrettò a precisare:

— Sicuro che siamo contenti, e molto! Ma quello che io ho a rimproverarle è la spesa troppo grande. Noi non meritavamo proprio che lei spendesse tutto quel danaro, e io per la prima son molto mortificata per averle permesso di fare questo.

Nel violinista parve affiorasse, per un momentino, l'*hidalgo* atavico: difatti si raddrizzò, e volgendosi dal sedile anteriore su cui stava, in modo da presentarsi di tre quarti a Cate, disse con tono un po' annoiato:

— Ah, tu pensi ch'io dovrei chiederle il permesso a te prima di fare qualcosa?

Ma, subito, vedendo l'aria costernata della fanciulla, egli ruppe in una risata:

— Ah! ah! ah! Via, via, non accorarti! Ho scherzato! Solo vorrei che tu ti mettessi in testa questo: che io ho speso quello che mi è parso bene spendere, e che nessuno ha il diritto di farmi le sue rimostranze. Adesso vi depositerò alla villa, e poi fino a mezzodì non mi vedrete, perché ho una lunga prova al Covent Garden, con un'orchestra, per un concerto che darò fra sei giorni.

Poi, prima che i suoi ospiti scendessero, egli disse:

— Cate si rammenti che da oggi è diventata la mia governante, Carletto che deve dar saggio della sua inventiva occupandosi del giardino, e Gostino cerchi di essere un valido aiuto per il mio cuoco.... col quale sono convinto che andrà assai d'accordo.

— E io? Non sono dunque buona a nulla, io? — domandò Franchina che reggeva sulle braccia la scatola in cui era coricata la grossa bambola che Joaquim le aveva comperata nello stesso « Condor s' Magazine ».

— Tu — rispose il violinista — non hai una mansione specifica: presterai i tuoi servizi là dove ti parrà che possano riuscire utili. E adesso, amici miei, arrivederci! Patrick, andiamo al Teatro!

Nel vestibolo i quattro ragazzi s'imbatterono in *Mistress* Webster che, dritta come un monumento fra due enormi valigie, li attendeva a braccia conserte. Annie era venuta vicino a lei udendo il *clackson* della Cadillac.

La monumentale governante sbarrò il passo a Cate che, girando intorno alla valigia di destra, si dirigeva verso la scala.

— *Miss* Cate, — disse con voce piuttosto roboante — mi avete fatto perdere troppo tempo, a tutto mio danno.

La fanciulla inarcò le sopracciglia, esprimendo già così il proprio stupore:

— Io vi ho fatto perdere tempo? E come mai?

*Mistress* Webster scrollò la testa con l'aria di chi vuol significare: « Di' pure tutto quello che credi, tanto a me non la fai, sciocchina », e poi si degnò di fornire una spiegazione:

— Debbo pur fare le consegne alla governante che Don Joaquim ha scelta per sostituirmi.

I lunghi incisivi che erano un non trascurabile ornamento della sua faccia tipicamente sassone, parevano le zanne di una pantera che si disponesse a esercitare la propria dentatura sopra una preda, e gli occhi abitualmente privi di espressione, avevano un minaccioso splendore mentre la monumentale donna diceva:

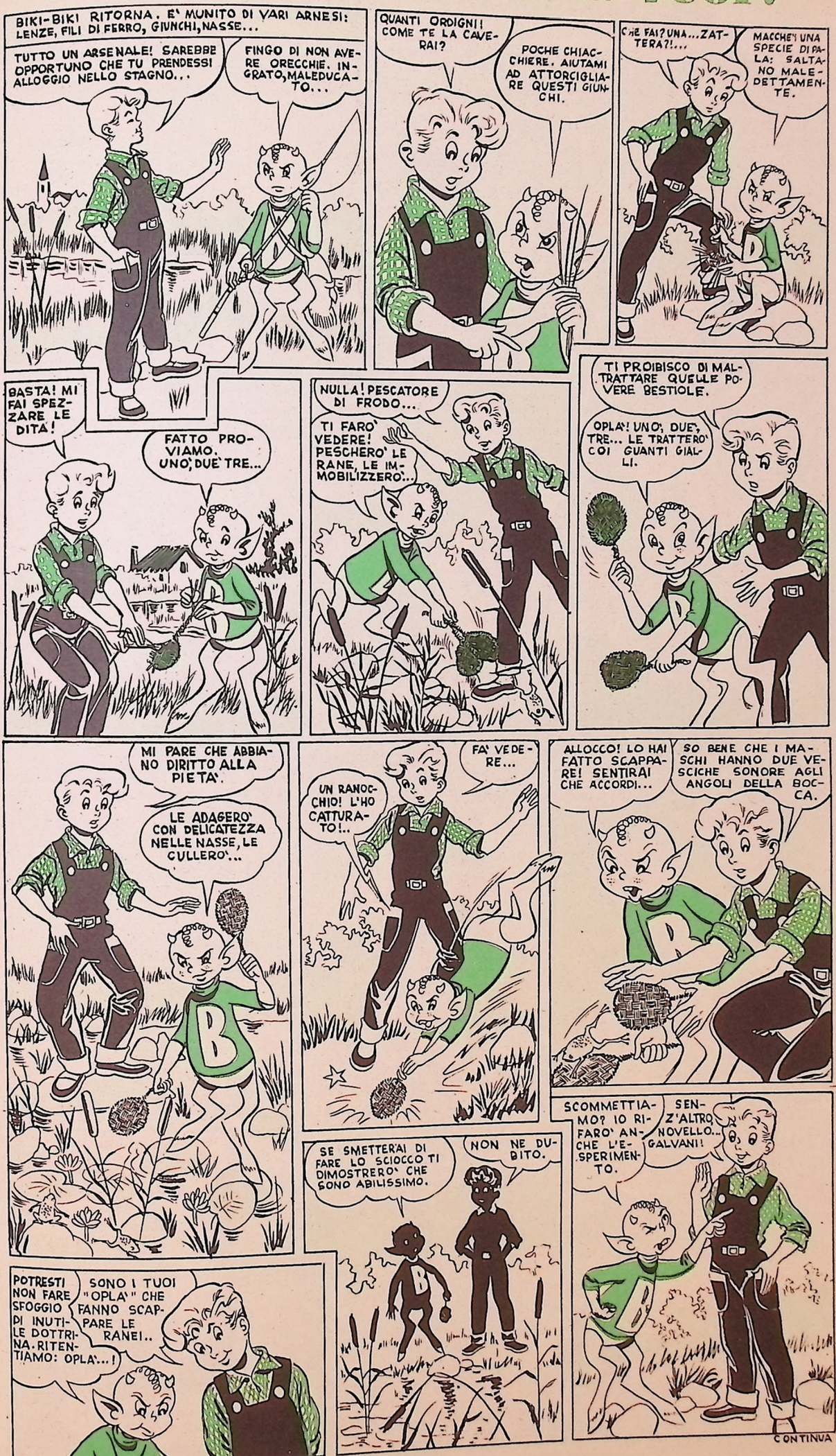
— Sostituire Eleanor Webster fu Gedeon con una principiante.... ma che dico principiante? dovrei dire con una ragazzina che non ha mai visto una casa elegante... e che pur essendo rivestita a nuovo, per me rimane la piccola pezzente che è venuta a scroccare quell'immenso ingenuo che è Don Joaquim!

*(Continua)* **Sandro Cassone**

Miss Cate, mi avete fatto perdere troppo tempo...

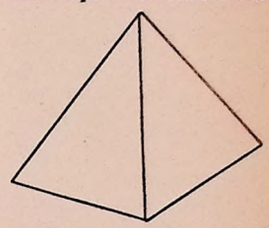
© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# EMULIAMO GALVANI... VUOI?




## LA PIRAMIDE

**Eccovi una piramide di cui non esiste porta d'ingresso. Uno stregone, interrogato in proposito, ha detto che solo decifrando le tre parole incise su i due lati della piramide e sulla base si potrà riuscire a sco-**



**prire l'ingresso. Si tratta di tre parole ciascuna di otto lettere, le quali differiscono solo nella lettera iniziale.**

**Eccovi, per aiutarvi, il significato delle tre parole:**

**1 la mangi col cucchiaio;**
**2 è parte della casa;**
**3 fiore giallo e profumato.**

Significato delle tre parole: minestra, finestra, ginestra.

## LE TORTORE DI GESU'

### LEGGENDA

Terra d'Egitto.

Terra lontana, lontana, di là dal mare.

Ai piedi di un palmizio, una fontanina versa il suo sottile filo d'acqua.

Al sole il filo sembra d'argento.

In basso si sventaglia in tante goccioline, s'allarga in una pozza, ammolla la terra vicina.

Alcuni bimbi prendono quella terra bagnata e fabbricano, alla meglio, degli uccellini un po' goffi, un po' zoppicanti, un po' stecchiti e li pongono al sole a rasciugare.

Il piccolo Gesù guarda.

Dice un compagno: — Fai, anche tu, gli uccellini di mota.

Gesù raduna un mucchietto di fango e modella, con le manine d'artista, due tortore così perfette che sembran vere.

Tutti guardano ammirati il piccolo capolavoro e gridano di gioia.

Allora la Madonna, che lavora sotto le palme, alza gli occhi ed esclama: — Se fossero vive!

— Mamma, se tu lo desideri, diventeranno vive — risponde Gesù.

Un alito del bimbo divino e subito le tortorine pare si sveglino.

Si tingono al naturale, battono le alucce, muovono le rosse zampette e pigolano.

Poi una s'alza a volo e si posa sulla spalla della Vergine.

I bimbi guardano meravigliati la scena. Infine, eccitati dal miracolo, prendono per mano Gesù, intonano una canzone gioconda e intrecciano un ballo festoso intorno alla fontana.

All'ombra del palmizio anche la fontanina ride e canta.

**G. Gori**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

## Punture d'insetti

In campagna può capitare facilmente di esser punti da qualche insetto. I contadini, se si tratta di punture di vespe o di altri insetti forniti di pungiglione, adoperano un curioso sistema di pronto soccorso, premendo con forza una chiave sulla parte che ha ricevuto la puntura. La pressione della chiave, applicata dalla parte bucata che si suol mettere nella toppa, facilita l'uscita del pungiglione.

Sulla parte punta sarà bene lasciar cadere qualche goccia di ammoniaca o di tintura di iodio.

Qualche pezzetto di ghiaccio calmerà il dolore.

Le punture di scorpioni e di ragni velenosi sono più gravi. Bisogna richiedere l'intervento del medico Nell'attesa si consiglia di stringere fortemente l'arto morsicato, al disopra della ferita, in maniera da arrestare la circolazione del sangue.

Se la morsicatura è di vipera, si potrà succhiare il veleno dalla ferita e sputare, perché il veleno della vipera è mortale solo se ingerito. La persona coraggiosa che si presta a praticare questo pronto soccorso, deve tuttavia esser ben sicura di non avere alcuna screpolatura sulle labbra o piccola ferita nell'interno della bocca.

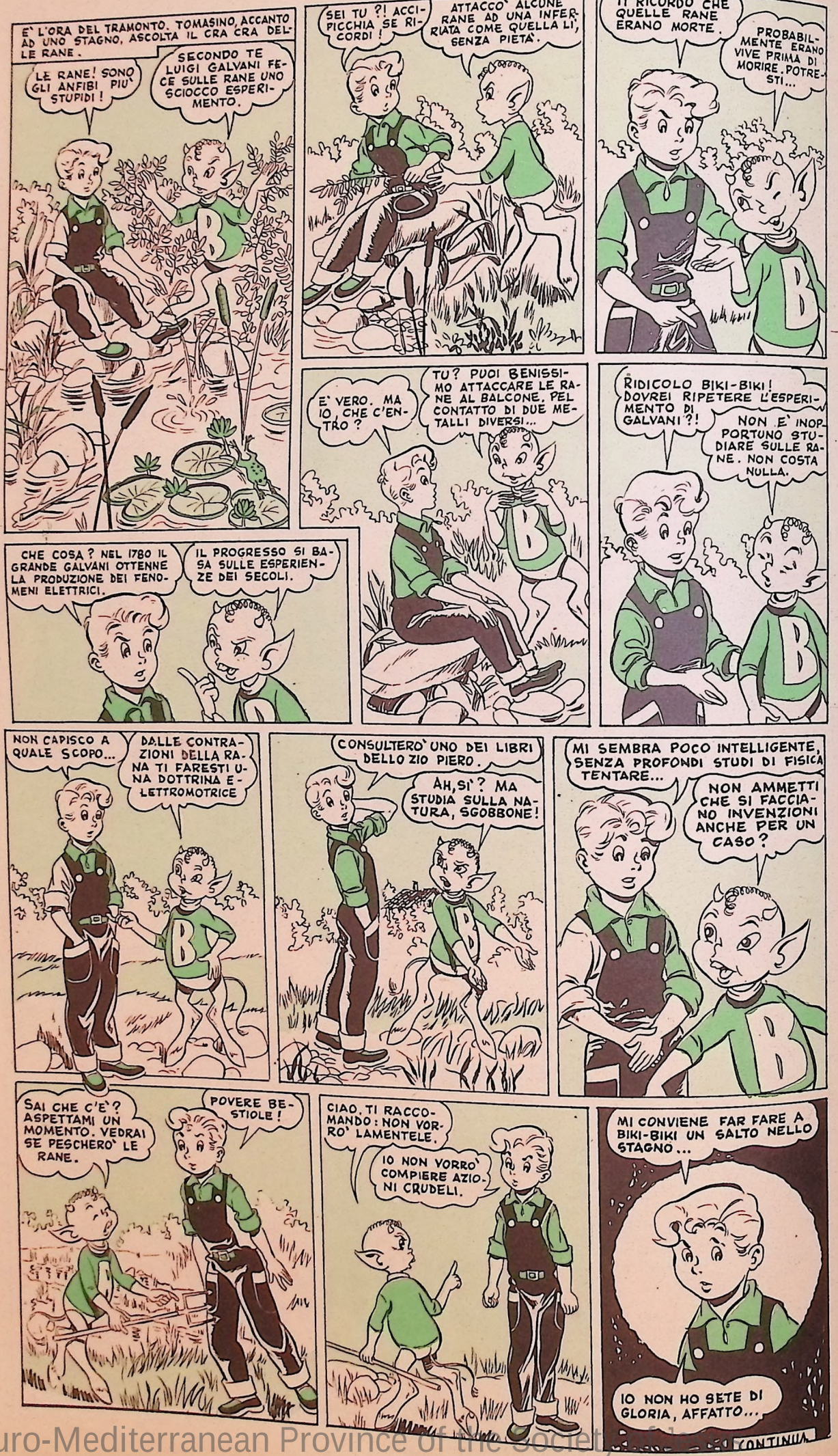
Per evitare il pericolo di punture e morsi velenosi i ragazzi possono prendere alcune precauzioni: le vipere, per esempio, e, in genere, tutti i rettili, escono dai loro nascondigli solo nelle ore calde. Non avvicinatevi quindi ai cespugli quando il sole è molto alto, non frugate in essi con bastoni, zappette ecc. Lo stesso valga per i grossi sassi, sotto cui spesso si rintanano le vipere.

Se la vipera appare sul vostro cammino, cercate di allontanarvi rapidamente, ma silenziosamente, in maniera da non richiamare la sua attenzione.

Non vi avvicinate mai agli alveari e non stuzzicate mai i nidi di vespe.

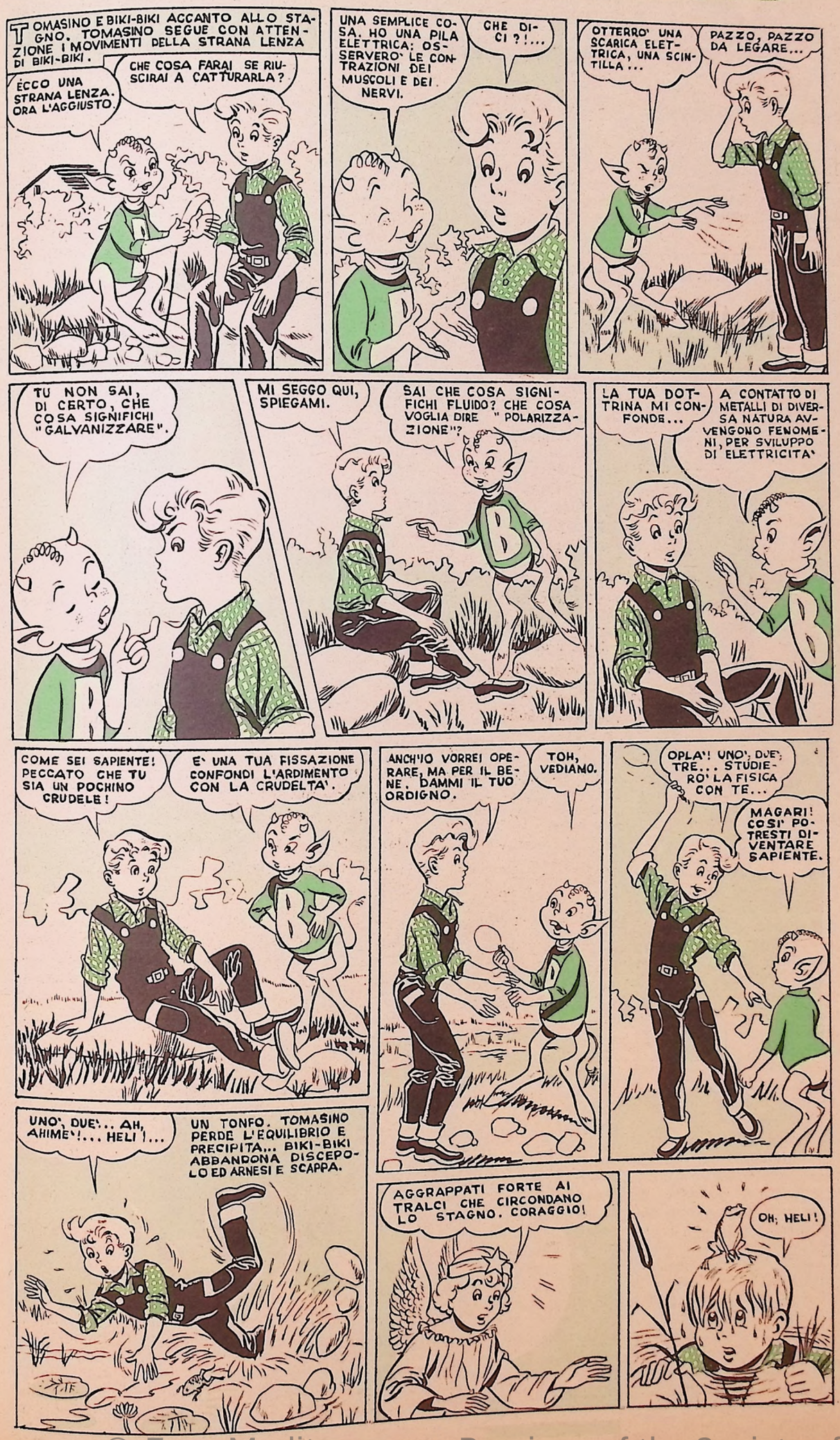
Il Dottorino

# A CACCIA DI RANE




© Euro-Mediterranean Province of the Society of

# UN BAGNO IMPREVISTO




## L'ELIOTERAPIA

Il medico ha consigliato a Carletto la elioterapia, e Carletto, che è piccino, ripete la lunga parola sconosciuta, senza comprendere che cosa significhi. *Elioterapia* vuol dire: terapia del sole; ossia: cura del sole. L'elioterapia, che viene prescritta di solito ai ragazzi piuttosto linfatici, si può fare sia in montagna che al mare. Chi è costretto a rimanere in città può prendere il sole anche dalla terrazza di casa propria.

Il bagno di sole va fatto a stomaco leggero, tenendo la testa coperta e adoperando occhiali scuri. La durata dev'essere progressiva per evitare pericolose conseguenze. Si dovrebbe cominciare con l'esporre il primo giorno solo i piedi per la durata di cinque minuti. Il secondo giorno dieci minuti i piedi e cinque minuti le gambe, e così man mano fino alla durata massima di mezz'ora. La cura dovrebbe farsi fra le sette e le nove del mattino.

Come vedete ho adoperato il verbo al condizionale, perché i ragazzi si espongono al sole senza tener conto di alcuna regola, né di alcuna precauzione. Non mi stancherò mai, lettori, di raccomandarvi di stare attenti al sole: il sole dà forza e salute a chi si espone ad esso con parsimonia; ma accascia e abbatte gli intemperanti.

L'esposizione prolungata al sole può causare noiosi disturbi: insonnia, febbre, perdita dell'appetito, mal di capo.

L'insolazione anche leggera va immediatamente curata. L'infermo dev'essere trasportato in una camera fresca, in penombra ed in assoluto silenzio. Dovrà stare supino, con il capo un po' sollevato. Bagnoli freddi sulla fronte e, se il mal di capo persiste, applicare una borsa di ghiaccio.

Questo, ripeto, nei casi leggeri. Se purtroppo si tratta di un colpo di sole vero e proprio, che ha causato congestione delle meningi, bisognerà chiamare subito il medico ed attenersi scrupolosamente alle sue cure.

**Il Dottorino**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE

# piccola mamma

RACCONTO DI
SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Quattro fratellini italiani si trovano soli a Londra durante la primavera del 1940. Sono orfani di madre e il padre è in Canadà. Essi vengono raccolti da un nobile spagnolo che li porta nella sua casa. Egli propone a Cate, la maggiore, di assumere le mansioni di governante al posto di Mistress Webster che viene licenziata. La partenza di costei è piuttosto burrascosa.**

*X PUNTATA*

Carletto strinse i pugni, e chiese con un'occhiata a Cate se gli permetteva di rispondere sia a parole sia a fatti alla donna che così offendeva lei e, in definitiva, anche *Don* Joaquim.

Ma la risposta di Cate fu immediata e perentoria:

— Non irritarti, Carletto, se questa signorina parla con tanta asprezza. A me le sue parole non fanno nessun effetto, perché so che quando una persona è irritata, finisce col dire qualche sciocchezza. Aprile la porta, perché vuole andarsene, e io non ho affatto desiderio di trattenerla.

Quindi, senza neppur fare caso alla colossale figlia di Gedeone Webster, Cate si rivolse ad Annie:

— Il signor padrone mi ha detto che siete una brava ragazza. Spero che andremo d'accordo, Annie, e che insieme faremo procedere tutte le cose di casa in modo perfetto.

Conquistata lì per lì dalla modestia della fanciulla e dalla sostanza delle sue parole, Annie disertò *Mistress* Webster, e disse alla nuova governante:

— Oh, *Miss* Cate, sarò tanto lieta di accontentarvi!

E così la «piccola mamma» iniziò il suo servizio di governante.

## TRE LADRI SFORTUNATI

Cate non aveva mai ricevuto alcuna nozione intorno alle norme che disciplinano il lavoro della perfetta governante, ma era così intelligente e tanta era la buona volontà che l'animava, che in pochi giorni si portò all'altezza di una governante che, senza avere la lunga esperienza di *Mistress* Webster, fosse in grado di cavarsela senza infamia in una casa dove c'era un padrone che, quando non andava a pranzare al ristorante, invitava tre o quattro amici, e ci teneva a ospitarli con tutta la solennità degli anfitrioni spagnuoli.

Urtato da un'automobile finì all'ospedale.

Le fu indubbiamente di grande aiuto Annie che non aveva tardato a volerle bene, convinta che nel cambio lei aveva guadagnato, visto che la precedente governante non le aveva mai risparmiato i biasimi, e raramente le aveva rivolto una parola di lode.

Ma un validissimo aiuto Cate lo ebbe dal cuoco, un gran bel tipo di napoletano, che, sempre in urto con *Mistress* Webster, era diventato invece una vera pasta di zucchero sotto Cate. Anzi tutto perché costei era di origine italiana, e Carmine non poteva trattare una connazionale come avrebbe trattato un'Inglese qualunque. Egli era capitato a Londra per caso, come cuoco di bordo sopra un piroscafo adibito a crociere di lusso. Sceso a terra per visitare la capitale britannica che innanzi non aveva mai vista, Carmine ebbe un incidente: urtato da un'automobile mentre attraversava irregolarmente un incrocio, finì all'ospedale, e vi rimase una ventina di giorni, perdendo il posto sulla nave che era dovuta ripartire il giorno dopo l'infortunio. Uscito poi dall'ospedale, si era presentato al consolato italiano per farsi rimpatriare, e invece un solerte impiegato gli aveva consigliato di mettersi al servizio di qualcuna di quelle case nobiliari che tengono ancora alta — o almeno tenevano, nel lontano 1940 — la tradizione dell'aristocrazia inglese. Carmine si era lasciato facilmente convincere, e l'agenzia di collocamento alla quale si era rivolto, lo aveva pochi giorni dopo allogato presso *Don* Joaquim Menendez.

— Noi conosciamo questo signore soltanto per fama, — gli aveva detto il segretario dell'agenzia — una fama di grande signorilità. Se lo accontenterete per i pochi mesi che rimarrà a Londra, poi mi sarà facile trovarvi un posto fisso presso qualche duca o qualche marchese.

Ho paura che tu faccia una tremenda confusione tra conoscenza e amicizia.

Carmine era un cuoco di grande classe, ma con *Mistress* Webster non aveva mai potuto sfoggiare le sue alte qualità. Invece con Cate che si rimetteva a lui per la scelta dei piatti ogni volta che Joaquim aveva gente a pranzo, si sbrigliava senza opprimenti controlli, in piena libertà. Ne conseguiva che la stessa Cate faceva una figura eccellente, e per quanto cercasse di convincere il violinista che lei non aveva alcun merito se il banchetto era riuscito squisito, quegli non poteva far a meno di proclamare che da quando era lei la nuova governante la cucina era diventata degna di Lucullo, e che sarebbe stato un grave errore se egli, invece di gustare tanti manicaretti in casa sua, fosse andato a cercarli a questo o a quel ristorante.

Tutto dunque procedeva assai bene nella villa presso l'Hyde Park, e i due o tre allarmi giornalieri non turbavano esageratamente la serenità dei quattro fratelli. Il ricovero lo avevano nel giardino della villa, abbastanza solido, sufficiente per una ventina di persone, e quando le sirene avvertivano che c'era una formazione germanica in vista, scendevano in quel sotterraneo ricavato da un antico labirinto di passaggi segreti, che aveva steso la sua rete, fin dai secoli medievali, sotto un palazzotto che più tardi era stato demolito e sostituito con la bella villa presa in locazione da Joaquim.

Un giorno poi quei due apparvero con un terzo individuo che aveva un aspetto più equivoco di loro.

C'era soltanto una cosa che non andava a genio a Cate: una coppia di visitatori che venivano, un giorno sì e l'altro no, a conversare con Joaquim per due o tre ore, e a giuocare con lui. Più che a Cate essi erano antipatici a Carletto che, fin dalla prima volta che li aveva visti, si era espresso con la sorella così:

— Non capisco perché *Don* Joaquim permetta a quei due di frequentarlo. Sono due tipi tutt'altro che adatti a lui. Lui è un artista che ha viaggiato

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

tutto il mondo, ha avuto applausi a Madrid e a Parigi, a Roma e a Lisbona, e parla così bene di poesia, di musica... e invece qui due là non fanno che parlare di giuoco, di vincite mirabolanti, di danaro guadagnato senza fatica... e poi, hanno qualcosa che mi rende diffidente....

Anche a Cate quei due individui avevano dato qualche sospetto con i loro discorsi da lei intesi a spizzico durante i pranzi a cui essi prendevano parte.

— Ieri quello che porta sempre gli occhiali da sole anche nelle giornate senza sole cercava di convincere *Don* Joaquim ad affidargli una somma per una speculazione che non ho capita... e ho paura che il nostro protettore si lasci convincere....

Un giorno poi quei due apparvero con un terzo individuo che aveva un aspetto ancor più equivoco di loro: un ometto dai capelli arruffati, gli occhi strabici, il vestito tutt'altro che irreprensibile. Carletto fece una smorfia, e disse alla sorella:

— Questo mi sembra ancor più antipatico degli altri.

Finalmente, Cate si arrischiò a parlarne un pomeriggio che Joaquim attendeva i tre individui:

— Se mi fosse concesso vorrei chiederle... forse oso troppo... ma siccome anche Carletto la pensa come me, perché tanto i signori Austin e Philip quanto il signor Sobradje gli paiono tre uomini di cui... lei mi scusi, *Don* Joaquim, se mi permetto di giudicare gente a cui lei concede la sua amicizia....

Il violinista fece un gesto secco, e interruppe la ragazza:

— Ho paura che tu faccia una tremenda confusione fra conoscenza e amicizia. Per tua norma, cara Cate, io non sono affatto amico di quei tre. Anzi! Ma bisogna che ti spieghi una cosa che non sai. Siedi ti prego!

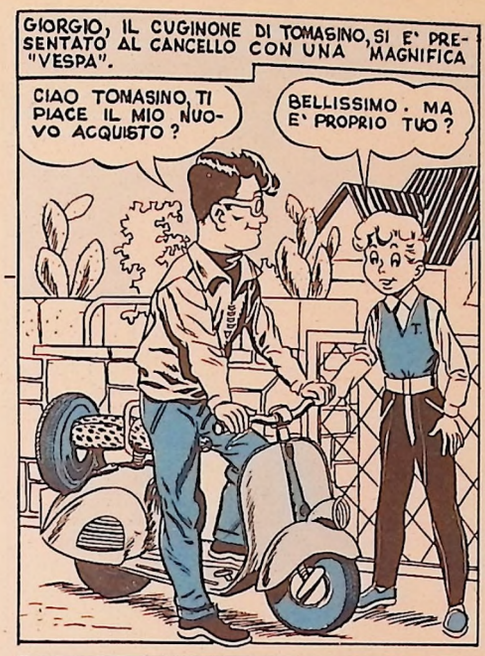
Cate obbedì, e Joaquim parlò:

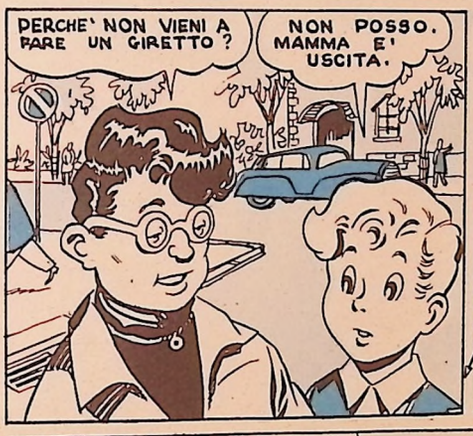
— Devi sapere che c'è sempre qualche tapino che crede vantaggioso appiccicarsi a chi, come me, ha fama di possedere grandi sostanze o di fare grossi incassi.

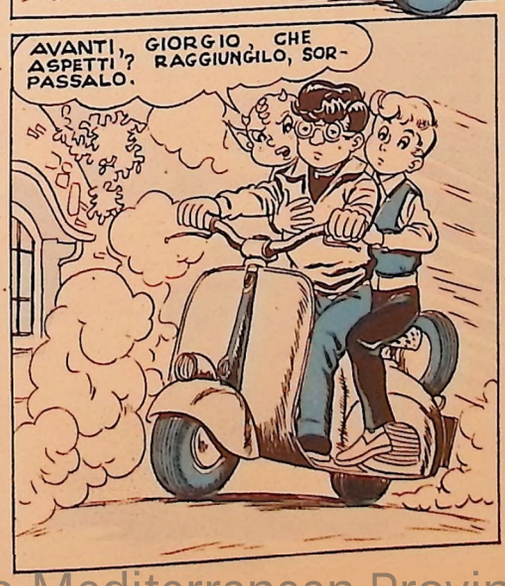
(*continua*)

Sandro Cassone

# OCCHIO AL SORPASSO!

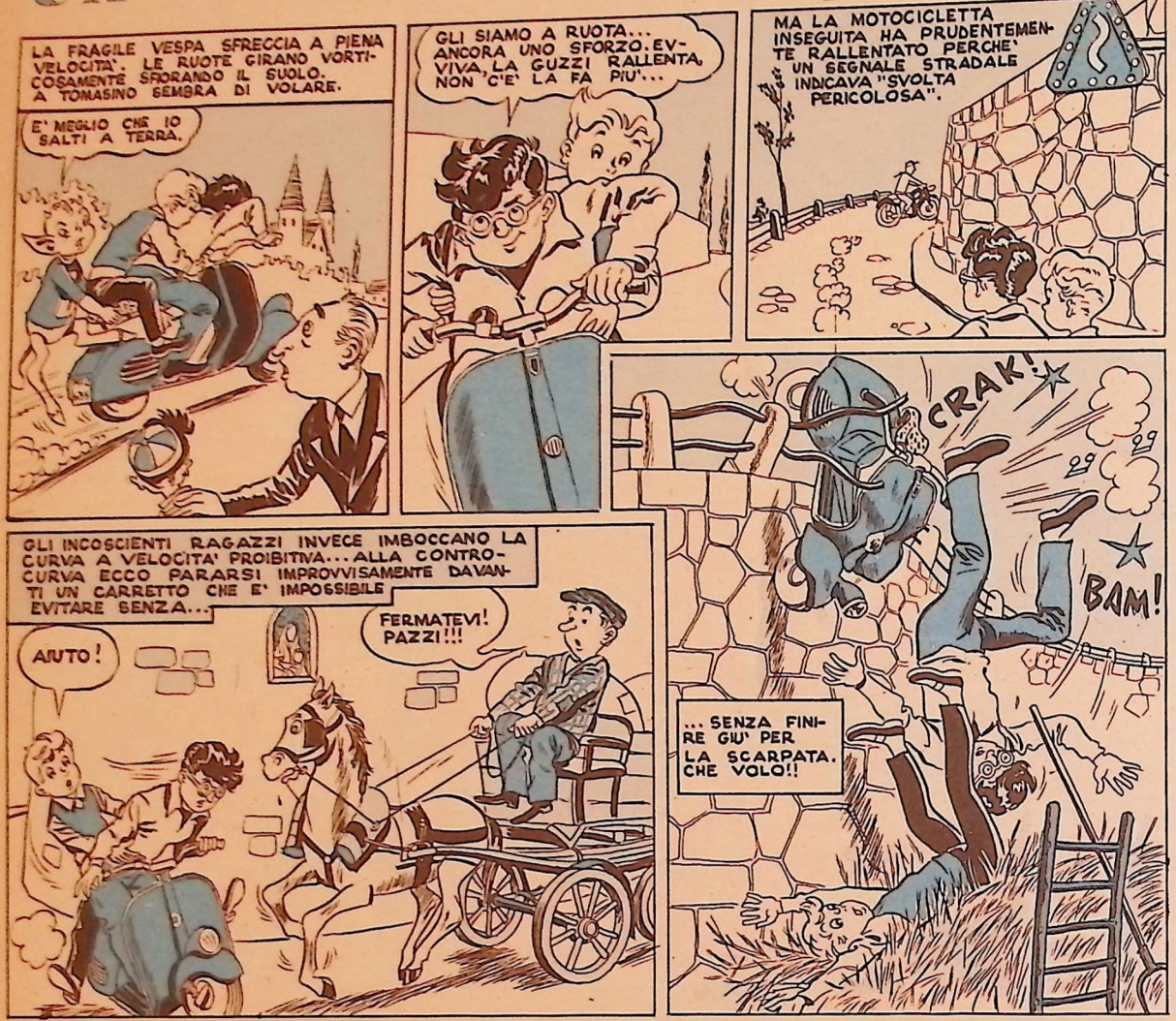






© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# UN RITORNO INGLORIOSO



## SEMBRA FACILE

*Ecco un giochetto a tranello che vi permetterà di mettere nell'imbarazzo i vostri amici.*

*Una bottiglia completa di tappo costa L. 120; quanto costerà il tappo sapendo che la bottiglia da sola costa 100 lire più del tappo?*

*Tutti con sicurezza risponderanno che il tappo costa 20 lire.*

*Errore; pensateci un po' e poi leggete la soluzione capovolgendo il giornale.*

*Il tappo costa L. 10.*
*Infatti:*
*10 + 100 = 110 (costo della sola bottiglia) + 10 (costo del tappo) = 120 costo della bottiglia completa.*

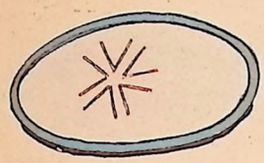
## QUEL FUFI...

Il cor picchia nel petto
al piccolo Ginetto.
Nonnino suo gli ha detto:
Su via, mio bravo ometto,
va in camera da letto
e cerca il mio berretto.
(*La stanza è tutta oscura,*
*al bimbo fa paura*).
Entra. Due passi ha fatto.
Qualcun lo fissa quatto
da sotto il letto. A un tratto
gli passa innanzi ratto...
Ei grida come un matto,
scappa... Ma è Fufi! il gatto!

**Nunzia Petrone Modista**

© Euro Mediterranean Province of the Society of Jesus

# LA FORZA CENTRIFUGA



## LA STELLA D'ITALIA

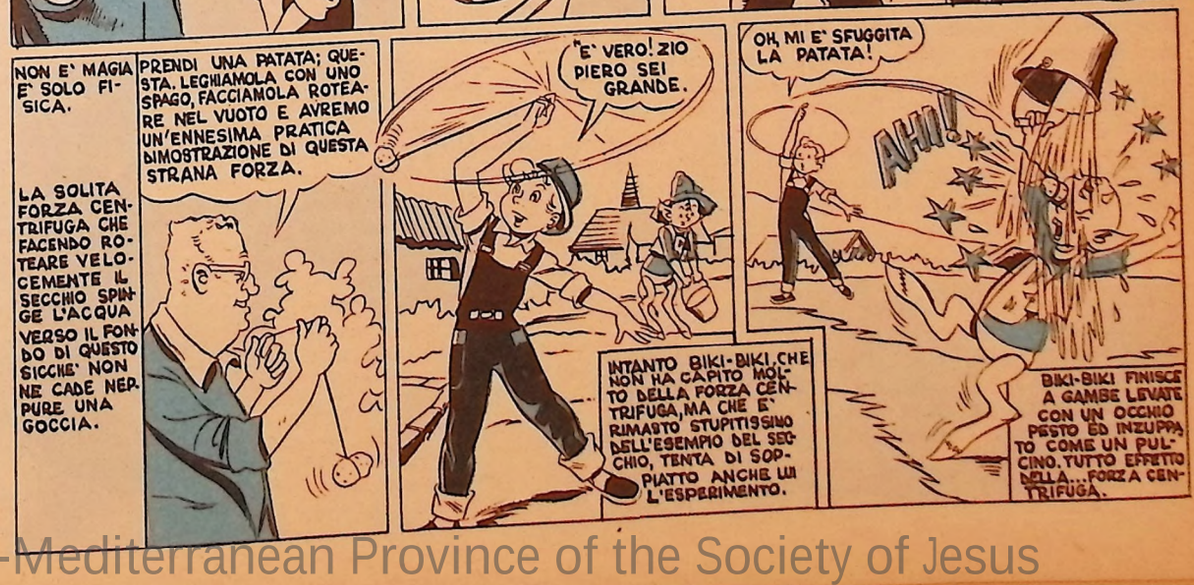
*Ecco un giochetto patriottico che potrete fare a fine tavola. Prendete un piatto abbastanza largo e disponetevi nel centro 5 stuzzicadenti, piegati come vedete in figura e a uguale distanza, tutti convergenti nel centro del piatto.*

*Ora, con la punta dell'indice bagnato d'acqua, fate cadere una o due gocce (non di più) nel centro del piatto e precisamente nel punto giusto per innaffiare le giunture degli stuzzicadenti. Vedrete che trasformazione! L'acqua dilaterà le fibre fragili dei legnetti e li farà muovere in modo da formare, quasi magicamente disposti da una mano invisibile, una magnifica stella a cinque punte: la stella d'Italia!*

La Damina dei giuochi

## LA PESCA

Quale di questi tre bambini "pescherà" il cavallino?




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

**Quattro fratellini italiani si trovano soli a Londra durante la guerra. Sono orfani di madre e il padre è in Canadà. Essi vengono raccolti da un nobile spagnolo molto ricco che li porta nella sua casa affidando a Cate, la maggiore, le mansioni di governante. Cate cerca di mettere in guardia il suo protettore da tre uomini poco raccomandabili che frequentano la casa. Don Joaquim le è grato dell'interessamento, ma la rassicura. Non corre alcun pericolo.**

*XI PUNTATA*

A me sono toccati quei tre, che io sopporto perché altrimenti me ne potrebbero capitare di peggio. Ma tu e Carletto non dovete avere nessun timore: io so qual razza di filibustieri essi sono, e quando si ostinano a cercar di convincermi a recarmi con loro in qualche circolo ove si giuoca, o ad affidar loro un po' del mio danaro per investirlo in qualche speculazione che, secondo essi, mi frutterebbe il mille per cento, avrei una voglia matta di dire: « O non l'avete ancor capito che siete tre ladri sfortunati, dal momento che la sorte vi ha fatti capitare con un uomo che non si è mai fatto abbindolare da cialtronelli come voialtri ?

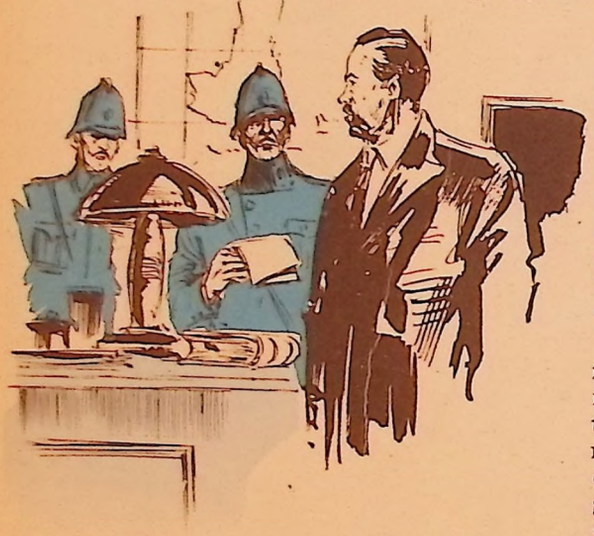
Cate si sentì giuliva, e batté le mani:

— Ah, così mi piace! E scusi se ho potuto pensare....

— ...che io fossi uno sciocco, come purtroppo lo sono, nella vita pratica, coloro che la fortuna ha prediletti come me. Non dire di no. E non credere che io me l'abbia a male. Caso mai sono sempre più grato a te e a Carletto che non mancate mai di dimostrarmi la vostra riconoscenza e il vostro affetto.

## BISOGNA PARTIRE

La vita, nella villa davanti all'Hyde Park, trascorreva calma e serena, nonostante l'infittirsi dei bombardamenti aerei. Per quanto la difesa da terra fosse forte, e per quanto i piloti della Raf fossero numerosi e audacissimi, non passava notte senza che Londra riportasse gravi danni e subisse vistose e dolorose perdite, ma Joaquim e i quattro ragazzi non ebbero mai alcun infortunio. Appena le sirene vibravano, essi, Annie, Carmine e Patrick, l'autista-cameriere, correvano a sprofondarsi nel rifugio in mezzo al giardino, e non ne uscivano che quando l'allarme era cessato.



... Carmine era stato chiamato a un ufficio di polizia...

Il concerto che Jaquim aveva tenuto al Covent Garden era stato un successo senza precedenti, e adesso aveva offerte per andare a esibirsi a Glasgow e a Dublino, ma egli esitava ad accettare. Era stanco di vivere in Inghilterra, sospirava il ritorno a un paese ove il sole fosse più fulgido, e ove non fosse necessario ogni notte andar a trascorrere qualche ora in fondo a un sotterraneo.

Ma forse non si sarebbe ancora deciso a partire se non fosse sopravvenuto un fatto d'importanza mondiale che aveva i suoi riverberi su Cate e sui suoi fratelli. L'Italia era entrata in guerra contro Inghilterra e Francia, e i quattro ospiti correvano pericolo di essere, come si soleva dire, « internati ». Il che equivaleva a dire che sarebbero stati prelevati e trasferiti in Canadà come la maggior parte degl'Italiani residenti in Gran Bretagna.

A dare l'allarme era stato Carmine che la stessa sera del 10 giugno — primo giorno dell'entrata in guerra dell'Italia — era stato chiamato a un ufficio di polizia ove gli avevano detto che avrebbe dovuto tenersi pronto a partire secondo l'imminente decisione del Ministero degli Esteri.

Joaquim quella sera, rientrando da un ricevimento in suo onore, aveva trovato i ragazzi immusoniti, e Carmine con un diavolo per capello, chè girava per la villa protestando ad alta voce:

— Stavo tanto bene qui, e debbo andarmene! Se fossi in età da fare il soldato, lo capisco, ma a cinquantaquattro anni qual razza di soldato sarei ? Possibile che i signori inglesi, i quali si vantano di essere tanto forti, abbiano paura di un ometto come me ? E di voi quattro, due femminucce e due maschietti ? O temono che noi ci mettiamo a esercitare il mestiere delle spie ?

Anche il violinista aveva inteso dire che il Ministero degli Esteri aveva già diramato le istruzioni per raccogliere tutti gli Italiani, avviarli a qualche campo di concentramento, e quindi, a scaglioni, farli trasportare in Canadà o nel Sudafrica nel giro di pochi giorni. Là per là non aveva pensato che anche Cate, Carletto, Gostino e Franchina rientravano nel novero di quella gente che doveva lasciare l'Inghilterra, e adesso che invece doveva pensarci, provava più che un disappunto, una specie di scoramento.

Si era ormai abituato, in quelle sei settimane, ai suoi piccoli ospiti, e sentiva che la casa sarebbe rimasta vuota quando essi se ne fossero andati. Forse, gli venne fatto di pensare, se si fosse rivolto al suo Ambasciatore, avrebbe ottenuto di non lasciar applicare il decreto ministeriale ai quattro ragazzi. E subito telefonò all'Ambasciatore, col quale aveva confidenza perché era stato compagno di studi di suo padre, il nobile *Don* Ignacio Menendez de Rosidro y Goya. Ma la risposta che ne ebbe fu questa:

— Mio caro Joaquim, sono spiacente di doverti disilludere: io non ho poteri per impedire che i tuoi giovani amici vengano esclusi dal provvedimento.... Devi rassegnarti a lasciarli partire senza tentare di nasconderli o di opporti a chi verrà a prenderli... a meno che... a meno che....

Il violinista non frenò la propria curiosità:

— Dica, la prego, Eccellenza! A meno che ?...

— Io e mia moglie ci siamo chiesti parecchie volte, in questi ultimi tempi, perché tu che potresti sottrarti ai pericoli che si corrono vivendo in questa città, ti ostini a rimanervi. So che sei atteso a New York, a Buenos Ayres, a Rio de Janeiro. Perché non ci vai ? Senti, Joaquim: domani mia moglie e le mie figliole s'imbarcheranno sul panfilo di *Don* Estéban Salaverria y Bradanos che è tuttora ormeggiato al molo di Willington. Perché non partiresti anche tu con i tuoi quattro piccoli amici italiani ?

Questa sì che era una meravigliosa idea! E il violinista l'abbracciò con grande entusiasmo:

— Eccellenza, lei mi prospetta una cosa bellissima. Ma sì, marchese, è tempo che io parta, e se *Don* Estéban può ospitarmi....

— Non te ne avrei parlato, Joaquim, se non avessi già saputo in anticipo che sul « Soledad » c'è posto per te e per i tuoi amici, e, se vuoi, anche per il tuo incomparabile cuoco napoletano....

Joaquim, fissato qualche dettaglio con l'Ambasciatore, si era rivolto pieno di gioia, a Cate ed suoi fratelli:

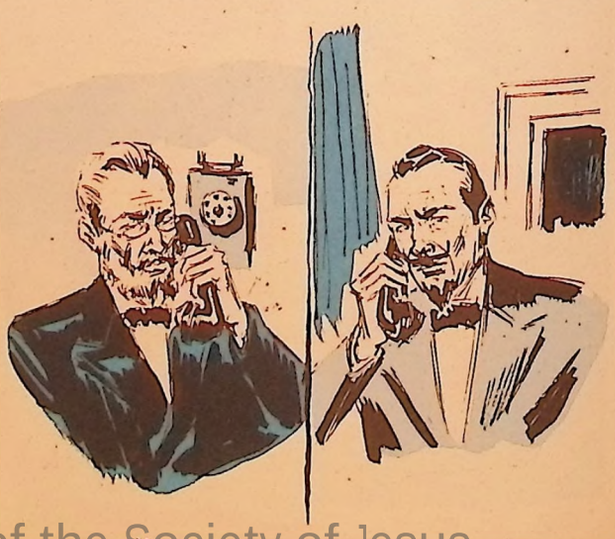
— Sentite... cioè, avete già sentito... anche io ho parlato castigliano, voi avete inteso, vero ?

Sì, Cate e Carletto avevano compreso la conversazione telefonica, ed erano entusiasti dell'idea di Sua Eccellenza tanto quanto lo era Joaquim.

In pochi minuti la partenza fu decisa, e tutti si diedero d'attorno per fare i preparativi.

(*Continua*)

**Sandro Cassone**



... Ma sì, Marchese, è tempo ch'io parta

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CHI E' TROPPO FURBO RESTA SCORNATO

## CORRETTEZZA

— Renato, cedi il posto alla signora.

Il tram corre sferragliando attraverso la via più movimentata della città.

Renato ha conquistato un magnifico posto d'osservazione, il finestrino, e non vorrebbe cederlo, no, davvero! Lo spettacolo che gode è così vivo e vario... perderlo è una piccola pena, ecco.

E poi... dal finestrino si accoglie in viso il fresco e l'impeto dell'aria tagliata dalla corsa, mentre in corridoio un ragazzo è soffocato dai grandi. Ma la mamma ha parlato e bisogna obbedire, anzi, c'è da prepararsi alla romanzina che fioccherà immancabile, perché non ha capito da sé il proprio dovere.

È il primo pensiero della mamma appena sola col suo ragazzo:

— Non te l'ho detto in tram per non farmi sentire dagli altri viaggiatori, ma tu sai bene...

Renato tenta una qualche difesa:

— Sì, mamma, so bene, ma, se permetti, allora non prendo più posto; devo alzarmi per chicchessia!

— Chicchessia! — sillaba meravigliata la mamma — Chicchessia! Ma tu hai ceduto il posto ad una signora anziana, anziana come la tua mamma. L'altra volta ti alzasti per un padre che portava in collo il figlioletto malato. Ricordati che è tuo preciso dovere affrontare magari un piccolo disagio per risparmiarlo a chi è più debole di te!

— Oh, debole, poi! Non sono debole io; è che mi piace stare al finestrino a vedere: quest'è tutto. Non mi stanco facilmente io!

— Tanto meglio allora! Tanto meglio.

## PRUDENZA

Una vecchietta entra da un farmacista e gli chiede:

— Lei è un galantuomo, vero?

— Lo sono, signora.

— E crede di non aver avvelenato nessuno, neanche per errore?

— Mai, signora!

La vecchietta tira un sospiro di sollievo, poi dice: Mi dia allora qualche pastiglia di menta.

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

## LO SPECCHIO

Furbo davvero un maestro di Berlino! I suoi scolari, monelli come quasi tutti i ragazzi di questo mondo, quand'egli voltava loro le spalle per scrivere sulla lavagna, balzavano in piedi, lanciando pugni e scappellotti ai più vicini.

Risa e lamenti soffocati. Il maestro si volgeva rapido.

— Sei stato tu?

— Io? Nemmen per sogno.

— Allora tu.

— No, davvero. Guardavo il mio quaderno.

Impossibile trovare i colpevoli.

Che fa allora il maestro? Ha una genialissima idea. Fissa alla ciotola portagessetti della lavagna uno specchietto che, rimpicciolendo le figure, riflette tutti gli scolari.

Pur scrivendo sulla lavagna, il maestro, con la coda dell'occhio, avvista l'alunno indisciplinato e provvede in merito.

Furbo e intelligente, no?

Ma grullerelli gli scolari....

Oh, non sapevano che, anche prima del maestro, Qualcuno li osservava? Qualcuno che non ha occhi e vede, non ha orecchie e sente, non ha specchio e conosce i gesti miei, tuoi, di tutti, ovunque si trovino, qualunque cosa facciano e pensino.

Lo sai Chi è?

Teresa Ceruti

# L'INGANNO E' COMODO...

*Una signora va a fare degli acquisti in un negozio, ma essendo proibito introdurre i cani lascia il proprio vicino all'ingresso, legato a una rastrelliere messa lì appositamente. Poco dopo si avvicina un ragazzetto di sei anni e comincia a giocare col cane che gli fa festa e gli lecca la manina.*

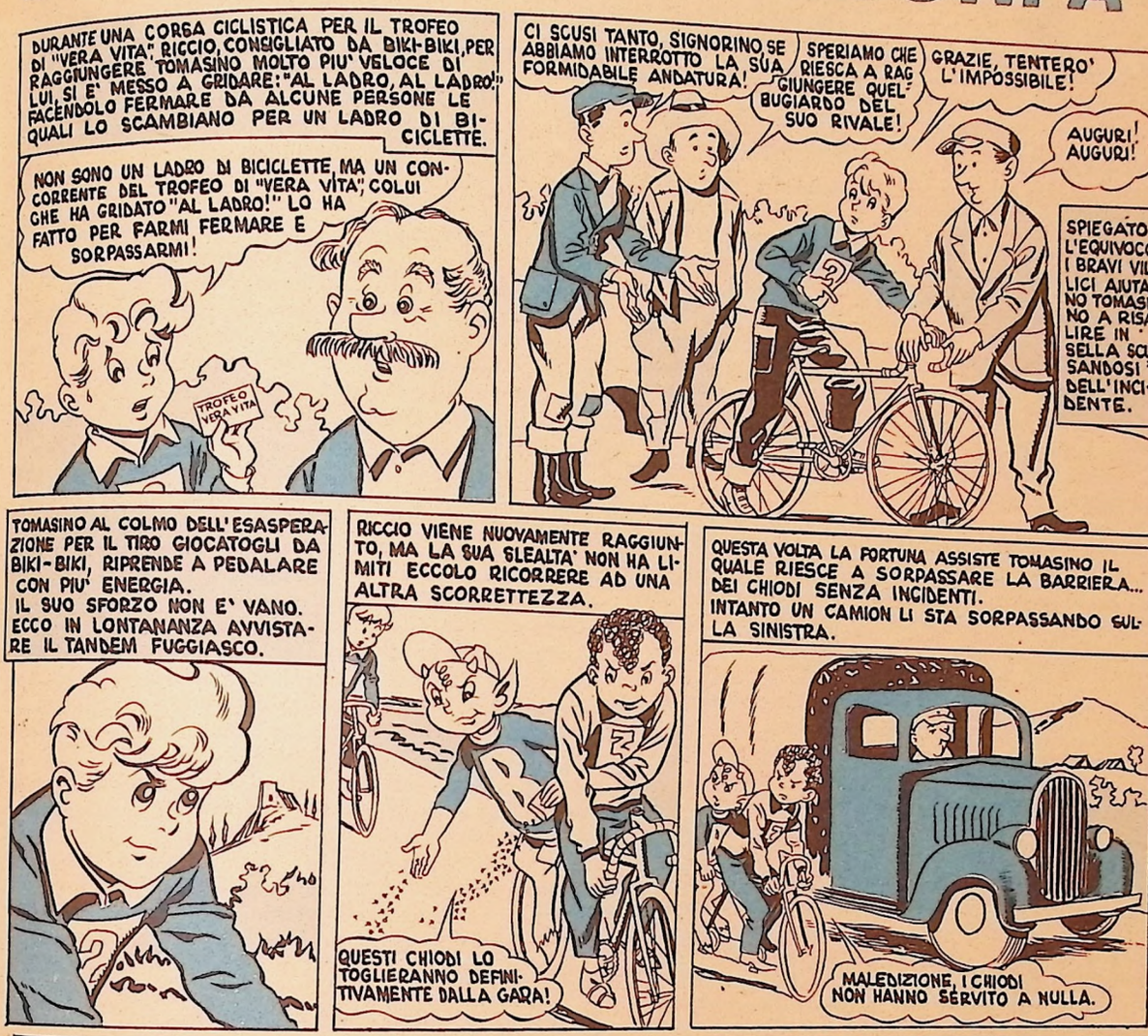
*Al ritorno la signora domanda spaventata al bambino:*

*— Non ti ha mica morsicato, spero!*

*— Oh, no, Signora, mi ha solo assaggiato.*

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# MA LA LEALTA' TRIONFA




## Quello che ti frulla in testa

*Alle volte — bisogna ammetterlo — le idee che ti frullano in testa non sono affatto brutte; anzi qualcuna di esse è bella e vale la pena di palesarla; come quando desiderasti di condurre con te in gita quel bambino gracile che abita vicino a te e non ha la possibilità di viaggiare; come quando ideasti quel panchettino — e con quanta pazienza lo fabbricasti! — per sorreggere i piedi del nonno; come quando rinunciasti ad andare al cinema per offrire la somma che ti era stata regalata ad un'Opera Pia.*

*Pensieri belli questi! Ma alle volte nel tuo cervellino passano come uccellacci neri su di un cielo chiaro, i cattivi pensieri, quelli che ti fanno star male perché turbano ed intorpidiscono la tua anima.*

*Pensieri e desideri che hanno il colore del peccato. E lo sai perché ti assillano? Perché tu hai fatto un discorso malizioso, hai letto un opuscolo pieno di falsità e di brutture e hai assistito ad uno spettacolo che non era adatto a te.*

*Perché non hai saputo evitare queste occasioni di peccato? Sarebbe stato così facile dire: No, non voglio ascoltatore. No, non voglio vedere.*

*Se i pensieri cattivi vengono, cerca di scacciarli con un briciolo di buona volontà. Fa come la brava massaia che quando vede dei minuzzoli di carta o delle filacce sul pavimento ed un velo di polvere sui mobili, prende la scopa ed il piumino per far ridiventare netta e pulita la sua casa, degna di ricevere anche ospiti di riguardo.*

*E tu fa pulita la tua mente: togli tutto il pattume e le scorie, perché essa possa albergare soltanto pensieri gentili e belli.*

**Tamar**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

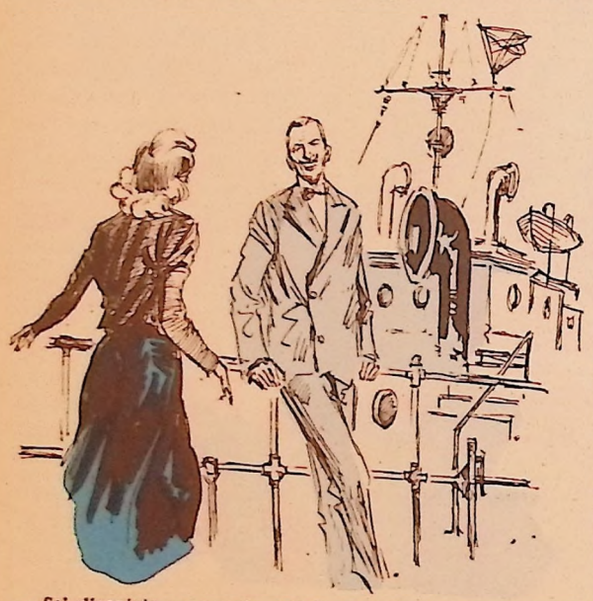
**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

Un nobile spagnolo, celebre violinista, raccoglie nella sua casa quattro ragazzi italiani che si trovano soli a Londra. Affida alla maggiore le mansioni di governante. I ragazzi vivono una magnifica avventura. Intanto nel giugno del 1940 l'Italia entra in guerra e gli Inglesi rimpatriano tutti gli stranieri. Per non esser diviso dai suoi protetti don Joaquim decide di partire sul panfilo Soledad con la famiglia dell'Ambasciatore.

*PUNTATA XII*

## I PASSEGGERI DEL «SOLEDAD»

Alle diciotto del giorno successivo, quando il « Soledad », seguendo il ghirigoro fluviale che il Tamigi descrive fra la City e Westham, vide sparire in lontananza i più orientali sobborghi di Londra, e ai quali non erano mancate.



— Sei diventato un grande artista, Joaquim! esclamò Josepha

Cate poté accelerare il ritmo del suo motore per scendere al mare, Cate ebbe la sensazione di respirare meglio.

Non era, in verità, una sensazione fallace: il mattino, verso le dieci, se non fosse stato per Annie, lei e i suoi fratelli sarebbero dovuti andare con i tre agenti che erano andati alla villa a prelevarli. Ma Annie, saputo per caso da uno strillone che c'erano in giro le pattuglie che andavano a prelevare, casa per casa, gli stranieri di nazionalità italiana, era corsa alla villa per dare l'allarme, e i quattro italiani insieme con Carmine avevano fatto in tempo a uscire sulla Cadillac, e avviarsi al molo Wellington.

Ivi li aveva preceduti *Don* Joaquim, per ossequiare *Don* Estéban, la sua signora e la sua figliola. L'accoglienza che egli aveva ricevuta, era stata cordialissima: *Don* Estéban lo aveva abbracciato paternamente, *Doña* Isabella e la marchesina Josepha si erano profuse a dirgli tutta la loro ammirazione per i concerti

— Sei diventato un grande artista, Joaquim! — esclamò Josepha. — Chi me l'avrebbe mai detto quando giuocavamo insieme a tennis nel tuo o nel mio giardino? Davvero non avrei mai potuto immaginare che il mediocre tennista nascondesse invece una celebrità del mondo musicale.

I convenevoli stavano ancora continuando quando il maggiordomo di bordo annunciò che alcune persone scese da una Cadillac chiedevano il permesso di salire a bordo.

— Amici miei? — domandò *Don* Estéban.

— No, señor, — rispose il maggiordomo: — mi pare che facessero il nome di *Don* Joaquim.... sono una ragazza, tre ragazzi e un uomo anziano.

Il violinista non faticò a capire di chi si trattasse, e, dalla sala da pranzo in cui si trovava, corse sul ponte, alla murata, a chiedere ai suoi piccoli amici che, un po' spauriti, se ne stavano allineati sul molo:

— Perché siete venuti ora? Vi aspettavo assai piú tardi!

Carmine rispose per tutti:

— *Don* Joaquim, Annie ci ha avvertiti che c'era una ronda in giro per venir a prenderci.... e allora, abbiamo pensato che fosse meglio accelerare i tempi.... Non so se mi spiego, *Don Gioacchine belle!*

Le ultime parole dette in pretto napoletano e il gesto con cui Carmine le accompagnò non mancarono di ottenere l'effetto che sempre l'egregio cuoco otteneva quando parlava con qualcuno: il violinista sorrise, e sorrise anche *Don* Estéban che aveva seguito il suo celebre ospite, e che disse:

— Salite a bordo, e siate i benvenuti!

Cate e i suoi fratelli si affrettarono a salire su per il barcarizzo adesso che non c'era più il nostromo a sbarrare il passo, e appena misero piede in coperta furono presentati a *Don* Estéban da Joaquim:

— Questi sono i quattro orfanelli italiani ai quali m'interesso.... e questo è il cuoco di cui vi parlava qualche sera addietro Sua Eccellenza.

L'illustre discendente dei marchesi di Salaverria y Bradanos, un dì signori di vari castelli nella Murcia, era, soprattutto, un buongustaio, e il pensiero di avere a bordo del suo panfilo un cuoco abile come il Napoletano lo rese raggiante:

— Ah, mio caro Joaquim, questa è la più bella cosa che potevi offrirmi dopo la tua bella presenza qui! Se tu non hai nulla in contrario, vorrei che il tuo fabbricante di leccornie mi usasse il segnalatissimo favore di assistere un tantino il mio cuoco che è bravo, non lo metto in dubbio, ma non ha l'arte del tuo campione.

Carmine non lasciò tempo al suo padrone di rispondere.

— Eccellenza, non chiedo di meglio che non perdere l'allenamento.... e poi, adesso che respiro aria di bordo, mi sento in forma.... Eccellenza, vi farò mangiare in modo pantagruelico.... Parola di *Don* Carmine Jocco, nato a Santa Lucia!

Poco dopo Joaquim, con il cameriere di *Don* Estéban e con due marinai, era ritornato alla villa, per le ultime formalità: doveva consegnare le chiavi all'amministratore, ma, soprattutto, voleva stornare le eventuali ricerche della polizia se questa, non avendo trovato i quattro italiani al loro recapito, avesse disposto qualche osservatore per scoprire dove erano andati a finire. Due ore dopo il violinista fu nuovamente a bordo, ilare come nei giorni di trionfo. Aveva fatto credere a un brigadiere che i quattro ragazzi fossero partiti senza dirgli nulla, assieme al cuoco, e che fossero andati verso la costa occidentale, con l'idea di passare in Irlanda.

I bagagli che i fuggiaschi non avevano avuto agio di portare con sé quando erano usciti in fretta e furia dalla villa, arrivarono con un furgone fissato da Joaquim, e Cate diede prova della sua abilità di governante provvedendo ad allogare nell'armadio della cabina a lui assegnata, i vestiti e la biancheria che gli potevano servire, e facendo altrettanto per se e per i fratelli.

Infine, giunsero a bordo la moglie e le figlie dell'Ambasciatore che non aveva potuto accompagnarle perché in quella stessa ora era stato chiamato a una udienza dal Primo Ministro britannico, e così aveva dovuto rinunciare a salutar le sue donne per l'ultima volta prima che lasciassero Londra.

L'Ambasciatrice era commossa: non le era mai accaduto, in venti anni di matrimonio, di andarsene lasciando il marito esposto al pericolo mentre lei si recava con le figlie in salvo; e anche queste si sentivano tristi, per il babbo che, ligio al proprio dovere, rimaneva sotto la minaccia delle bombe germaniche.

*Don* Estéban fece un segno al capitano, un vecchio lupo di mare, che era stato suo vicecomandante quando egli prestava servizio nella marina spagnuola col grado di contrammiraglio: e capitan Baltasar fischiò [illegible] volte, a cadenza. Al primo fischio, due marinai ritirarono in coperta il pontile d'imbarco; al secondo, i motori presero a funzionare; al terzo, il panfilo cominciò a muoversi.

Joaquim sventolò il cappello:

— Addio, meravigliosa città! Dio ti salvi! E salvi insieme con te i tuoi abitanti, ai quali sono grato per i trionfi che mi hanno decretati.

*(Continua)* **Sandro Cassone**

Infine giunsero a bordo la moglie e le figlie dell'Ambasciatore...

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Un tuffo che non ristora

# LE TUE MANI

Quando Dio con un pugno di fango formò l'uomo, gli diede un paio di occhi perché vedesse il creato e ne gustasse le bellezze infinite: albe e tramonti, cielo stellato, paesaggi e marine, e perché vedesse il volto delle persone care.

Gli diede le orecchie perché udisse le voci degli uomini, il canto degli uccelli, i suoni armoniosi della musica e perché ascoltasse i buoni consigli.

Gli diede la bocca perché potesse nutrirsi, ma anche perché potesse dire parole di conforto e di affetto.

Gli diede le gambe perché potesse reggersi e spostarsi secondo la sua volontà e perché potesse recarsi presso chi ha bisogno del suo aiuto.

Gli diede le mani perché potesse afferrare e prendere e perché potesse dare.

Guardale le tue mani, osservale bene e riconosci che sono molto utili: ti servono nel lavoro e nella preghiera, nel giuoco e nello studio. Con le mani scrivi, volti le pagine del tuo libro, porti il cibo alla bocca, ti vesti, raccogli la palla e la ributti, acarezzi il volto della mamma....

Tu hai un dovere preciso: far sì che le tue mani rimangano pure. Non devono mai portare la macchia di una cattiva azione, non si devono mai alzare per vendicare o per offendere.

Le tue mani devono essere sempre e solo strumenti di pace e di carità.

**Tamar**

## AMENITÀ

Un arguto popolano non riusciva a far capire a un suo compagno la rapidità della corrente elettrica, che è tale da correre in un attimo da un posto a un altro lontanissimo. Ricorse a questo argomento pratico, dicendogli:

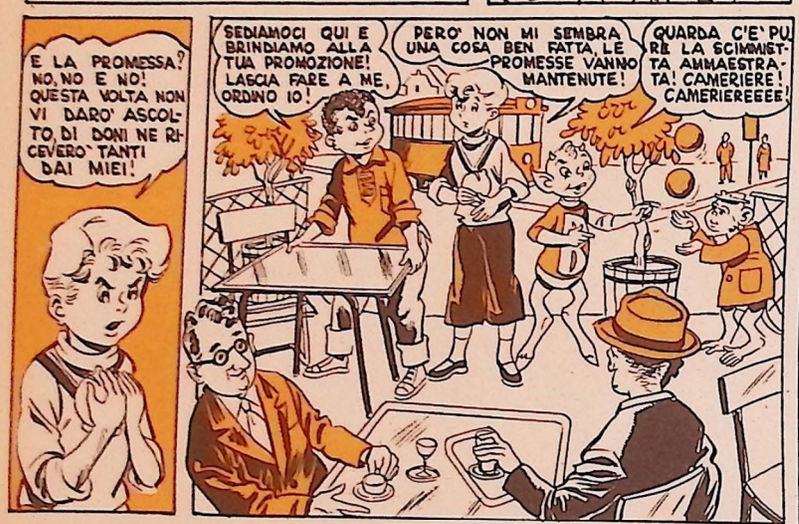
— Te lo sai figurare un cane lungo tanto da aver la coda a Firenze e il muso a Livorno? Sì? Dunque ti sarà facile capire che, se gli pesti la coda che ha a Firenze, il cane manda istantaneamente un guaito a Livorno. L'elettricità agisce come quel cane.

L'argomento era alla portata di qualunque zuccone, ma è probabile che il compagno non capisse nulla!

**Renato Fucini**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Sparisce il salvadanaio




## SORRIDETE con noi

— Quant'acqua c'è nel mare!

— E questa è niente: vedessi tutta quella che c'è sotto...

La zia Marta è venuta a fare una visita, e la piccola Tina le dà il benvenuto gridando:

— Oh, zia, quanto sei brutta!

— Ma Tina, come puoi dire una cosa simile? — interviene la madre scandalizzata.

L'ho detto soltanto per scherzo — cerca di difendersi la bambina.

— Sarebbe stato uno scherzo molto più bello se avessi detto: Oh, zia, quanto sei carina!

Un tizio entra in una osteria, ordina una bottiglia di vino, se lo beve tranquillamente. Dopo si avvicina al banco e dice al padrone con voce commossa e misteriosa:

— Quel vino, che poco fa mi avete servito, lo avete pagato?

— Perdinci se l'ho pagato!

— Ah! Ciò mi rassicura. Credevo di doverlo pagar io.

E se ne va con una flemma che lascia l'esercente... sbalordito.

## GIUSTIZIA SOMMARIA

Carlo V vide comparire al suo tribunale privato due dame di corte che si disputavano la precedenza della entrata in una chiesa. L'Imperatore, udite le due contendenti, sentenziò:

— Preceda la più stupida!

La lite finì subito.

## LE RISPOSTE DI NINI'

*La mamma: — Ninì, hai detto una bugia. Ora verrà l'uomo nero e ti metterà nel sacco.*

*Ninì: — Metterà anche te nel sacco.*

*— Perché?*

*— Perché anche tu hai detto una bugia: l'uomo nero non esiste!*

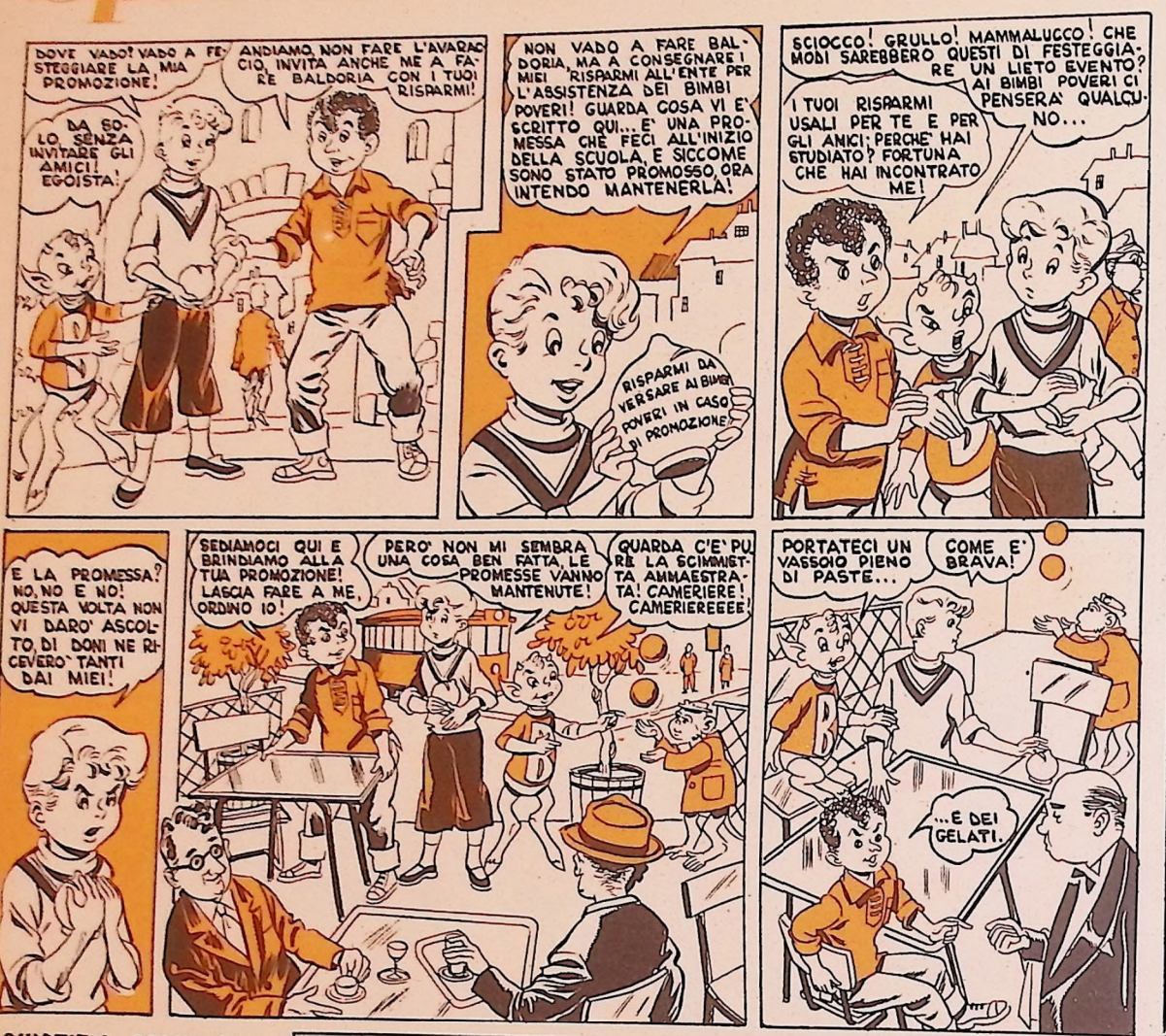
## LE BUCCE

*La mamma: — Bravo Ninì, hai fatto una scorpacciata di fichi! Lo dirò al babbo e, quando verrà a casa, te le rivedrà lui le bucce...*

*Ninì: — È impossibile, mamma: le ho mangiate tutte!*

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Sparisce il salvadanaio







## GIUSTIZIA SOMMARIA

Carlo V vide comparire al suo tribunale privato due dame di corte che si disputavano la precedenza della entrata in una chiesa. L'Imperatore, udite le due contendenti, sentenziò:

— Preceda la più stupida!

La lite finì subito.

## LE RISPOSTE DI NINI'

*La mamma: — Nini, hai detto una bugia. Ora verrà l'uomo nero e ti metterà nel sacco.*

*Nini: — Metterà anche te nel sacco.*

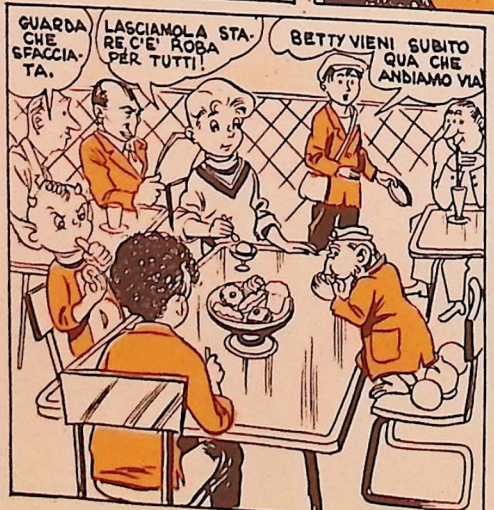
*— Perché?*

*— Perché anche tu hai detto una bugia: l'uomo nero non esiste!*

## LE BUCCE

*La mamma: — Bravo Nini, hai fatto una scorpacciata di fichi! Lo dirò al babbo e, quando verrà a casa, te le rivedrà lui le bucce...*

*Nini: — È impossibile, mamma: le ho mangiate tutte!*



## SORRIDETE CON NOI

— Quant'acqua c'è nel mare!

— E questa è niente: vedessi tutta quella che c'è sotto...

La zia Marta è venuta a fare una visita, e la piccola Tina le dà il benvenuto gridando:

— Oh, zia, quanto sei brutta!

— Ma Tina, come puoi dire una cosa simile? — interviene la madre scandalizzata.

L'ho detto soltanto per scherzo — cerca di difendersi la bambina.

— Sarebbe stato uno scherzo molto più bello se avessi detto: Oh, zia, quanto sei carina!

Un tizio entra in una osteria, ordina una bottiglia di vino, se lo beve tranquillamente. Dopo si avvicina al banco e dice al padrone con voce commossa e misteriosa:

— Quel vino, che poco fa mi avete servito, lo avete pagato?

— Perdinci se l'ho pagato!

— Ah! Ciò mi rassicura. Credevo di doverlo pagar io.

E se ne va con una flemma che lascia l'esercente... sbalordito.

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

Un nobile spagnolo, celebre violinista, raccoglie nella sua casa a Londra quattro ragazzi italiani rimasti soli. Quando l'Italia nel giugno del 1940 entra in guerra contro l'Inghilterra, don Joaquim, per non dividersi dai suoi protetti, parte con essi sul panfilo di un suo amico. La navigazione è difficile. Il panfilo viene preso di mira da un bombardiere tedesco, ma riesce a mettersi in salvo.

Alcune bombe caddero davanti alla prua del panfilo

*XIII PUNTATA*

Josepha non partecipava all'entusiastico saluto di colui che era stato suo compagno di fanciullezza: per lei Londra era la capitale della nebbia, popolata da gente troppo flemmatica, troppo calcolatrice. Né diversamente la pensavano le due figliole dell'Ambasciatore, Manuela e Ines, che cercavano di distrarsi dall'assillante pensiero del padre rimasto in quella città.

Cate e i suoi fratelli, in disparte, guardavano le rive del Tamigi, in mezzo alle quali il «Soledad» navigava, e ripensavano a tutte le angosce, a tutte le mortificazioni che avevano provate nella grande metropoli, e sentivano che ovunque andassero, la loro esistenza sarebbe stata meno derelitta.

**Navigazione difficile**

La sera stava scendendo quando, doppiata la punta di Margate, il panfilo infilò il canale della Manica.

Capitan Baltasar non era avvezzo a spaventare i suoi passeggeri, ma mentre la nave usciva dall'estuario del Tamigi aveva ritenuto indispensabile ammannire questo discorsetto:

— Mi sia permesso di rammentare a tutti che in questi tempi chi viaggia seguendo la rotta che seguiamo noi, si espone a molti e grossi pericoli. Basterebbero le mine abbandonate alla corrente a costituire un rischio permanente, senza parlare di sommergibili all'agguato e di aerei pronti a sganciare una bomba. *Don* Estéban, prevedo la sua obiezione: il «Soledad» è un panfilo da diporto, che batte bandiera neutrale. Esattissimo, *Don* Estéban. Ma la prego di considerare che le mine camminano alla cieca, e non badano alle bandiere che le navi portano, e che non sempre i sommergibili e gli aerei perdono tempo a chiedere a una nave la sua nazionalità. Perciò prego tutti di tenersi a portata di mano il salvagente personale, e di essere pronti a calarsi in acqua appena io lo comandassi.

Gostino diede di gomito a Carletto:

— Se quell'uomo non esagera, c'è poco da star freschi... quasi quasi è peggio che a Londra.

Ma Carletto gli diede sulla voce:

— Non dire sciocchezze. Il capitano ha parlato in quel modo per indurci a essere obbedienti ai suoi ordini quando ve ne fosse bisogno, ma io non credo che qualche sommergibile o qualche apparecchio oserà attaccare il panfilo di un nobile signore spagnuolo.

Ma, contrariamente a quanto riteneva Carletto, quella stessa notte si ebbe a bordo del «Soledad» un allarme che spaventò tutti.

Era appena passata la mezzanotte quando un rombo di motori d'aeroplano riempì l'aria, e nella notte lunare il marinaio di guardia avvistò uno stormo di bombardieri che volavano verso l'estuario del Tamigi. Immediatamente egli diede l'allarme, e il capitano corse sul ponte a dare gli ordini alle macchine e al timoniere:

— Aumentare la velocità! Timoniere, piega a destra!

Anche *Don* Estéban, Don Joaquim e qualche marinaio vennero in coperta, e videro lo stormo scindersi in due gruppi, uno dei quali puntava al disopra del «Soledad».

Ora la nave, correndo al massimo della sua velocità, accostava la riva britannica, ma i bombardieri le furono sopra e sganciarono alcune bombe. Alcune di queste caddero davanti alla prua, le altre dietro la poppa, e il panfilo danzò una tragica sarabanda sul mare sconvolto dalle esplosioni.

Per un momento tutti temettero che qualcuna colpisse la nave, ma fu una paura di breve durata, che i bombardieri proseguirono la loro corsa aerea senza ritornare sul bersaglio, e tutti poterono respirare con la soddisfazione di chi è uscito indenne da un pericolo mortale.

— Anche questa è passata, — disse capitan Baltasar. — Possiamo tornare a dormire!

Ma egli e gli altri erano appena rientrati nelle cabine che il marinaio di guardia a prua gettò un grido acutissimo:

— Sommergibile sottovento, sul dritto di prua!

Nuovamente il capitano saltò in coperta, corse fino alla base del bompresso, e diede a gran voce il comando:

— Orza, timoniere! Orza tutto!

Il «Soledad» compì una violenta deviazione, appena appena in tempo, che una massa fusiforme lo rasentò a tribordo: il sommergibile aveva lanciato un siluro, e questo poco era mancato colpisse la fiancata del panfilo.

Baltasar era stato, lo abbiamo detto, ufficiale della marina da guerra spagnuola, e non conosceva nè paura ne incertezza: la sua voce vibrò subito nella notte:

— Timoniere, tutto a dritta! Avanti, a pieno regime!

Il sommergibile non si aspettava una manovra così decisa, e non fece quindi in tempo a evitare l'urto che fu violentissimo: il «Soledad» gli fu addosso in meno che non si dica, e gli diede un colpo formidabile, spaccandogli la fiancata di babordo all'altezza della torretta.

S'intesero nella notte le imprecazioni dei tedeschi scaraventati sulla plancia da quel colpo d'ariete, e il panfilo, per nulla danneggiato, proseguì la sua navigazione mentre Baltasar commentava:

— Assai probabilmente quel sommergibile non silurerà piú nessuna nave....

*Don* Estéban chiese:

— Non credi, *amigo*, che dobbiamo fermarci a raccogliere i naufraghi?

— No, *senor:* anzi tutto perché non so se l'avaria del sommergibile sia tanto grave da indurre il suo equipaggio a lasciare lo scafo.... e poi perché non vorrei che quella gente approfittasse del mio gesto generoso per arrembarci e restituirci pan per focaccia. Andiamocene, *Don* Estéban, e auguriamo ai signori sommergibilisti che in avvenire, a scanso di guai, rispettino le navi neutrali in cui si imbattono.

L'ex contrammiragli era in procinto di replicare, quando da poppa il nostromo gettò un grido:

— Capitano, attenzione! Stanno per spararci addosso!

Baltasar si voltò a guardare: sulla plancia del sommergibile alcuni serventi si davano da fare intorno al cannone che avevano puntato contro la nave investitrice.

— *Caramba!* — esclamò il capitano. — Io credevo di averli spacciati, e invece eccoli lì, ostinati come sempre, a volerci cannoneggiare! Ma stavolta pure non ci faranno alcun danno! Timoniere, rotta a zig zag! Avanti!

Una granata passò sibilando a tre metri dalla tolda, un'altra rasentò la cicciminiera, una terza cadde in mare a pochi metri dalla poppa. E fu tutto, che il «Soledad», correndo a ventiquattro nodi orari, si allontanò dal sommergibile a cui l'avaria riportata rendeva impossibile un inseguimento.

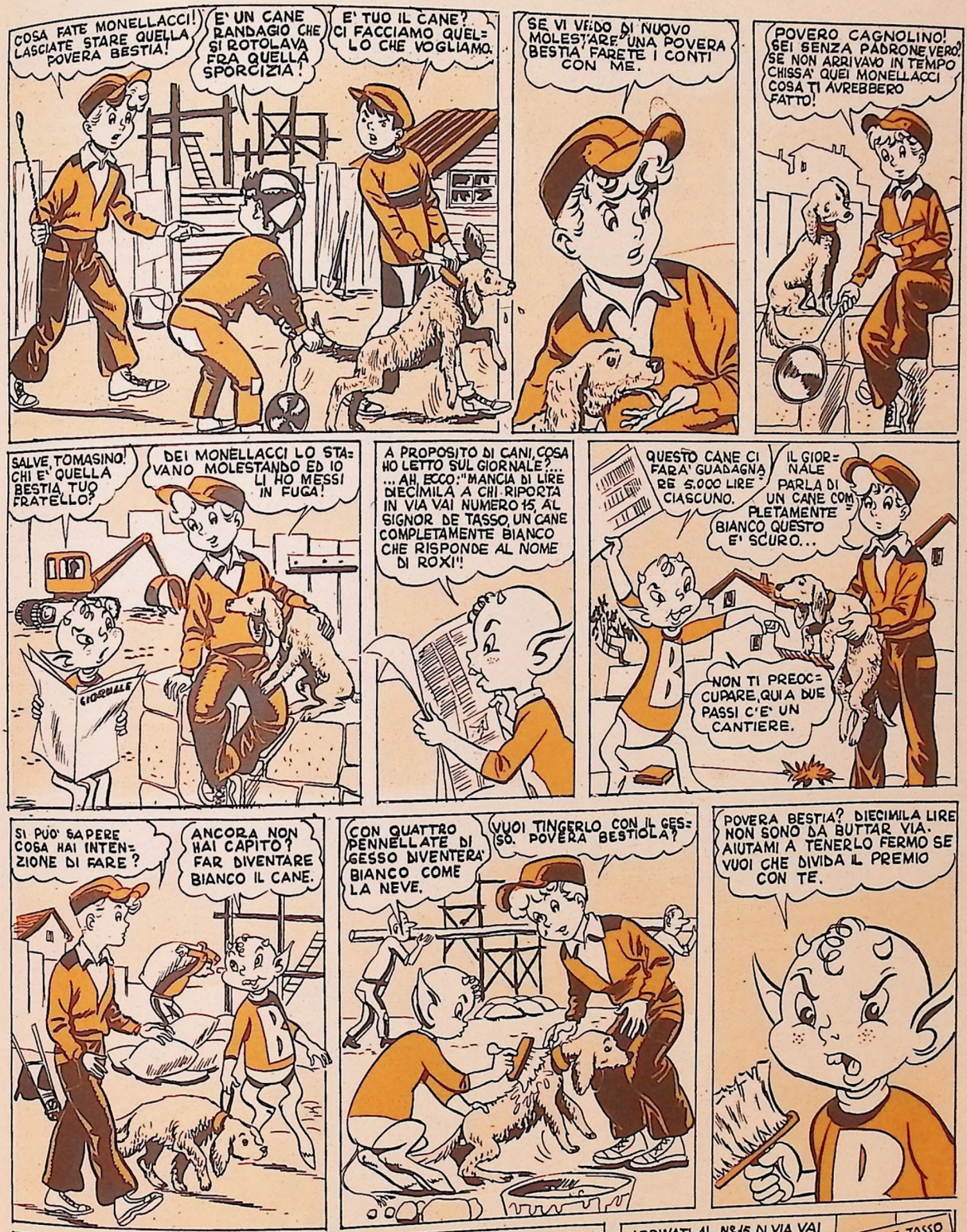
— Sommergibile sottovento sul dritto di prua

Sandro Cassone

(*Continua*)

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# MANCIA COMPETENTE




## UN BANCHETTO DI NOZZE

A Cana — un villaggetto poco distante da Nazaret — c'è un banchetto di nozze: una piccola, festosa folla di gente si pigia nella casa dello sposo dove servi premurosi portano sulle tavole imbandite, piatti di cibi succulenti e di frutta saporosa.

Nelle coppe scintilla come topazio il vino fatto con le uve dei vigneti delle colline e mette addósso un poco di brio.

La gente ride e scherza e non s'accorge dell'improvviso disagio dei servi; uno di loro ha notato che il vino scarseggia e lo ha detto agli altri: — Non basterà per tutti i convitati.

Soltanto Maria ha colto quelle parole sussurrate appena e subito piena di pietà e di fiducia si volge a Gesù che le siede poco discosto: — Fa', tu, figliuolo.

Non è ancora giunta l'ora dei miracoli, ma Gesù non può respingere la supplica della madre, perciò si rivolge ai servi e dice: — Riempite le brocche d'acqua pura e poi mescete.

Un poco attoniti e stupiti i servi ubbidiscono e quando il liquido viene travasato, vedono con somma meraviglia che il prodigio s'è compiuto: l'acqua è diventata vino squisito.

Il miracolo l'ha voluto la Madonna perché è proprio Lei la migliore nostra interprete presso il Signore.

**Pin**

## GLI SPIRITOSI

***— Il mio principale, è cordialissimo. Figurati siamo in undici impiegati e siamo da lui trattati tutti come pari!***

***— È un bell'ignorante, però!***

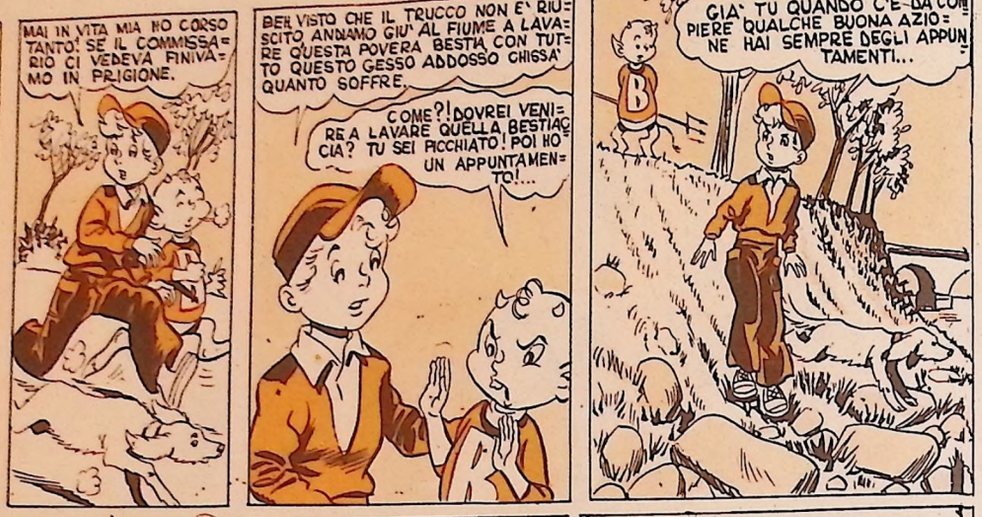
***— Perché?***

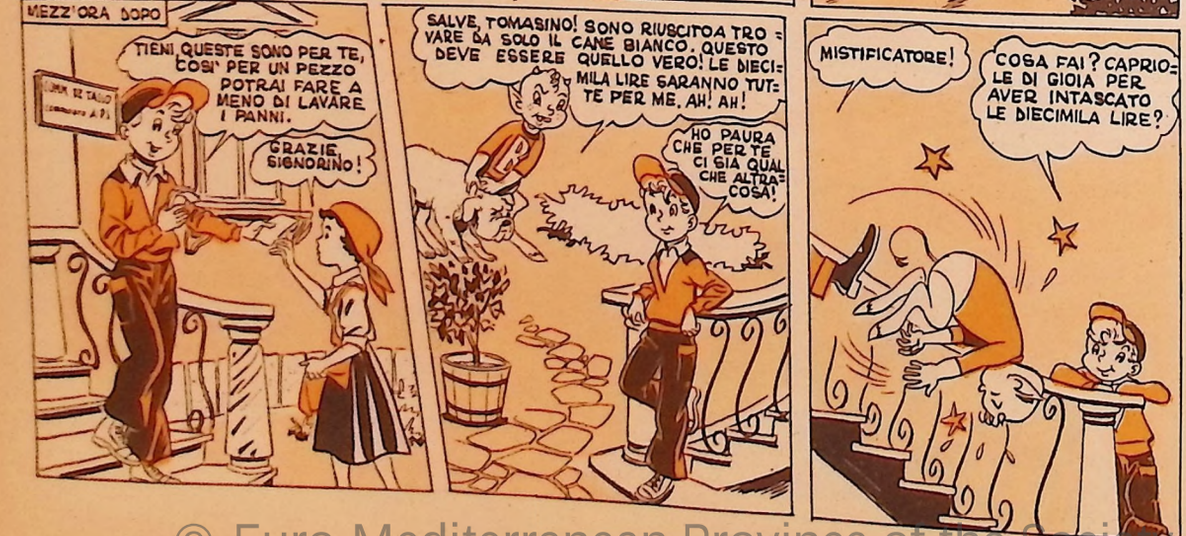
***— Se siete in undici dovrebbe trattarvi come... dispari!***

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# E' PROPRIO ROXI

Segue dalla pagina precedente






## IL GIOCO DELLE FRASI

I giocatori sceglieranno insieme un proverbio, una frase celebre, un verso. Per far riuscire il gioco più interessante è bene che la frase o il proverbio scelto sia piuttosto lungo.

Il capo gioco si procurerà tanti foglietti di carta, quante sono le parole del proverbio scelto, e su ogni foglietto scriverà una parola, mettendovi accanto un numero. I giocatori lanciano a turno un dado e prendono il foglietto che ha il numero corrispondente. Il lancio del dado viene ripetuto finché l'intera frase non sarà ricostruita. Risulterà vincitore chi avrà avuto la parola con il numero più alto.

I ragazzi francesi amano molto questo gioco che, con un po' di fantasia, si presta ad infinite varianti perché su i foglietti, accanto ai numeri, si possono mettere nomi di animali, di frutta, di fiori, di personaggi celebri. I foglietti possono essere anche sostituiti da cartoncini su cui i ragazzi che sanno maneggiare la matita o il pennello, invece di scrivere accanto al numero: ciliegia, oppure: leone, potranno disegnare la ciliegia o il leone. In tal modo, con poca spesa, un ragazzo intelligente potrà costruirsi da sé un bellissimo gioco, formato di parecchi cartoncini disegnati o acquerellati con arte, l'uno diverso dall'altro. Naturalmente anche per i nomi di fiori, animali o personaggi celebri, il capo gioco stabilirà da prima quale dovrà essere il vincente.

## IL QUESITO DI TOMASINO

*Amici! « Chi di voi è capace di far uscire tutta l'aria da una bottiglia »?*

*Come dite? Aspirando l'aria? Bruciando qualcosa nell'interno? No, no! È molto più facile far uscire tutta l'aria dalla bottiglia.... riempendola d'acqua!!!! Ah! Ah!*

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

RISERVATO ALLE LETTRICI

## IL MONTE BIANCO

Che cos'è il Monte Bianco? Ve lo dò a indovinare fra mille: il Monte Bianco è un dolce di castagne. Le castagne sono scure e il Monte Bianco è bianco: come mai questo nome? Domanderete voi. Bene: leggete fino in fondo e vedrete che il nome è appropriato. Cominciamo dagli ingredienti. Occorrono: un chilo di castagne, mezzo litro di latte, 400 grammi di zucchero e 200 grammi di cioccolata in polvere. Le castagne vanno sbucciate (a proposito: un piccolo segreto: per sbucciare facilmente le castagne occorre fare un taglio longitudinale e in questo taglio introdurre poi la punta del coltellino, facendo beninteso attenzione a non tagliarsi le dita!). Le castagne vanno messe poi in una pentola e cotte a mezza cottura: ossia badando che non si rompino. Tolte dal fuoco verrà tolta loro la pelle, senza farle raffreddare. Quindi si rimettono a cuocere con il latte. Quando saranno ben cotte si passano allo staccio o nel tritatutto e si condiscono con cioccolata e zucchero.

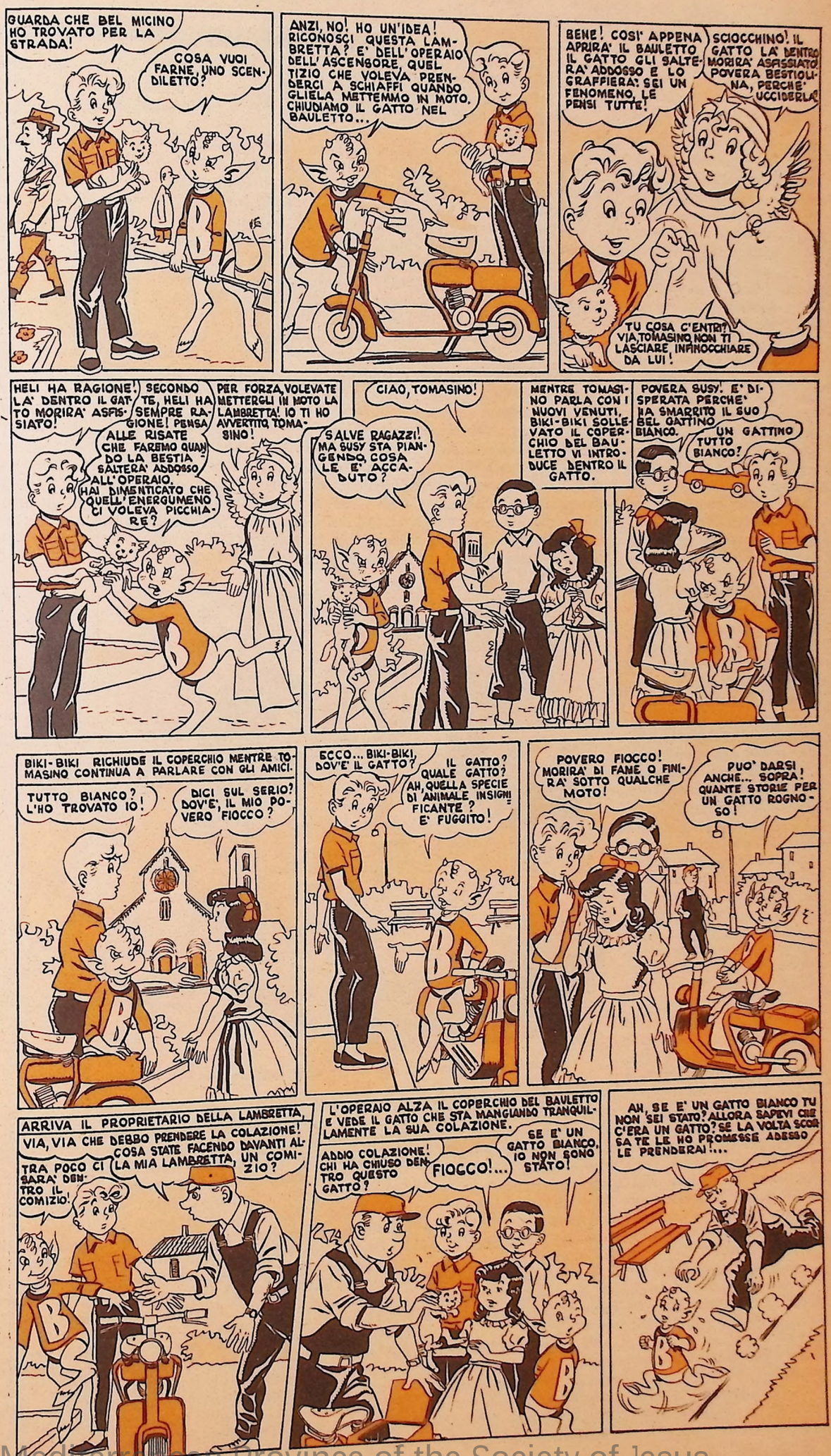
L'impasto va messo in un piatto di portata e aggiustato a forma di monte. A parte si batteranno a neve due chiare d'uovo con quattro cucchiai di zucchero. Coprite di neve il dolce, con un artistico mucchietto in cima e mettete al forno tiepido per un quarto d'ora per farlo rassodare. Una mia amica, prima di portare il dolce in tavola, ha disseminato lungo i fianchi del monte alcuni pupazzetti di legno in tenuta da sciatori, ottenendo un grazioso effetto.

**Ravanello**

## GEOGRAFIA

— Dimmi, Pippo, dove si trova il Matto Grosso?
— Mah! Forse al manicomio!

# BAULETTO A SORPRESA




© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

PUNTATA XIV

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

## La paura di Cate

Franchina e Gostino, profondamente addormentati, non si erano accorti di nulla, ma Cate e Carletto che erano ancora desti quando i bombardieri avevano sganciato le bombe, assistettero a tutta la duplice avventura del « Soledad »: prima gli apparecchi aerei, poi il sommergibile.

Carletto non era un pauroso: anzi, si può dire che fosse assai coraggioso. Ma era un ragazzo non temprato ai pericoli che si possono correre navigando in tempo di guerra, e tutto il coraggio gli venne meno. Cate, invece, benché si sentisse spezzare il cuore dalla paura, seppe darsi un contegno tale da incuorare il fratello.

*Don* Estéban aveva fatto assegnar loro un'ampia cabina con quattro cuccette, separate da una tendina che faceva da tramezza fra la parte riservata alle due fanciulle e quella destinata ai due maschi. Al primo allarme aereo, Carletto aveva rivolto una domanda a Cate, più per assicurarsi ch'ella fosse sveglia che non per avere una risposta:

— Li senti? Credi che ci bombarderanno?

La fanciulla non aveva un'idea precisa intorno alla questione postale dal fratello, e rispose a caso:

— No, non credo... e poi come faranno a vedere una piccola nave come questa in mezzo alla vastità del mare?

Questa era una frase tutt'altro che rispondente alla realtà, perché il « Soledad » non era affatto in mezzo alla vastità del mare, ma si era staccato da terra appena appena un miglio, per trovare un minor numero di mine, dato che secondo capitan Baltasar, queste abbondavano via via che si andava verso l'alto mare. Pronto, Carletto osservò:

— Ma noi non siamo affatto al largo! Siamo troppo vicini, ancora, alla costa... ed è per questo che ci vedranno....

Cate tentò un altro argomento:

— Sul pennone la nave inalbera la bandiera spagnuola....

— Non farmi ridere! — esclamò il fratello. — Come se fosse possibile ai piloti che volano a mille o duemila metri, in piena notte, vedere i colori di una bandiera! Macché! E poi lo sai come sono i tedeschi: hanno ordine di bombardare, e loro bombardano senza badare troppo per il sottile. Che importa se questa nave è spagnuola e un'altra è greca e un'altra ancora è messicana?

Il dialogo non risolveva i quesiti che Cate e Carletto sentivano in mente, ma li aiutava entrambi a farsi coraggio, e così giunsero al momento in cui, pur ballando una sfrenata sarabanda sul mare sconvolto, il panfilo uscì indenne dalla pioggia di bombe.

Allontanatosi il rombo dei motori, Carletto si stese in cuccetta, e disse:

— Madonnina cara, grazie di averci protetti. E adesso, cara Cate, forse potremo dormire.

La fanciulla terminò la preghiera che aveva incominciata poco prima, e poi augurò:

— Buon riposo, Carletto. Speriamo che non ci siano altri allarmi per questa notte.

Ma non si addormentò: anche se il pericolo era passato, le restava indosso una grande paura, non già per se stessa, ma per Franchina e per Gostino. Lei e Carletto erano abbastanza alti, e in caso di naufragio avrebbero saputo come fare, abili come erano entrambi nel nuoto. Ma Franchina e Gostino erano ancora due bambini, incapaci l'una e l'altro di reggersi a galla, e se la nave fosse affondata, come si sarebbe potuto salvarli? Avrebbero avuto il salvagente, è vero, ma a che sarebbe servito questo in mezzo alla confusione dei naufraghi, e sotto l'azione del risucchio esercitato dalla nave affondando? Pochi mesi prima ella aveva avuto occasione di udire il racconto fatto da un quartiermastro che per miracolo si era salvato da un naufragio, e perciò sapeva con sufficiente esattezza quello che accade quando una nave affonda.

Se avesse detto a Carletto tutto quello che pensava adesso, il fratello le avrebbe dato sulla voce. — Via — le avrebbe risposto — non devi confondere il naufragio di un transatlantico carico di milletrecento passeggeri col naufragio di un panfilo che ha a bordo soltanto una ventina di persone, e perciò le due scialuppe sono sufficienti a portare in salvo tutti, passeggeri ed equipaggio.

Ma ella, per non impedire che Carletto si riaddormentasse, tenne per sé le proprie riflessioni e i propri ricordi, e continuò quindi ad arrovellarsi. Difatti ella si chiedeva se avesse fatto bene a imbarcarsi con i fratelli, esponendo così costoro a tutti i pericoli del mare, complicati da quelli che la guerra poteva aggiungervi. Era a questo punto delle sue riflessioni, quando ci fu a bordo il secondo allarme: quello per il sommergibile tedesco. Udendo il marinaio di guardia che segnalava la nave subacquea sottovento, ella era scesa dalla cuccetta, per andar a svegliare Carletto. Ma questi balzò giù prima che lei avesse passato la tendina che divideva i due reparti della cabina.

— Adesso i sommergibili! — esclamò. — Sarà meglio chiamare i piccini!

Cate a questo riguardo era indecisa: temeva, destandoli, di far loro soffrire la paura inutilmente, per un allarme senza conseguenze, e, viceversa, temeva pure che fosse male non destarli perché fossero pronti a ogni evenienza.

A risolvere il suo dubbio intervennero però le cannonate del sommergibile, che riuscirono a fare ciò che non avevano fatto i rombi degli aeroplani e l'urto del panfilo contro lo scafo di ferro.

Gostino si sollevò, di scatto, a sedere sulla cuccetta, gridando:

— Cate! Che accade?

E lo seguì subito, dall'altra parte della tenda Franchina:

— Cate! Dove sei? Chi è che spara?

Mentre Carletto convinceva il fratello minore a infilarsi la cintura di salvataggio, Cate faceva altrettanto con Franchina che, sgranando gli occhi, le chiedeva:

— Allora, è proprio sicuro che la nave affonderà? E che sarà di noi quando saremo in acqua?

— Càlmati, ti prego... — cercava di tranquillarla la « piccola mamma ». — Non è detto che la nave abbia a naufragare.... Anzi, io sono sicuro che non verrà colpita....

Poi le cannonate cessarono, il tramestio in coperta finì, e una volta ancora tornò sul « Soledad » la pace.

La radio del Soledad non si stancava di trasmettere una serie di notizie gravi...

## Una mina alla deriva

Uscito, dunque, senza danni dalla duplice avventura aerea e sottomarina, il panfilo proseguì la sua rotta navigando in mezzo alla Manica, e verso il mezzodì del giorno successivo passò al largo di Capo de la Hegue, l'estrema punta della penisola normanna. Sul mare il traffico era ridotto a ben poca cosa: si vedevano torpediniere inglesi e francesi in servizio di pattugliamento, qualche trasporto che procedeva cautamente, sotto la scorta di qualche rimorchiatore che era incaricato di scoprire e distruggere le mine alla deriva.

La radio del « Soledad » intanto non si stancava di trasmettere una continua serie di notizie gravi: in quell'ora le truppe germaniche aggiravano la famosa linea di difesa francese, la « Maginot », e compivano la marcia che non erano riuscite a fare nel 1914: puntavano su Parigi. Una grande costernazione opprimeva *Don* Estéban e tutti gli altri passeggeri, poiché per tutti quella marcia irresistibile preannunciava una dolorosa epoca di servaggio.

Sandro Cassone

*(La fine al prossimo numero)*

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# BIKI-BIKI PATTINATORE

## FACCIAMO ANCHE NOI QUESTO GIOCO

Vi sarà capitato qualche volta di leggere nelle riviste dei grandi la parola *Quiz*, in testa ad una pagina. Che cosa vuol dire: *quiz?* È un vocabolo inglese e significa: enigma. Quindi gioco degli enigmi, ma presentato in un modo diverso dal solito. Ora, se lo fanno i grandi questo gioco, perché non possiamo farlo anche noi? Eccovi quindi dodici *quiz*, di cui troverete, capovolgendo il foglio, al numero corrispondente la soluzione. Se il gioco vi piace potete farlo con i vostri amici, proponendo voi dei nuovi enigmi e stabilendo un premio per chi riuscirà a totalizzare il maggior numero di risposte esatte.

1. *La città di Stoccarda dove si trova: 1) nella Svezia, 2) in Isvizzera o 3) in Germania.*
2. *Il romanzo « L'isola del tesoro » da chi è stato scritto: 1) da Giulio Verne? 2) da Stevenson? 3) da Salgari?*
3. *Il fiume Mississipì si trova 1) in Africa, 2) in America, 3) in Oceania?*
4. *Il Tamburino sardo nel racconto di Cuore 1) rimane ferito, 2) esce illeso, 3) muore?*
5. *Chi ha scritto la favola di Biancaneve: 1) Grimm, 2) Andersen, 3) Perrault?*
6. *Marco Polo nacque 1) a Venezia, 2) a Padova, 3) a Genova?*
7. *Il papiro è 1) un albero, 2) un fiore, 3) una pietra?*
8. *L'inventore della pila fu 1) Alessandro Volta, 2) Franklin, 3) Galileo Galilei?*
9. *Il corallo appartiene 1) al regno vegetale, 2) al regno animale, 3) al regno minerale?*
10. *Sant'Antonio da Padova nacque 1) a Padova, 2) a Lisbona, 3) in Ispagna?*
11. *Pietro Micca dette fuoco alla polveriera 1) di Genova, 2) di Milano, 3) di Torino?*
12. *Napoleone morì 1) sulla isola d'Elba, 2) a Santa Elena o 3) a Piombino?*

*Risposte:* 1. Germania, 2. Stevenson, 3. America, 4. rimane ferito, 5. Grimm, 6. Venezia, 7. Albero, 8. Alessandro Volta, 9. regno animale, 10. Lisbona, 11. Torino, 12. Sant'Elena.

Il papà s'informa: — E così Pippo come è andata oggi a scuola?

— Sapessi che figuraccia da parte di tutti! Nessuno ha saputo rispondere ad una domanda del maestro.

— Bravi! Ma che domanda era?

— Il maestro ha chiesto: Chi ha rotto il vetro?

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# LA PAROLA DI DIO

Non mi aspettavo da te quella spallucciata appena ti si invitò ad andare in Chiesa ad ascoltare la predica che un Missionario doveva fare nel pomeriggio di quella domenica.

Lo so che avresti preferito avere il permesso per andare al cinema o in piscina o al campo a vedere la partita.

Ma non sai, figliuolo, che come nutrisci il corpo con del cibo sano e dello sport sano, devi nutrire il tuo spirito con buone e sante letture e con saggi discorsi?

Ascoltando un sacerdote che parla dall'altare è come ascoltare la viva voce di Dio che ti invita a progredire nella via della perfezione.

Non vuoi ascoltarla la voce divina che ti narra le meraviglie del Creatore, e ti suggerisce di essere pio e mansueto?

Il tuo cuore deve accogliere quelle parole, non come la roccia che accoglie il seme e non lo matura, ma come la terra che lo nutrisce con i suoi umori e lo fa germogliare.

La tua anima deve accogliere la luce di quelle parole, come lo specchio raccoglie la luce del sole e la rifrange.

Non sii sordo. Ascolta e fatti migliore.

**Tamar**

# I LUNATICI

— Zio, ci sono abitanti nella luna?

— Non so; ma se ci fossero?

— Devono stare molto stretti quando c'è mezza luna soltanto.

*Una rissa era scoppiata fra due ragazzetti. Il vincitore abbandonò il campo di battaglia a testa alta mentre il più debole rimase a piangere. Passò di lì una signora: — Non piangere, piccolo — gli disse per confortarlo — troverai ben presto un altro amico!*

*— Ma non come quello — rispose singhiozzando il ragazzo. — Suo padre è dolciere!*

# Chi non osserva il Codice

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# ...finisce al fresco!

# LA FEDELTÀ

Nella solitaria baita di montagna o nel l'isolata casetta di campagna il cane lupo fa buona guardia. Agli attenti suoi sensi non sfuggiranno gli inganni della volpe o il vizio dell'uomo cattivo. Ritte le orecchie, vigile lo sguardo, proteso il corpo, il cane lupo è pronto ad af-

frontare ogni pericolo per difendere la dimora del suo padrone. Egli è l'amico leale, il generoso custode, il silenzioso servo: pronto a gioire mansueto e obbediente, pronto a lottare fiero e terribile. Nel suo occhio vivo brilla una luce di dedizione e di fedeltà.

**Guido Fulchignoni**

## IL BARONE E IL CONTADINO

Una volta un barone che si riteneva molto furbo chiamò un contadino da lui creduto sciocco e gli disse: — Ti proporrò un indovinello. Tu dovrai risolverlo disegnando ciò che esso significa su questa lavagna. Se indovinerai il totale sarà tuo. Il primiero è lettera dell'alfabeto, il secondo, pronunziato all'altare, è vincolo indissolubile, il terzo è il contrario del secondo. Tu non possiedi l'intero, ma vorresti averlo. — Il contadino, che aveva compreso, scosse il capo: — Signor mio, — rispose — tu vorresti che io tracciassi sulla lavagna il mio ritratto, ma io non so disegnare: potrei sbagliare e la gente potrebbe scambiare quel ritratto per il tuo. — Il barone rise e, per nulla offeso dalla spiritosa risposta, premiò ugualmente il contadino. Qual è l'intero?

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# CATE piccola mamma

Ultima puntata

RACCONTO DI SANDRO CASSONE

Una cappa di piombo pesava sui passeggeri e sull'equipaggio: anche se la Spagna non partecipava al conflitto, ciascuno si sentiva schiacciare dall'incubo della guerra — distruzioni, stragi, famiglie disperse, fughe disperate, carestie — che lascia dietro di sé lo sfacelo.

Poco prima del tramonto — uno scialbo tramonto con qualche nuvoletta scorrazzante per il cielo — il vento si fece più forte, e le onde presero a correre, accavallandosi, incontro al panfilo.

— Chi può vedere in tempo una mina? — aveva appena finito di chiedere il gabbiere sceso dopo il suo turno di guardia dalla coffa dell'albero di trinchetto, che un urto subito seguito da un'esplosione si verificò a prua del «Soledad» sul lato sinistro.

Scrollata dall'esplosione la piccola nave sbandò parve immergersi di prua poi si risollevò e un grido corse per la coperta:

— Imbarchiamo acqua! Falla a prua sotto la linea d'immersione!

Fu un momento di panico indescrivibile nel quale soltanto il capitano e *Don* Estéban che gli era vicino sul cassero non persero la testa.

Il primo gridò col megafono:

— Calate le scialuppe!

Il secondo anche senza megafono fece udire un comando:

— Calma se non volete inabissarvi!

Cate e i suoi fratelli erano a poppa con Carmine e la cameriera di Doña Isabela. I salvagente li avevano a portata di mano e Cate non perdette tempo:

— Infilateveli! — ordinò a Carletto a Franchina e a Gostino. — E non allontanatevi da me!

Anche Carmine contribuì a tener fermi i ragazzi:

— Niente paura piccoli amici! Le cose andranno bene soltanto per chi non farà sciocchezze.

Le due scialuppe già erano scese in mare e Baltasar dirigeva le operazioni d'imbarco:

— Prima le signore e le signorine!

Un marinaio gridò a Cate:

— Avanti tocca a te!

— Io non mi staccherò dai miei fratelli — rispose lei, e poiché il marinaio accennava a prenderla per un braccio, si scansò ripetendo: — Con i miei fratelli.

Il «Soledad» imbarcava acqua a tutto spiano, e incominciava a pendere di prua.

— Presto! — comandò Baltasar. — Più presto!

La prima scialuppa fu subito carica: la due signore, le tre signorine, *Don* Estéban, il nostromo e quattro marinai.

— *Don* Joaquim, tocca a voi! — disse il capitano.

Ma il violinista si rifiutò:

— No. Io m'imbarcherò sulla seconda scialuppa, con i miei protetti. Non voglio separarmi da loro.

Allora Baltasar emise un fischio, e il nostromo con un piede spinse la scialuppa lontano dalla fiancata del panfilo:

— Voga!

Già sulla seconda scialuppa stavano calandosi i marinai e i quattro ragazzi, aiutati da Carmine che, da vecchio cuoco di bordo, non era affatto emozionato, anzi trovava ancora tempo per scherzare:

— Forza, Gostino! Una passeggiatina in barca romperà la monotonia di un viaggio troppo comodo! Anche tu, Franchina, lasciati scorrere giù per la corda! Così!

Dalla murata Baltasar dava gli ultimi ordini:

— Staccatevi! Presto, prima che la nave affondi!

— E voi non venite? — chiese Joaquim. — Fate presto! Tuffatevi!

Il capitano rivolse un ultimo sguardo alla coperta del «Soledad» che sbandava in modo sempre più disastroso a prua. No, non c'era nessuna speranza che l'elegante yacht sopravvivesse, e perciò anche lui, il suo capitano, poteva andarsene.

Girò lo sguardo attorno: una torpediniera veniva a tutto vapore verso la nave prossima a inabissarsi. C'era da sperare che i naufraghi fossero presi a bordo, e trasportati fino alla terra più vicina.

— Addio, «Soledad», — salutò, e si lasciò scorrere più per il cavo per cui erano scesi prima di lui tutti gli altri.

Appena i suoi piedi toccarono il paiuolo della scialuppa, i marinai presero a vogare a grandi colpi, che bisognava essere lontani per il momento in cui, sprofondando, il «Soledad» sollevasse una forte ondata e provocasse poi un vortice.

Un minuto, due minuti, sufficienti a percorrere circa duecento metri, e la scialuppa rullò violentemente.

Posso trasbordare tutti voi sulla mia torpediniera....

Il panfilo si era inabissato.

## FINALMENTE IN SALVO

La «Bellisle» accostò la prima scialuppa nel giro di pochi minuti, e il comandante interpellò *Don* Estéban che si era alzato a salutarlo:

— La vostra nave? Quale bandiera batteva?

— Panfilo «Soledad», nazionalità spagnuola. Permettetemi di presentarmi: sono Estéban Salaverría y Bradanos, contrammiraglio a riposo della marina spagnuola!

Anche il Francese si presentò:

— Comandante Guy de Sourède. — Poi disse: — Posso trasportare sulla mia torpediniera tutti voi, e portarvi a Jersey.... Di più non posso fare.

La proposta fu accolta a un patto:

— Accettiamo volentieri, purché carichiate anche i passeggeri di quell'altra scialuppa....

In meno d'un quarto d'ora tutti i passeggeri e i marinai del «Soledad» si trovarono a bordo della «Bellisle» che virò di bordo e diresse sull'isoletta di Jersey, la maggiore delle isole normanne che sorgono dinanzi al golfo di Saint Malò.

Nuovamente riuniti, coloro che avevano lasciato il povero panfilo, ripresero animo, tracciarono piani, conversarono con gli ufficiali della torpediniera.

Costoro erano amareggiati dalle notizie che provenivano dal fronte terrestre, ove i tedeschi avanzavano inesorabilmente fra le sconvolte difese francesi. Ma, sempre cavallereschi come sono i discendenti di Bajardo e di Du Guesclin non fecero pesare sui loro ospiti la loro sconsolata tristezza.

E quando, sul fare dell'alba, essi si accomiatarono dagli Spagnuoli sbarcandoli davanti alla cittaduzza di Jersey, ai piedi della roccia su cui sta l'imponente castello medievale, fu uno scambio di ringraziamenti e di auguri.

Alcuni abitanti dell'isola accorsero a salutare i nuovi venuti, ad offrir loro ospitalità. Ma la cosa più bella fu questa: che un vecchio disse a Baltasar che si attendeva di giorno in giorno lo scalo di una nave spagnuola che doveva venire a imbarcare un gruppo di turisti madrileni e sivigliani giunti a Jersey qualche giorno addietro.

Fu così che, sul finire della settimana, i naufraghi del «Soledad» poterono salire a bordo del «Medina», assieme ai turisti con i quali avevano passato le poche giornate dell'attesa, e viaggiare alla volta di Santander.

E là, *Don* Joaquim con i quattro italiani e con Carmine si staccò dai Salaverría e dalla moglie e dalle figlie dell'Ambasciatore per riposarsi dalle drammatiche avventure di quell'esodo sulla spiaggia arenosa, gremita di balneanti. Oltre i Pirenei rombavano i motori dei carri corazzati germanici, ma lì, in terra iberica, si godeva la pace.

— Ci fermeremo un bel pezzo qui, — disse *Don* Joaquim ai suoi piccoli amici, — perché non ho nessuna voglia di esporre me e voi ancora ai rischi di guerra. Affitterò una villa, e Carmine s'incaricherà di ammannirci i pranzi di cui egli solo ha il segreto. Sì, rimarremo qui... fino a quando vostro padre non possa raggiungerci, e allora, s'egli vorrà, ci separeremo... ma c'è tempo, amici miei, perché la guerra non accenna affatto a finire, purtroppo.

Cate era commossa: adesso che non c'era più nessun pericolo, la «piccola mamma» riprendeva la sua carica di governante, come Carletto riprendeva quella di aiutante giardiniere. Una vita calma, serena, davanti al mare di Biscaglia, quasi staccati da quel triste mondo nel quale imperversava la guerra.

Sandro Cassone

FINE

**DAL PROSSIMO NUMERO UN NUOVO APPASSIONANTE ROMANZO DI**

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# UN NIDO IN PERICOLO

## La sentenza del vecchio saggio

C'ERANO una volta due fratelli, i quali dovevano spartirsi un'eredità. Ognuno voleva la parte più grossa; ciascuno temeva che, nella spartizione, l'altro si attribuisse una parte maggiore.

Allora, per non star lì a litigare, decisero di recarsi a chiedere consiglio a un vecchio saggio. Costui ascoltò i due fratelli, quindi disse:

— Chi è il più grande?

— Sono io? — rispose il primo.

— Bene; tocca a te di far le parti.

— Come? — saltò su il secondo. — Se fa le parti lui si piglia tutto.

— Aspetta! — disse il vecchio saggio. — Lui sarà il primo a far le parti, ma, per la giustizia, sarai il primo tu a scegliere.

Il fratello maggiore, sentendo questo e avendo già accettato, fece in modo che il fratello minore non avesse a scegliere la parte più grossa: cioè, divise perfettamente le due parti a metà.

Così furon contenti e soddisfatti tutti e due; e il vecchio saggio, fra la barba, rideva.

### SINCERITÀ

**Tema: « Narrate quale fu il giorno più bello del trascorso anno scolastico ».**

**Svolgimento: « Fu una giornata di pioggia, di vento e di lampi.**

**— Angelo — mi disse la mamma — resta pure a letto, oggi non ti mando a scuola ».**

♠ ♠ ♠

***— Perché piangi piccino?***

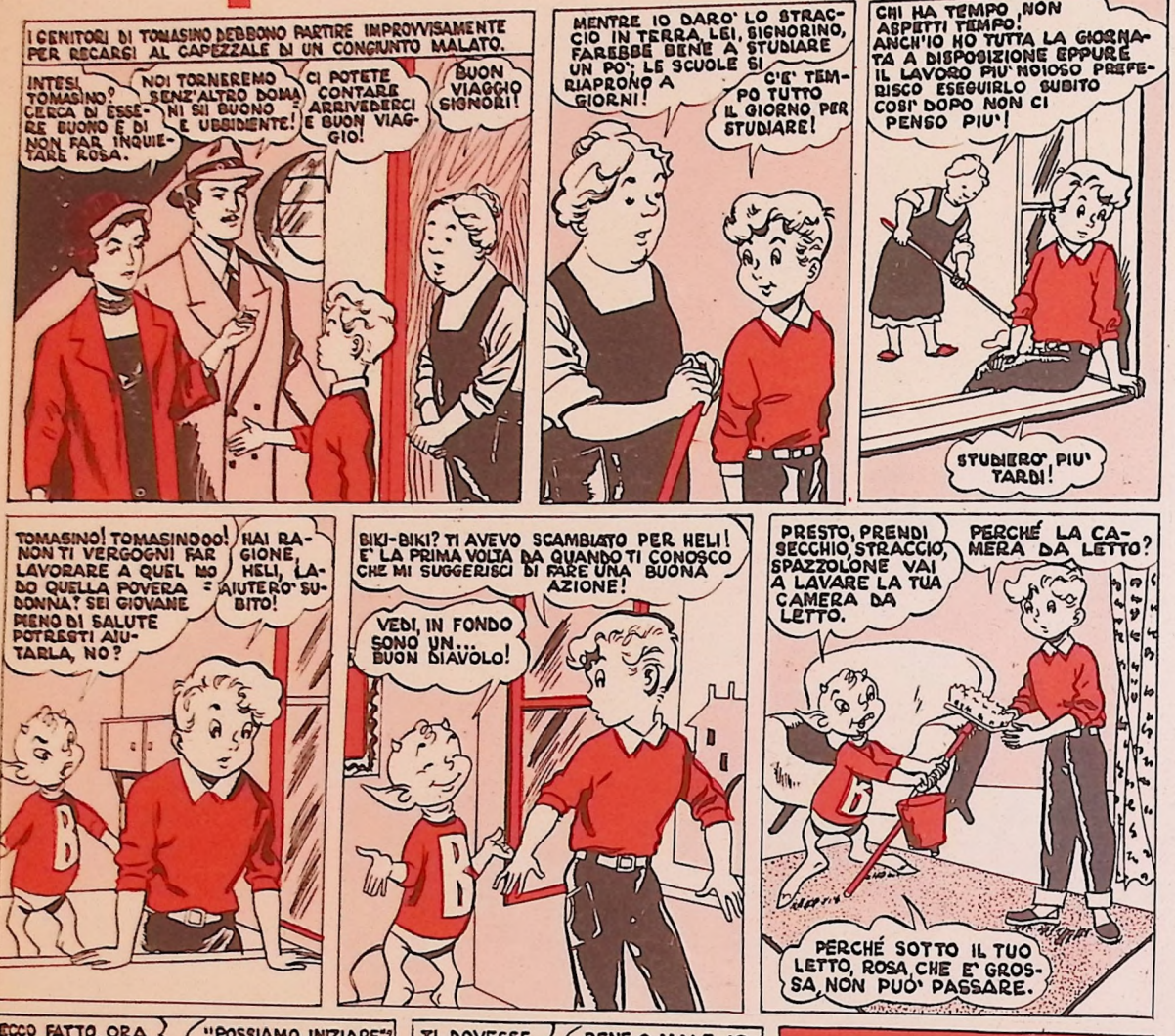
***— Pippo mi ha fatto male!***

***— In che modo?***

***— Io volevo tirargli un pugno, lui ha abbassato la testa ed ho picchiato la mano nel muro.***

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# C'è qualcuno sotto il letto




CONTINUA

## MODI DI DIRE

— Corrì alla stazione se non vuoi perdere il treno! — E Cervelletti pronto:

— Come posso perderlo se non l'ho nel mio bagaglio?

◆

— Sono così felice che tocco il cielo con un dito. — Davverò? Ogni giorno ne sento una nuova: il cielo dunque dista dalla terra sì e no un metro e ottanta!

## A SCUOLA

— Chi era il padre di Carlo V?
— Carlo IV.
— E il padre di Francesco I?
— Francesco zero!

## PER LE ZUCCHE POCHI MESI BASTANO

Un padre accompagna il figlio in collegio. Giunto in presenza del preside l'uomo dice: Vorrei far studiare mio figlio presso di voi. Ma, invece del corso regolare di 4 anni, dovreste fargliene fare uno accelerato di un anno o due. È possibile?

— Tutto è possibile, risponde il preside; quando Dio vuol fare una quercia impiega cento anni; ma per una zucca gli bastano pochi mesi.

◆

## LA PROVA

Un re molto saggio una volta volle mettere a prova le qualità dei suoi cortigiani. Ne chiamò uno accanto a sé e gli disse: — Senti, Astolfo, io ti regalerò un cavallo, se tu sarai capace di contare fino a venti senza distrarti.

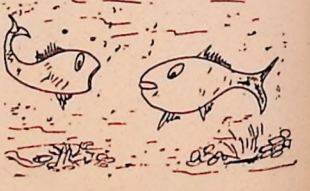
Astolfo cominciò: — Uno, due, tre, quattro, cinque, sei... — Ma a questo punto non resse alla curiosità e domandò: — Con la sella, o senza?

— Né con la sella né senza, perché sei troppo avido. — rispose il re.

*Provate a far questo giochetto con i vostri compagni. Dite per esempio: — Io ti regalerò un francobollo se tu sarai capace di contare fino a venti senza distrarti.*

*Vedrete che nessuno arriverà fino a venti senza domandare: — Di che anno?*

## DIALOGO DI PESCI



— Allora...
— Allora che? Da quando i pesci parlano?...

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Chiamiamo la polizia

## I consigli di Fata Igea

# L'EPISTASSI

*Epistassi*: che cosa vuol dire? Niente paura, ragazzi: è il termine medico con cui viene indicata l'uscita di sangue dal naso, frequente perché i vasi sanguigni del naso sono molto superficiali e vanno soggetti facilmente a rompersi. A un vostro compagno di scuola comincia ad uscire durante la lezione sangue dal naso. Che cosa bisogna fare come pronto soccorso?

Ecco, per prima cosa cercare di fargli piegare il capo indietro, comprimendo le narici fra due dita. Giova anche il tenere sollevato il braccio corrispondente alla narice sanguinante per la durata di cinque minuti. È bene anche applicare pezzuole fredde sul naso e sulla nuca e cercare di aspirare acqua fredda. Se il sangue non cessa, zaffare le fosse nasali con un batufolo di ovatta imbevuto di acqua ossigenata.

L'epistassi può presentarsi all'inizio di malattie infettive. Può essere causato anche da insolazione o da esercizi ginnastici troppo violenti. Alcune volte è uno dei sintomi di uno stato di anemia generale. In tal caso, specie se il disturbo si ripete spesso, è consigliabile far fare al ragazzo una buona cura ricostituente a base di calcio e di estratto di fegato. Mangiare molta verdura cruda e frutta ricca di vitamine.

*Il Dottorino*

— Sai dirmi quando è nato lo zero?
— Per me è nato quando ho cominciato a prenderlo a scuola.

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Tomasino pittore inesperto

TOMASINO DA BRAVO RAGAZZO AIUTA IL PITTORE IMPEGNATO AD IMBIANCARE LE PARETI DELLA SUA ABITAZIONE.

CORAGGIO, TOMASINO, VAI A PRENDERE UN PO' D'ACQUA PER DILUIRE DELL'ALTRA VERNICE.

SUBITO, SIGNOR PITTORE!

GRAN BRAVO RAGAZZO! UBBIDIENTE E RISPETTOSO! MAGARI IN TUTTE LE CASE TROVASSI DEI PADRONCINI COSI' VOLENTEROSI!

MA ECCO IL DIAVOLETTO TENTATORE

SI PUO' SAPERE COSA DIAVOLO, ANZI COSA "BIKI-BIKI" STAI FACENDO?

NON LO VEDI? AIUTO IL PITTORE!

E TI PAGA?

PERCHE' DOVREBBE PAGARMI? L'AIUTO A TITOLO DI FAVORE.

FINISCILA DI SFACCHINARE INUTILMENTE COME UN SOMARO! SE MI AIUTI POTREMO GIOCARGLI UNO SCHERZETTO FANTASTICO. HO UN'IDEA!...

NON GLI DARE ASCOLTO, TOMASINO! CONTINUA A FARE IL BRAVO RAGAZZO! LE SUE... IDEE, ORMAI DOVRESTI SAPERLO, FINISCONO COL PROCURARTI GRATTACAPI!

MANDALO VIA, TOMASINO, ALTRIMENTI FINIRAI COL DARGLI ASCOLTO E DOPO ADDIO SCHERZETTO!

SII BUONO, HELI, LASCIACI IN PACE! ANCH'IO HO DIRITTO A DIVERTIRMI, NO?

BRAVO TOMASINO! COSI' MI PIACI!

SON CERTO CHE TE NE PENTIRAI, IO TI HO AVVERTITO!

ECCO IN COSA CONSISTE LO SCHERZO. LEGHIAMO UNA FUNE INTORNO A QUEL SECCHIO LASCIANDO I DUE CAPI DELLA FUNE VOLANTI. POI TU TIRI DA UNA PARTE E IO DALL'ALTRA...

EBBENE?

EBBENE UN CORNO! APPENA L'IMBIANCHINO INTRODURRA' IL PENNELLO NEL SECCHIO, TIRI LA FUNE DALLA TUA PARTE, SPOSTANDO IL SECCHIO; POI QUANDO FARA' L'ATTO DI IMMERGERE IL PENNELLO NEL SECCHIO SPOSTATO VERSO TE, IO TIRERO' DALLA MIA PARTE, COSI' NON POTRA' MAI INTINGERE IL PENNELLO!

LE STUDI TUTTE, TU! QUELLA FUNE IN TERRA E' BUONA?

CHISSA' LE RISATE!

SSST! ALTRIMENTI CI SENTE!

TIRA! TIRA PIU' FORTE CHE PUOI!

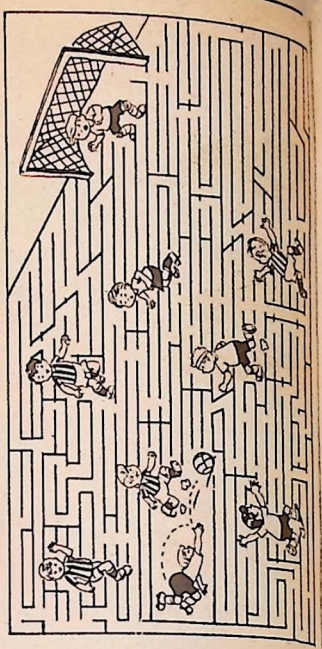
E' QUELLO CHE STO FACENDO!

COSA HAI FATTO INCOSCIENTE!...

IL PIANO DEL DIABOLICO BIKI-BIKI ERA BEN DIVERSO DA QUELLO ESPOSTO ALL'INGENUO TOMASINO... ...LASCIARE IMPROVVISAMENTE LA FUNE IN MANIERA DA FAR PRECIPITARE IL SECCHIO ADDOSSO A TOMASINO.

TOMASINO, COSA FAI? QUELLA E' VERNICE, NON TINTURA PER I CAPELLI!

OH, SE AVESSI DATO ASCOLTO A HELI!



## UN BIMBO SMARRITO

Pierino, fanciullo curioso, ha voluto entrare in una miniera abbandonata e vi si è smarrito. Quale cunicolo lo riporterà alla luce?

## IL GOAL

Riuscirà il centrattacco giallo-nero a portare il pallone in rete?

Public. iscritta al n. 58 del Reg. Stampa del Trib. di Napoli del 28-8-48 - Stampa «Cronografia» - Roma - Sped. in abb. post. I Gr. Roma - Prop. Dir. Resp. Francesco SANTORO S.J.

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus